

andria@comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA**

(DESTINATA AD USO INTERNO PER IL COMUNE DI ANDRIA)

N.197

12 OTTOBRE 2017



AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

I FATTI DI ANDRIA

SALUTE

TECNICA A CONFRONTO

L'INIZIATIVA

L'evento scientifico si svolgerà a Trani, a Palazzo San Giorgio, nei giorni 20 e 21 ottobre, e chiamerà a raccolta i medici «del cuore»

Come gestire il cuore lo racconta «Cardio Bat»

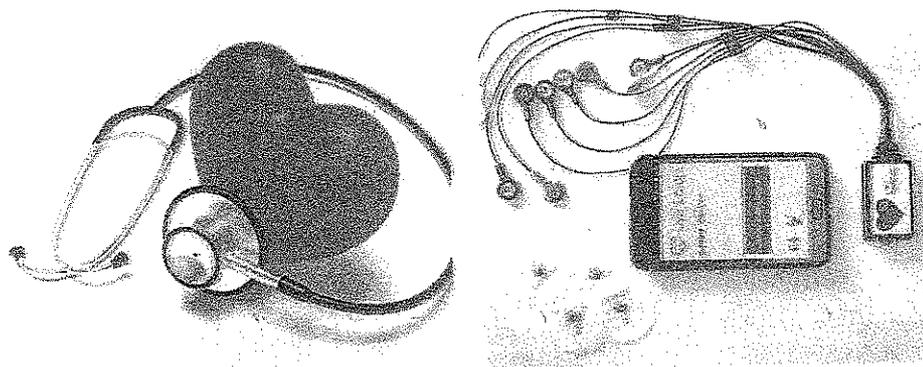
Andria, una rete provinciale all'avanguardia per le emergenze

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** Una rete provinciale all'avanguardia per affrontare e risolvere le mille emergenze delle cardiopatie ischemiche acute e croniche, soprattutto attraverso un servizio di emodinamica h24: questo ed altri significativi traguardi raggiunti, nella lotta alla prima causa di morte

miche e valvolari, per la standardizzazione e l'ottimizzazione delle condotte cliniche in presenza di sindromi coronariche acute, il cosiddetto infarto del miocardio, come anche per prevenire eventi gravissimi causati da arteriopatie periferiche alle gambe ed ai tronchi sovraortici. Questo incontro si innesta nel mezzo della riorganizzazione della ASL BT, attuato dal direttore generale

Ottavio Narracci, processo che ha condotto all'istituzione, per l'appunto, di un nuovissimo centro dipartimentale, mediante il quale il presidio ospedaliero "L. Bonomo" di Andria riceve una decisiva spinta di rivalutazione, nonostante le voci su un suo possibile ridimensionamento. Numerosissimi interventi di cardiologia interventistica, come lo "stent" coronarico, sono messi in essere h24 da uno staff di ben 5 medici emodinamisti coordinati da



nelle popolazioni industrializzate, saranno annunciati nel corso della VI edizione di «Cardio-Bat», il simposio scientifico organizzato dal dipartimento di cardiologia della Asl Bt, coordinato da Giovanni Deluca, e dall'unità operativa dipartimentale di cardiologia interventistica, diretto da Francesco Bartolomucci. L'evento scientifico si svolgerà a Trani, a Palazzo San Giorgio, nei giorni 20 e 21 ottobre, e chiamerà a raccolta i medici «del cuore», per fornire adeguati aggiornamenti sulle emergenze ische-

Francesco Bartolomucci, responsabile dell'UOD, che copre un territorio formato da tutti i comuni della BAT e da utenti provenienti da città vicine come Cerignola o Corato. «Con questa iniziativa - spiega Bartolomucci - moltissime problematiche connesse alle cardiopatie ischemiche vengono affrontate e risolte in tempo reale, permettendo anche un efficace follow-up di quei pazienti reduci da interventi di angioplastica, integrando il contributo offerto da ospedale e cardiologi territoriali».

Caso di studio I geometri della sesta Provincia in evidenza all'assemblea di Vicenza

La Cassa Italiana Previdenza e Assistenza Geometri, insieme al Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati (CNGeGL), partecipano all'Assemblea ANCI 2017, ospitata a Vicenza a partire da ieri, mercoledì 11 ottobre, fino al 13 ottobre. In questa sede, sarà presentata ai comuni una serie di best practice territoriali di collaborazione con la Pubblica Amministrazione, fondate sul principio di sussidiarietà.

Una delle best practice che saranno presentate è relativa a una serie di attività messe in campo dal Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati della provincia di Barletta-Andria-Trani. L'associazione della categoria professionale ha infatti avviato nel 2014 un'interlocazione istituzionale con i Comuni del territorio provinciale, con l'obiettivo di ridurre le difficoltà che gli enti locali hanno nelle fasi di individuazione e censimento degli immobili. Le attività sono finalizzate a effettuare un'opportuna valorizzazione delle strutture per finalità pubbliche, per una loro valorizzazione o un'eventuale loro dismissione.

Per portare avanti l'iniziativa, il Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati della provincia di Barletta, Andria, Trani si è avvalso della Convenzione VOL, stipulata con ANCI. Nello specifico il VOL è un processo di gestione integrata per la

registrazione online del patrimonio immobiliare dei comuni e degli enti territoriali. Grazie a questo strumento, costantemente aggiornato, è inoltre possibile individuare i professionisti con il profilo più adeguato ad ogni richiesta.

Grazie a questa tipologia di attività, nel comune di Barletta, in merito alla regolarizzazione catastale e amministrativa, si è ottenuta la bonifica di 49 lotti edilizi per una superficie di circa 147 mila metri quadrati.

"L'iniziativa relativa all'attivazione territoriale della convenzione VOL, si è concretizzata innanzitutto con il comune di Barletta, prima di estendersi anche agli altri comuni della provincia Bat" ha detto Antonio Mario Acquaviva, presidente del Collegio dei Geometri della provincia di Barletta-Andria-Trani. "Sono stati da subito mobilitati 8 geometri del collegio provinciale abilitati che hanno lavorato per circa 6 mesi consentendo una quantificazione di oltre 6 milioni di euro di entrate per il bilancio comunale. Questo intervento sperimentale ha consentito di mettere a punto i modelli di atti amministrativi e le procedure utili al riutilizzo da parte degli altri comuni e collegi d'Italia".



Antonio Mario Acquaviva

Andria Revisione liste elettorali

■ Sino al 20 ottobre 2017, saranno depositati presso la Segreteria Generale, sita in Piazza Umberto I°, e presso il Servizio Elettorale, sito in piazza Trieste e Trento (l piano), l'elenco dei cittadini iscrivendi nati nel 1° semestre 2000 e l'elenco dei cittadini cancellandi per irreperibilità, predisposti dall'Ufficio Elettorale Comunale, per la revisione semestrale delle liste. Ogni cittadino potrà, entro tale periodo, prenderne visione ed eventualmente proporre ricorso, anche per il tramite del Comune, alla Sottocommissione Elettorale Circoscrizionale, non oltre il giorno 20 corrente mese, con le modalità di cui all'art. 20 del Testo Unico 20.03.1967, n.223.

Oggi la seduta Consulta ambiente

■ Convocata per oggi giovedì 12 ottobre, alle ore 16 presso la Sala consiliare del palazzo di città la seduta della 4^ Consulta Comunale Ambiente, presieduta dal prof. Francesco Martiradonna.

Donatori di sangue Festa sociale dell'Avis

■ L'Avis Andria ha organizzato una festa sociale in occasione del 26° anniversario dell'associazione, che si terrà 29 ottobre 2017. Il programma prevede alle ore 11 celebrazione della Santa Messa nella Basilica Santa Maria dei Miracoli (Piazza Pio X, 5); alle ore 13 pranzo sociale. La quota di partecipazione individuale per i soci è di 35 e per i bambini (fino a 10 anni) di 20 euro. Per il pranzo è stata riservata una lista ai non soci fino ad esaurimento di disponibilità (info presso la sede Avis, nei giorni feriali dalle 19 alle 20). Avis (Associazione Volontari Italiani del Sangue) è un'associazione privata, senza scopo di lucro, che persegue un fine di interesse pubblico: garantire un'adeguata disponibilità di sangue e dei suoi emocomponenti a tutti i pazienti che ne abbiano necessità, attraverso la promozione del dono, la chiamata dei donatori e in alcuni casi anche la raccolta diretta di sangue, d'intesa con le strutture ospedaliere pubbliche.

ANDRIA SABATO, ALLE 18.30, IN CATTEDRALE IL CONCERTO IN MEMORIA

Musica per Vittoria Ceci una donna da imitare

■ **ANDRIA.** Si terrà sabato 14 ottobre alle 18.30, in Cattedrale il concerto di musica sinfonica in ricordo di Vittoria Ceci.

L'evento, voluto dal dott. Riccardo Memeo, è a cura dell'associazione culturale Malearti in collaborazione con il Comitato Amici di Vittoria. Vittoria Ceci, venuta a mancare nel corso del 2016, è stata una persona molto attiva nel sociale, particolarmente impegnata sul fronte della ricerca sul cancro: è stata infatti alla guida della sezione cittadina della Fondazione ANT.

Una donna generosa e sensibile, coinvolta in prima linea in numerosi progetti benefici e in diverse cause a favore della comunità andriese, in particolar modo nell'assistenza ai malati terminali di tumore a domicilio. Il concerto dunque è un modo per i cittadini andriesi di ricordare Vittoria.

Il concerto di musica sinfonica sarà eseguito dai giovani musicisti coinvolti nel progetto "Sanitansamble" e dai Cori Polifonici Musique Esperance - Note legali diretti dal M° Paolo Acunzo. Ad accompagnare la performance musicale alcune letture interpretate dall'attrice Stella Addario. Sanitansamble nasce nel 2008 nel Rione Sanità di Napoli. Si ispira all'esperienza di "El Sistema" un modello didattico con accesso gratuito per bambini e ragazzi ideato in Venezuela dal Maestro José Antonio Abreu che promuove la pratica collettiva musicale come mezzo di organizzazione e sviluppo della comu-

nità in aree e contesti sociali difficili.

Sanitansamble conta oltre 80 giovani, tra bambini e adolescenti dai 7 ai 24 anni, musicisti di due formazioni orchestrali (Orchestra Junior e Orchestra Senior) che, sotto la guida di 14 maestri e del direttore, il maestro Paolo Acunzo, hanno portato avanti in questi anni un percorso di successo che li ha visti esibirsi per il Santo Padre Papa Francesco, per il Presidente Emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano e in molti pre-



Vittoria Ceci

stigiosi eventi e concerti in teatri locali e nazionali.

L'evento musicale ha il patrocinio della città di Andria, della diocesi di Andria e della presidenza del consiglio regionale.

L'ingresso è gratuito ma sarà occasione per una raccolta fondi libera il cui ricavato sarà interamente devoluto in favore dell'Ant.

[m.pas.]

ANDRIA

UN LIBRETTO DI ZITO Brudaglio, famiglia di scultori

■ L'architetto Vincenzo Zito ha pubblicato il libretto "I Brudaglio. Una famiglia di scultori nel contesto socio-economico andriese". Valente ricercatore in biblioteche e archivi pubblici e privati, Zito ha ricostruito le vicende artistiche dei "Brudaglio", una famiglia di scultori andriesi che ha operato tra il settecento e l'ottocento, producendo una innumerevole quantità di statue lignee, prevalentemente a carattere religioso devozionale, disseminate per tutta la Puglia e la Basilicata. Il lavoro, oltre a raccontare le vicende della famiglia lungo l'arco di cinque generazioni, contiene un contributo alla catalogazione delle loro opere con brevi notizie su recenti acquisizioni frutto di minuziose ricerche condotte con benedetta costanza. Il lavoro si conclude con una genealogia estesa sino agli inizi del XX secolo. Il volume, infine, contiene notizie inedite in grado di integrare un precedente lavoro di Riccardo Antolini "Nicolantonio Brudaglio. La vita e le opere di uno scultore andriese del '700".

UNA PASSEGGIATA RICORDANDO MARCO E JACOPO «Natura e Architettura»

■ In programma domenica 15 ottobre 2017 una manifestazione in ricordo di Marco Pietralongo e Jacopo Di Bari, due giovani valenti naturalisti scomparsi prematuramente a causa di un incidente stradale. Ad organizzarla il gruppo ambientalista «Carsicando». La manifestazione si terrà in uno dei borghi più belli del territorio murgiano, Troianelli, dove sarà possibile visitare, per ora solo esternamente, Masseria Ducale, l'enorme quercia roverella plurisecolare e due "pescare" restaurate nel 1909 e ora in stato di abbandono. Per ricordare i due giovani naturalisti saranno messe a dimora 2 giovani querce. La manifestazione sarà guidata dall'ambientalista Nicola Montepulciano. Ritrovo alle ore 9,15 in via Paganini. Partecipazione gratuita con prenotazione obbligatoria (info 323/444885; 349/6403190; 333/3647846).

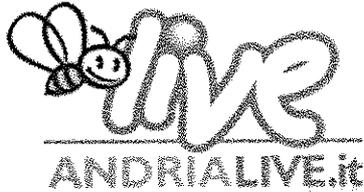
ANDRIA SABATO AL CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO, ALLE 16.30

Convegno su svezzamento e alimentazione infantile con l'Associazione Mamme

● **ANDRIA.** Un convegno sabato 14 ottobre al Chiostro di San Francesco (ore 16.30) per parlare di alimentazione nei bambini. Con questo evento l'associazione "Mamme e Dintorni" si presenta alla città. Un sodalizio nato nel 2016 dalla volontà di alcune mamme-professioniste di creare una rete di informazione e di sostegno alla maternità-genitorialità: costruire soprattutto spazi di confronto e di socializzazione, in cui far crescere genitori e bambini. Un fulcro di energie positive, laboratori di idee, iniziative e attività finalizzate al sostegno e alla promozione del benessere all'interno della famiglia di appartenenza. Con il patrocinio del Comune di Andria, della Fidapa - sezione di Andria e dell'Amni, Mamme e dintorni ha orga-

nizzato un incontro per parlare di allattamento al seno, svezzamento e alimentazione infantile: informazioni utili per prevenire l'obesità infantile e per garantire una giusta educazione alimentare ai propri cuccioli.

Al centro del dibattito, naturalmente, l'allattamento al seno, il suo valore non solo nutrizionale quanto anche psicologico per i lattanti (e per le mamme!). La fase dello svezzamento è un momento molto importante nella crescita e nella vita di un bambino, in quanto gli fornisce i primi elementi di autonomia e l'opportunità di sperimentare nuovi sapori, colori e consistenze. Ma ogni bambino ha i suoi tempi per accettare questa nuova fase ed esplorare il mondo del cibo, e per cui serve tempo e pazienza per questa transizione graduale dal cibo liquido a quello solido. Il corpo del bambino inizia ad aver bisogno di minerali, di ferro, proteine e grassi per il suo sviluppo psicomotorio. Sono coinvolti esperti del settore: il dott. Domenico Meleleo, pediatra di famiglia e docente di nutrizione pediatrica presso l'università di Camerino; la dott.ssa Titti Zagaria, dietista nutrizionista, consulente del centro diabetico di Andria - Cavalieri di Malta, esperta in diabetologia e nutrizione oncologica; la dott.ssa Stefania Navarra, ostetrica con Master Fincopp, esperta in sostegno e assistenza alla donna in tutte le fasi della sua vita (adolescenza, età fertile, gravidanza, menopausa), sostenitrice dell'allattamento materno. [marilena pastore]



 **Rispetta l'ambiente**
Stampa solo se necessario

I progetti gratuiti per le scuole



Coop. Alleanza 3.0 in sinergia con l'Assessorato all'Istruzione: Educazione al Consumo Consapevole

L'obiettivo è sviluppare strumenti e metodologie di apprendimento cooperativo e "tra pari" che consentano di sperimentare una didattica collaborativa, un apprendimento continuo e la pratica di competenze trasversali

ATTUALITÀ

Andria giovedì 12 ottobre 2017 di La Redazione



Coop. Alleanza 3.0 in sinergia con l'Assessorato all'Istruzione: Educazione al Consumo Consapevole © n.c.

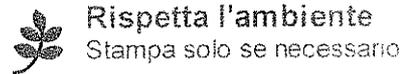
L'Assessorato alla Pubblica Istruzione aderisce al progetto **"Percorsi Saperecoop 2017/2018 – Educazione al Consumo Consapevole Coop. Alleanza 3.0"** proposto dalla Coop. Alleanza 3.0 con l'obiettivo di sviluppare strumenti e metodologie di apprendimento cooperativo e "tra pari" che consentano di sperimentare una didattica collaborativa, un apprendimento continuo e la pratica di competenze trasversali.

Sono coinvolte Scuole Materne, Istituti Secondari di 1° e 2° grado, con itinerari che favoriscono, quindi, l'acquisizione di consapevolezza e strumenti critici indispensabili ai ragazzi d'oggi per orientarsi nel mondo dei consumi.

I percorsi in oggetto sono gratuiti e l'adesione dovrà avvenire entro il 31 ottobre 2017 compilando apposita scheda di prenotazione nel sito <http://www.saperecoop.coopalleanza3-0.it/prenotazioni/>

È consigliabile, al fine di acquisire ulteriori informazioni, far partecipare gli insegnanti ad una riunione programmatica che si terrà venerdì 20 ottobre 2017– ore 17.00 presso l'IPERCOOP di Andria.

Le Scuole che vorranno procedere in autonomia, potranno collegarsi al sito di Coop Alleanza 3.0: <http://www.saperecoop.coopalleanza3-0.it/>



La sinergia tra Assessorato, Virtus Andria e Unitalsi

Sport e solidarietà insieme, ass. Magliano: «Grande passo in avanti»

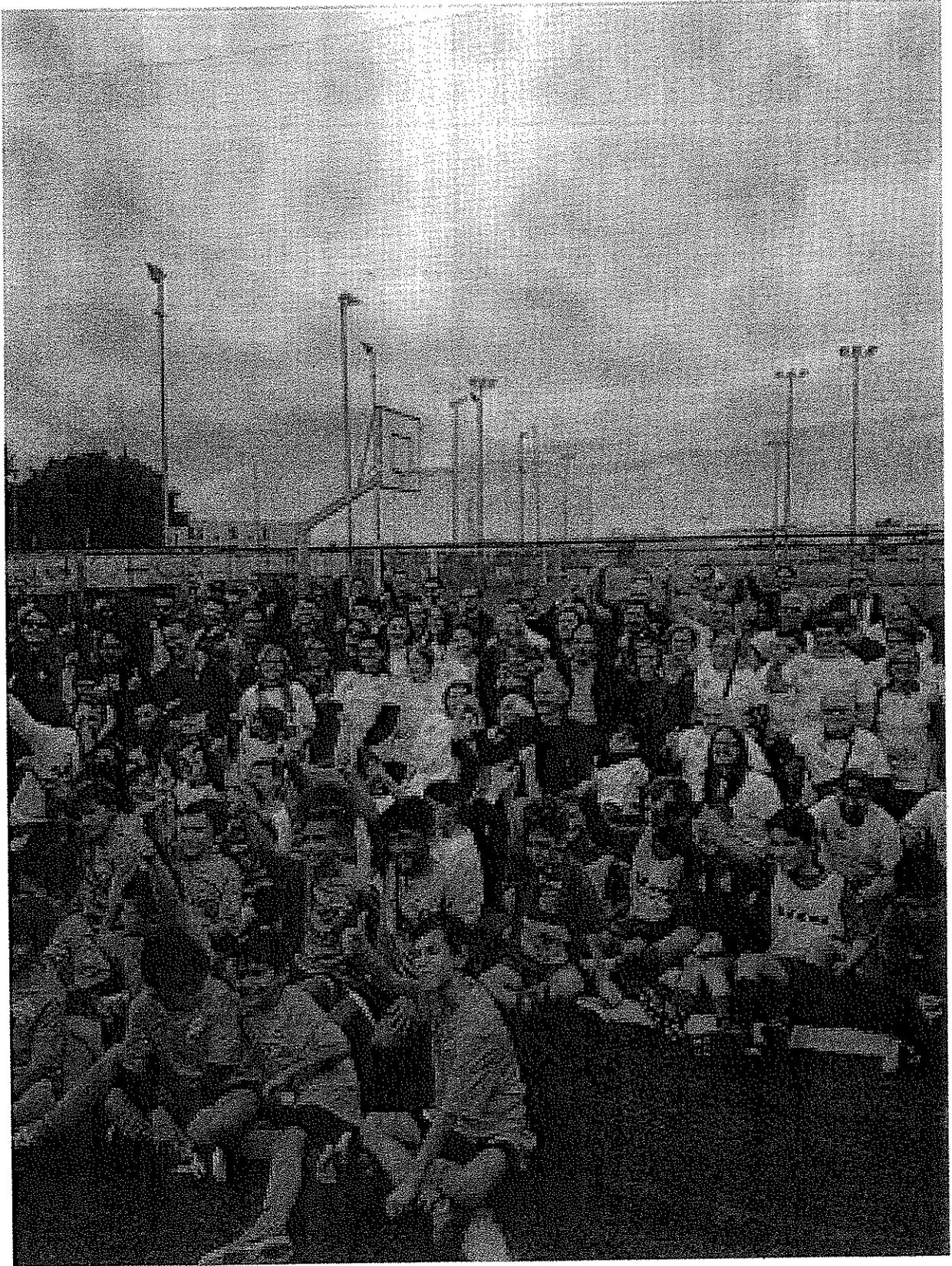
«La promozione dello sport e l'inclusione sociale rappresentano due tasselli determinanti per il futuro dei nostri ragazzi»

POLITICA

Andria giovedì 12 ottobre 2017 di La Redazione

«Una grande festa di sport e solidarietà. Una partita ed un gol per tutti». Grande successo, ad Andria, per le due iniziative parallele andate in scena domenica mattina presso i campetti del centro sportivo Arca: 'Una partita per tutti' ed 'Un Gol per tutti'.

«Importante è stata la sinergia tra Polisportiva Virtus Andria, Unitalsi e Comune di Andria». Così l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Andria, Francesca Magliano. «Siamo davvero felici, come settore, di aver contribuito alla buona riuscita di un evento con il quale si è voluto regalare un sorriso a tanti bimbi. Protagonisti sono stati i ragazzi diversamente abili con una giornata a loro dedicata fatta di lezioni di calcio con tecnici ed istruttori qualificati e premi per tutti. La promozione dello sport e l'inclusione sociale rappresentano due tasselli determinanti per il futuro dei nostri ragazzi. Per questo abbiamo deciso di regalare nell'ambito di quella che è stata una partita per tutti, un gol per tutti, anche per i bimbi meno fortunati della città. A dieci bambini di nuclei familiari meno abbienti, grazie al sostegno della Virtus Andria, abbiamo destinato corsi di calcio gratuiti per un anno. Un'iniziativa da ripetere, che guarda al futuro e che potrebbe coinvolgere più associazioni e più discipline sportive della città di Andria».



Sport e solidarietà insieme, ass. Magliano: «Grande passo in avanti» © n.c.

Educazione al consumo consapevole, sinergia tra Coop. Alleanza 3.0 ed Ass.

Istruzione

🕒 13 ORE FA

Coinvolte Scuole Materne, Istituti Secondari di 2° grado. Adesioni entro il 31 ottobre

L'Assessorato alla Pubblica Istruzione aderisce al progetto "Percorsi saperecoop 2017/2018 – Educazione al Consumo Consapevole Coop. Alleanza 3.0" proposto dalla Coop. Alleanza 3.0 con l'obiettivo di sviluppare strumenti e metodologie di apprendimento cooperativo e "tra pari" che consentano di sperimentare una didattica collaborativa, un apprendimento continuo e la pratica di competenze trasversali.

Sono coinvolte Scuole Materne, Istituti Secondari di 2° grado, con itinerari che favoriscono, quindi, l'acquisizione di consapevolezza e strumenti critici indispensabili ai ragazzi d'oggi per orientarsi nel mondo dei consumi. I percorsi in oggetto sono gratuiti e l'adesione dovrà avvenire entro il 31

ottobre 2017 compilando apposita scheda di prenotazione nel sito

<http://www.saperecoop.coopalleanza3-0.it/prenotazioni/>.

E' consigliabile, al fine di acquisire ulteriori informazioni, far partecipare gli insegnanti ad una riunione programmatica che si terrà venerdì 20 ottobre 2017 – ore 17.00 presso l'IPERCOOP di Andria. Le Scuole che vorranno procedere in autonomia, potranno collegarsi al sito di Coop Alleanza 3.0: <http://www.saperecoop.coopalleanza3-0.it/>

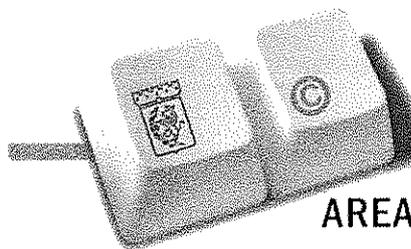
Sport e solidarietà insieme, Magliano: «Passo in avanti»

🕒 18 ORE FA

Al via un progetto tra Assessorato alle Politiche Sociali, Virtus Andria e Unitalsi

«Una grande festa di sport e solidarietà. Una partita ed un gol per tutti». Successo, ad Andria, per le due iniziative parallele andate in scena domenica mattina presso i campetti del centro sportivo Arca: 'Una partita per tutti' ed 'Un Gol per tutti'. «Importante è stata la sinergia tra Polisportiva Virtus Andria, Unitalsi e Comune di Andria». Così l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Andria, Francesca Magliano.

«Siamo davvero felici, come settore, di aver contribuito alla buona riuscita di un evento con il quale si è voluto regalare un sorriso a tanti bimbi. Protagonisti sono stati i ragazzi diversamente abili con una giornata a loro dedicata fatta di lezioni di calcio con tecnici ed istruttori qualificati e premi per tutti. La promozione dello sport e l'inclusione sociale rappresentano due tasselli determinanti per il futuro dei nostri ragazzi. Per questo abbiamo deciso di regalare nell'ambito di quella che è stata una partita per tutti, un gol per tutti, anche per i bimbi meno fortunati della città. A dieci bambini di nuclei familiari meno abbienti, grazie al sostegno della Virtus Andria, abbiamo destinato corsi di calcio gratuiti per un anno. Un'iniziativa da ripetere, che guarda al futuro e che potrebbe coinvolgere più associazioni e più discipline sportive della città di Andria».



andria©omunica

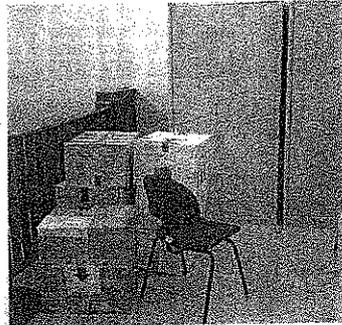
AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

DALLA PROVINCIA

GIUSTIZIA

IL TRIBUNALE DI TRANI

IL DISORDINE REGNA SOVRANO
 A Palazzo Candido, cartoni adagiati nel
 bel mezzo delle aule di udienza e armadi
 lasciati nei corridoi già stretti



I nuovi uffici giudiziari a Palazzo Candido

Uffici giudiziari nel caos per scatoloni e fascicoli

Il trasloco di materiali e personale da Andria crea confusione

ANTONELLO NORSCIA

● **TRANI.** Se un domani, nemmeno tanto lontano, Trani perderà il Tribunale nessuno si stupisca. Perché al di là della politica accentratrice degli uffici giudiziari, a Trani ci si mette anche del proprio.

IL GRANDE CAOS L'ennesima goccia che fa traboccare il vaso è l'autentico caos che da qualche giorno si registra negli uffici giudiziari per la massiccia confluenza di fascicoli e personale dall'ormai ex articolazione di Andria. Da qualche settimana inattiva.

Un anno prima della chiusura prevista nel 2013, quando si pose come termine ultimo settembre 2018 per smaltire il carico pendente a quella data.

I NUOVI FASCICOLI Un trasloco in piena regola, senza però sapere dove allocare i "nuovi arrivi". Con armadi e scatoloni che ingombrano, anche in pieno giorno ed in piena attività, corridoi ed aule di udienza. A ciò si aggiunge l'arrivo del personale di cancelleria quanto mai utile ma quantomai alla ricerca di una scrivania definitiva.

Recuperare alcuni fascicoli e trovare un cancelliere già di stanza a Trani nel suo storico ufficio diventa una caccia al tesoro. Con inevitabili ripercussioni sull'utenza.

UN ANNO PRIMA

Gli uffici di Andria sono stati chiusi con un anno di anticipo

VERSO IL COLLASSO

L'annoso problema dell'edilizia giudiziaria sta portando la situazione al collasso. Le foto pubblicate sono state scattate ieri ma rappresentano solo una piccola parte del disagio. Cartoni adagiati nel bel mezzo delle aule di udienza, dove fanno bella mostra anche armadi che non v'è

possibilità di allocare nei già stretti ed occupati corridoi di Palazzo Candido, sede degli uffici dell'area civile.

PALAZZO GADALETA Ma la situazione non è migliore altrove. Tantomeno a Palazzo Gadaleta, già in buona parte inagibile.

Ieri, ad esempio, l'udienza delle esecuzioni mobiliari si è svolta in cancelleria, traslocata due lunedì orsono.

Ed a Palazzo Gadaleta sono stati trasferiti pure gli uffici delle spese di giustizia fino a pochi giorni fa ubicati alle spalle di Piazza Duomo, in via Accademia dei Pellegrini.

IL PRESIDENTE L'attivismo del presidente del tribunale Antonio De Luce, che dal suo arrivo ha posto tra i primari obiettivi l'efficientamento dei servizi e la ricerca di concrete soluzioni al problema dell'edilizia giudiziaria, s'infrange su quello che sembra un treno lumaca

di Palazzo di Città.

Nonostante alcuni capitrieno, sia in giunta che in consiglio comunale, siano avvocati in esercizio di attività.

Lo spazio, oggi ancor di più è necessario per la chiusura dell'articolazione di Andria, ci sarebbe. Ma solo sulla carta. Il Comune, infatti, non ha

ancora sbloccato l'iter amministrativo per adibire effettivamente e totalmente Palazzo Carcano (i cui lavori di ristrutturazione iniziarono nel lontano 1992) ad uffici giudiziari.

LA DELIBERA ATTESA Una soluzione imminente si

disse lo scorso maggio. A fornire rassicurazioni fu il sindaco, avvocato Amedeo Botaro. Ma ad oggi la delibera stazionerebbe all'ufficio ragioneria del Comune. E' passata la primavera ed è passata l'estate. E così si sta ingombrati e sospesi "come d'autunno sugli alberi le foglie".

BARILETTA CGIL, CISL E UIL BAT SCENDERANNO IN PIAZZA SABATO 14 OTTOBRE CON UN SIT-IN DAVANTI ALLA PREFETTURA

Giornata di mobilitazione per chiedere lavoro per i giovani, pensioni e sanità

● **BARILETTA.** Quattro richieste chiare in una giornata di mobilitazione nazionale a sostegno della piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil: cambiare le pensioni, dare lavoro ai giovani, difendere l'occupazione e garantire a tutti una sanità efficiente.

In sintesi la richiesta delle tre sigle sindacali confederali è quella inserire nella legge di bilancio una serie di provvedimenti su lavoro, previdenza, welfare e sviluppo.

Cgil, Cisl e Uil Bat scendono in piazza sabato 14 ottobre con un sit-in davanti alla Prefettura, a Barletta, a partire dalle ore 10, per rivendicare «più risorse sia per l'occupazione giovanile sia per gli ammortizzatori sociali; il congelamento dell'innalzamento automatico dell'età pensionabile legato all'aspettativa di vita; un meccanismo che consenta di costruire pensioni dignitose per i giovani che svolgono lavori discontinui; una riduzione dei requisiti contributivi per l'accesso alla pensione delle donne con figli o impegnate in lavori di cura; l'adeguamento delle pensioni in essere; la piena copertura finanziaria per il rinnovo e la rapida e positiva conclusione dei contratti del pubblico impiego; risorse aggiuntive per la sanità ed il finanziamento adeguato per la non autosufficienza».

«Una legge di bilancio che voglia avere il carattere dell'equità e dello sviluppo - sostengono le tre sigle

confederali Cgil, Cisl, Uil - deve tenere conto di tali richieste che Cgil, Cisl, Uil hanno avanzato ai tavoli di confronto. La mobilitazione sosterrà queste rivendicazioni».

Intanto, l'11 ed il 12 ottobre si terranno ad Andria e a Barletta a partire dalle 17.30 nelle Camere del lavoro delle assemblee per informare i cittadini sullo stato dell'arte della vertenza aperta sui temi del lavoro e dei diritti con le amministrazioni comunali.

ASSALTO ALLA MURGIA
 L'AMPLIAMENTO DELLA DISCARICA

L'INQUINAMENTO
 «L'area è stata classificata dall'Enea nel 1994 come sito inquinato da rifiuti tossici e nocivi e quindi soggetta a ripristino ambientale»

IL DISSENSO
 «Il Comune di Canosa ha espresso dissenso motivato verso il progetto: il territorio è sovraccarico di impianti per rifiuti speciali»

E il «caso Tufarelle» arriva alla Camera

Presentata dai deputati del M5S un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente e della Salute

ANTONIO BUFANO

● **CANOSA.** E' stata presentata, così come anticipato dal sindaco Roberto Morra, nel corso di una delle ultime sedute della Camera dei Deputati l'interrogazione a risposta scritta, indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell'Ambiente ed al Ministero della Salute, sull'ampliamento della discarica Bleu di contrada Tufarelle.

Primo firmatario il deputato Salvatore Micillo del M5s. Nell'interrogazione si sottolinea che «con la determinazione dirigenziale della Provincia di Bat che ha concluso positivamente la conferenza di servizi in ordine all'allargamento della discarica Bleu, sita in contrada Tufarelle, la capacità della discarica diventa così di oltre 2 milioni di metri cubi, una volumetria sproportionata, a cui non è possibile applicare la procedura relativa agli ampliamenti di discariche preesistenti e che l'impianto, essendo destinato allo smaltimento di rifiuti speciali, è sovradimensionato per il soddisfacimento della produzione dei rifiuti della Puglia e rischia, pertanto, di ricevere rifiuti speciali da altre re-

fonti di contaminazione sugli aspetti ambientali. Attualmente, in zona, insistono: la discarica di rifiuti speciali non pericolosi di Bleu srl; una discarica di rifiuti speciali della ditta Co.be.ma. per una capacità autorizzata di 200mila metri cubi e per una estensione di 24.720 metri quadrati circa, attualmente chiusa, interessata da un procedimento di infrazione europea e per la quale al momento non risulta essere stato avviato l'iter di post gestione; un impianto di stoccaggio e trattamento rifiuti liquidi speciali della ditta S.ol.v.i.c. di Canosa per una capacità massima di 216mila metri cubi e per una estensione di 133.640 metri quadri circa che, in quanto detiene reflui liquidi stoccati in vasche interrato, è equiparabile ad una discarica ai sensi dell'articolo 2, del decreto le-

gislativo n. 36 del 2003 (cfr Sentenza n° 3000/2016 Consiglio di Stato). Esistono le prescrizioni ostative del piano regionale di gestione dei rifiuti speciali in Puglia (P.R.G.R.S.), da ultimo aggiornato nel 2015, che con riguardo alla localizzazione dei nuovi impianti o le mo-

difiche sostanziali agli impianti esistenti, per lo smaltimento e il recupero di rifiuti speciali pericolosi e non, impone il rispetto del seguente criterio ("escludente"): localizzazione impianti ... ad una distanza sufficiente da quelli esistenti che consenta di distinguere e individuare il re-

sponsabile di un eventuale fenomeno di inquinamento, al fine di assicurare un'elevata protezione dell'ambiente e controlli efficaci, nel rispetto del principio comunitario "chi inquina paga"; lo stesso P.R.G.R.S. in Puglia definisce, secondo un "differente grado di prescrizione

derivante dalle caratteristiche dell'area considerata", i criteri di localizzazione degli impianti tra cui, per quel che rileva, quello "escludente" caratterizzato da: "preesistenza di discariche a distanza tale da non consentire l'individuazione del responsabile dell'eventuale inquina-

mento"; l'area in questione dista meno di 150 metri dall'impianto di discarica esistente e quest'ultima non ha soluzioni di continuità con l'impianto di smaltimento dei reflui liquidi pericolosi della S.ol.v.i.c. e, da questo, con la discarica per rifiuti speciali Co.be.ma».

«Il Comune di Canosa di Puglia, - concludono i firmatari del M5s Micillo, Busto, De Rosa, Daga, Terzoni, Zolizzi e D'Ambrosio - in persona del sindaco pro tempore Roberto Morra, ha proposto opposizione ex articolo 14-quinquies, della legge n. 241 del 1990 al Presidente del Consiglio dei ministri, - chiedendo di sapere - quale esito abbia avuto l'opposizione proposta dal comune di Canosa di Puglia di cui in premessa, alla luce delle evidenti criticità segnalate sul piano ambientale e sanitario incluso il rischio di incorrere in una eventuale nuova procedura di infrazione europea». E' questa l'ultima, in ordine di tempo, delle iniziative politiche messe in atto ad ogni livello e finalizzate a bloccare la realizzazione del nuovo impianto di smaltimento rifiuti ideato dalla ditta Bleu ed inteso come ampliamento della discarica in esercizio.

IL RISCHIO

«C'è il rischio di incorrere in una nuova procedura di infrazione europea»

gioni».

Viene, inoltre, evidenziato che «da discarica si genera in un'area classificata dall'Enea di Roma, già nel 1994, come sito inquinato da rifiuti tossici e nocivi, soggetta a ripristino ambientale.» e che «il comune di Canosa di Puglia ha espresso, sotto il profilo urbanistico e ambientale, dissenso motivato, in quanto il territorio risulta sovraccarico di impianti per rifiuti speciali, oggetto di numerose indagini della magistratura, volte ad accertare eventuali

SANITÀ APPELLO AL DIRETTORE GENERALE NARRACCI PER SCONGIURARE LO SPOSTAMENTO DA BARLETTA A BISCEGLIE: «SOPRALLUOGO CONGIUNTO SULLA STRUTTURA»

Trasferimento del servizio psichiatrico Conca (M5S): «Giusto rivedere la delibera»

«Invito il dottor Narracci, direttore Generale della Asl/Bt, ad effettuare al più presto con me un sopralluogo al terzo piano dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Bisceglie, dove dovrebbe essere trasferito il reparto di Psichiatria del Dimiccoli di Barletta. Si accorgerà così di tutte le criticità che ho evidenziato dopo la mia precedente visita». Il consigliere del M5S Mario Conca torna a ribadire la richiesta di modificare l'allegato alla DGR 239/2017 relativa al trasferimento/accorpamento del Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (SPDC) dall'ospedale di I Livello Dimiccoli di Barletta all'Ospedale di Base Vittorio Emanuele II di Bisceglie, già contenuta in una lettera inviata al Presidente/Assessore Michele Emiliano, al Capo Dipartimento della Sanità Giancarlo Ruscitti e al Direttore Generale Asl/Bat Ottavio Narracci.

A confermare i dubbi del pentastellato anche il dottor Saccottelli, direttore di dipartimento di salute mentale Asl/Bt sino a due anni fa.

«Il dottor Saccottelli ha diretto il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura di Barletta per 15 anni e quello di Bisceglie ad interim per 6 anni - incalza il consigliere pentastellato - e in un video spiega il perché ritenga assurdo e anacronistico il trasferimento del reparto di Psichiatria da Barletta a Bisceglie. Considero questa la migliore risposta sia ai sindacati intervenuti a difesa del trasferimento dimenticando che il loro



BARLETTA L'ospedale «Mons. Dimiccoli» [foto Calvaresi]

compito sarebbe quello di garantire le condizioni di lavoro dei dipendenti, che al Direttore Generale Narracci che sta procedendo con l'applicazione del piano predisposto dalla Giunta Regionale. Rivedere la Dgr 239 relativa al Piano di Riordino ospedaliero e il regolamento è fondamentale oltre che un dovuto atto di giustizia nei confronti dei pazienti. È chiaro che la scelta sia stata fatta sulla carta, vista l'impossibilità di allocare i 20 posti letto, che in realtà non dovrebbe eccedere il numero di 15, di Barletta negli 8 di Bisceglie. È assurdo - conclude - che a decidere della qualità dei servizi sanitari siano persone che probabilmente non conoscono neanche i luoghi.»



BISCEGLIE L'ospedale «Vittorio Emanuele II» [foto Calvaresi]

Barletta, Cgil Funzione Pubblica Associazioni del servizio «118» assemblea degli operatori

La «Cgil Funzione Pubblica» della Bat comunica di aver indetto un'assemblea pubblica del personale appartenente alle associazioni che hanno in gestione il Servizio Emergenza Urgenza 118 dell'Asl Bt, per il 19 ottobre 2017, dalle ore 10 alle ore 12 presso la sede legale dell'Azienda Sanitaria Locale provinciale Bat (Asl Bt).

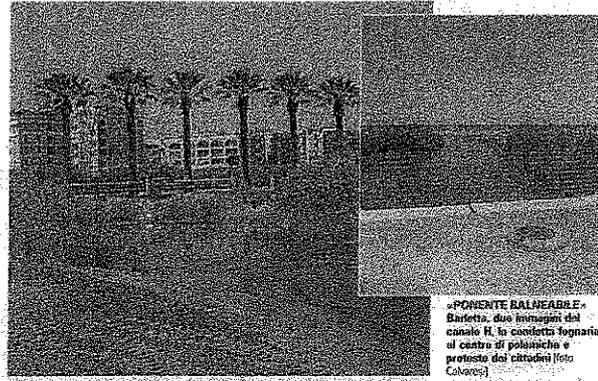
Tale decisione, scaturisce dal mancato riscontro alle note inviate alla Direzione Generale dell'Asl Bt (Ottavio Narracci) anche a firma del personale e per conoscenza al Presidente e Assessore alla Sanità Regionale (Michele Emiliano) oltre che al Direttore del Dipartimento Salute della Regione Puglia (Giancarlo Ruscitti) circa la richiesta di modificare la delibera aziendale mediante la quale s'intende pubblicare il bando per l'affidamento del servizio emergenza urgenza 118 nell'Asl Bat, ha sottolineato Luigi Marzano, segretario generale Funzione Pubblica Cgil Barletta Andrea Trani.

BARLETTA

LA TUTELA DEL MARE A PONENTE

«Ma per il canale H a Ponente si intervenga ora»

Inviata una petizione al sindaco



«PONENTE BALNEABILE» Barletta, due immagini del canale H, la confluenza fognaria al centro di polemiche e petizione dei cittadini (foto Calaresi)

MICHELE PIAZZOLLA

● **BARLETTA.** «Ponente balneabile» questo lo slogan portante della raccolta firma di una petizione promossa dall'ex consigliere comunale Paolo Del Prete sulla problematica del canale H, la condotta fognaria che sfocia sulla litoranea di Ponente. «Anche quest'anno - si legge nel documento sottoscritto da un elevato numero di cittadini - il famigerato ed insidioso canale H ha colpito per tutta la stagione balneare per alimentare l'ingombrante presenza di un acquitrino nefasto e dannoso all'ambiente in spregio alle più elementari norme di igiene urbana e alla tanto decantata vocazione turistica balneare della città».

In buona sostanza, secondo i promotori dell'iniziativa: «Non c'è stata alcuna tregua perché quando è piovuto è intervenuto il

divieto di balneazione del sindaco ma è andata ancora peggio con il bel tempo perché le acque del canale sono perennemente ristagnate nel bel mezzo della spiaggia sabbiosa in un precario recinto che ha delimitato solo una maleodorante enorme pozza di acqua

stagnante di scarso interesse naturalistico ma habitat ideale solo per la proliferazione di batteri, zanzare e vegetazione infestante». Di qui, i cittadini firmatari della petizione, denunciano: «L'allarme sociale di questo scarico aggravato ulteriormente

L'APPELLO

«Il problema va risolto in tempi assolutamente certi e accettabilmente brevi»

per l'eccessivo risalto mediatico alle sbandierate e preventivabili analisi annuali di fine luglio di Goletta Verde che hanno accertato nello stagno l'accumulo di liquami, foriero solo di danni economici per tutti gli operatori turistici di Barletta perché ha mandato a rotoli tutta la restante stagione balneare per la ovvia fuga dei bagnanti». E

ancora: «Inquieto pensare che la causa possa essere individuata nell'eccessiva prossimità della rete del drenaggio urbano delle acque meteoriche alla fognatura nera entrambe esistenti sulla litoranea Mennea a poca distanza l'una dall'altra con la prima rete pronta a recepire tutti i rigurgiti della seconda rete tutta realizzata con condotte prementi della fognatura nera che raccolgono e convogliano gran parte dei liquami dell'area dell'intera città fino al depuratore».

Del Prete e i firmatari della petizione concludono con una richiesta al sindaco: «Nell'attesa della riqualificazione costiera che ci liberi dalla presenza di questa vituperata pozza d'acqua stagnante, vorremmo a stagione ultimata che l'amministrazione si occupi adesso e concretamente di cosa debba essere fatto per il prossimo anno affinché venga risolto il problema tralasciando le promesse dei dirigenti, amministratori locali e regionali ed intellettuali tanto lodati della nostra città e che spesso straparano solo di storia cultura e turismo».

Il ritardo

Ma «l'obbligo giuridicamente vincolante» non c'è ancora

■ **BARLETTA.** L'intervento sul canale H, lungo la litoranea di Ponente, rientra nell'Accordo di programma di riqualificazione e rigenerazione dell'Ambito costiero della provincia di Barletta, Andria, Trani sottoscritto da Regione Puglia e Comune di Barletta il 23 novembre 2016. All'articolo 6 dell'Accordo di programma si parla di «tempi di attuazione e assegnazione definitiva del finanziamento». Al punto 6) si legge così: «per gli interventi programmati per le annualità 2017, il soggetto attuatore è tenuto ad addìvenire all'assunzione dell'obbligazione giuridicamente vincolante nel rispetto dei termini previsti dalla normativa vigente in materia di lavori pubblici entro e non oltre il termine improrogabile del 30 settembre 2017, pena la revoca del finanziamento ai sensi dell'articolo 15 del presente disciplinare, fatte salve ulteriori e/o più restrittive disposizioni del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare». Il termine è scaduto, ma l'assunzione dell'obbligazione giuridicamente vincolante non pare sia ancora intervenuta. Che succederà, allora?

BISCEGLIE APPELLO (ANCHE DI PROTESTA) DEL PROF. VISAGGIO PER SOSTENERE IL FUNZIONAMENTO DELL'ISTITUTO SCOLASTICO

Il dirigente scolastico dell'Itc «Dell'Olio» chiede aiuto alle famiglie degli studenti

LUCA DE CEGLIA

● **BISCEGLIE.** La scuola "bussa" a denari. Dall'Istituto di Istruzione Superiore "avv. Giacinto Dell'Olio" di Bisceglie viene lanciato un appello insolito alle famiglie: "Sostenete anche economicamente la Vostra Scuola, la Scuola cui avete affidato il futuro dei Vostri figli!". È un grido emblematico e nel contempo di protesta della

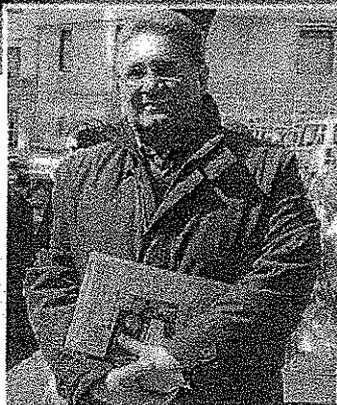
dirigenza scolastica verso chi dovrebbe provvedere coi propri fondi a sostenere le spese di funzionamento di un Istituto frequentato da circa 800 studenti ed invece non procede con la dovuta e necessaria celerità. Sicché l'IITC "Dell'Olio" si trova in alto mare a dover mettere mani alla propria "cassa" di pochi spiccioli che servono per le cose più indifferibili.

Così il dirigente scolastico prof. Mauro Visaggio ora chiede aiuto alla comunità delle famiglie degli alunni. "Carissimi, la totale carenza della Provincia di Barletta - Andria - Trani, cui la legge affida gli oneri di manutenzione e funzionamento dell'edificio scolastico, ci costringe quotidianamente a dover far fronte, con le limitate risorse disponibili, ad interventi urgenti e indifferibili per guasti elettrici, idrici, rottura vetri, atti di vandalismo - dice il preside - negli ultimi mesi la Scuola si è fatta carico, per importi complessivi di diverse decine di migliaia di euro, anche della riparazione della recinzione esterna, dei necessari servizi di vigilanza e impianto di allarme, dell'installazione di grate metalliche per limitare gli atti di vandalismo, della sostituzione dei vetri, della riparazione di continui guasti elettrici ed idrici".

Tutto ciò è verificabile pubblicamente. Infatti ogni impegno di spesa è reso noto sul sito istituzionale www.iisdellolio.gov.it nella sezione "Amministrazione trasparente". Ma ciò che accade è paradossale. Alle continue richieste di rimborso delle spese effettuate, la Provincia Bat ha risposto il 27 settembre 2017 con una nota a firma del dirigente del settore manutenzioni, sostenendo che: "nel fare seguito alle richieste avanzate dai dirigenti scolastici con le quali si richiedono l'esecuzione di interventi

manutentivi e l'erogazione di servizi (...) all'attualità permangono l'assenza del bilancio di previsione dell'anno 2017; nel merito e per quanto di conoscenza, nel richiamato redigendo bilancio di previsione le scarse risorse finanziarie destinate per l'edilizia scolastica non saranno sufficienti a garantire l'esecuzione degli interventi manutentivi richiesti sugli istituti scolastici di competenza provinciale. Si invitano, pertanto, i dirigenti scolastici a provvedere in autonomia laddove possibile. L'impropria distrazione di risorse non consente alla Scuola di continuare ad investire nella didattica; vorremmo acquistare nuove attrezzature informatiche per i laboratori, LIM per tutte le aule, libri di testo in comodato d'uso, fotocopie, sussidi didattici per le studentesse e gli studenti, ampliare l'offerta formativa", commenta il preside Visaggio.

E, quindi, affida le speranze ad un appello alle famiglie. "Vi chiediamo di sostenere volontariamente la Vostra Scuola perché possa continuare ad offrire ai Vostri figli le migliori occasioni di crescita umana e culturale. Vi chiediamo di sostenere volontariamente la Vostra Scuola con quello che vi è possibile, quando vi è possibile. Vi chiediamo di sostenere volontariamente la Vostra Scuola con una modesta somma che equivale a meno di 35 centesimi per ciascun giorno di effettiva frequenza scolastica. Vi chiediamo di sostenere la Vostra Scuola in un'azione civile di sensibilizzazione della politica locale, affinché ponga rimedio ad una situazione di estrema difficoltà. Vi chiediamo di versare il vostro contributo volontario, che è detraibile". Un appello che fa trasparire, con coraggio, in quale stato umiliante le scuole sono costrette ad operare.



DIFFICOLTÀ
L'itc «Dell'Olio»
ed il suo
dirigente
scolastico
prof. Mauro
Visaggio

VANDALI IN AZIONE

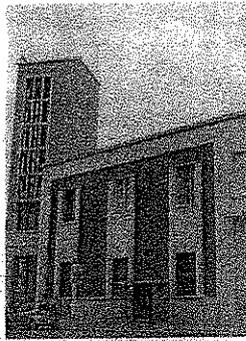
ISTITUTI NEL MIRINO

NIENTE FONDI

Il Comune non avrebbe fondi sufficienti per la realizzazione della parte rimanente dell'impianto di cui la scuola è dotata

Scuole, altra incursione rubati pc e gettoniere

Trani, furto alla «Rocca» nell'unica zona del plesso priva di allarme



SCUOLE
La scuola media «Giustina Rocca»

NICO AURORA

● **TRANI.** I furti nelle scuole di Trani sono ripresi puntuali, o quasi, come un orologio svizzero. Ma l'aggravante di quanto accaduto l'altra notte, nella scuola media Giustina Rocca, in piazza Natale D'Agostino, è che si tratta di uno dei pochissimi plessi in cui un sistema di allarme c'è, ma copre soltanto una porzione della scuola.

E così i ladri, probabilmente conoscendo bene il problema, hanno fatto irruzione proprio là dove erano

sicuri di farla franca e hanno portato a termine il colpo.

Il bilancio dell'irruzione è il furto di un computer asportato da un'aula di lezione forzando la custodia accanto alla lavagna «Lim» cui era associato, e lo scasso delle gettoniere dei due distributori automatici di vivande presenti nell'istituto, dai quali sono stati sono state asportate le monete.

Sull'episodio indagano i carabinieri della compagnia di Trani.

Come dicevamo, la scuola è dotata di un sistema di allarme, ma questo protegge tre quarti dell'immobile. Il furto, invece, è avvenuto proprio nella porzione scoperta, al primo piano. E a quanto si

è appreso, sempre lì, negli ultimi due anni, vi erano state altri tre episodi simili, evidentemente favoriti dalla conoscenza dei luoghi da parte dei responsabili, a cominciare da una porta antipánico

difettata, facilmente apribile dall'esterno. Il dirigente scolastico, Antonio De Salvia, sta valutando, insieme con il concessionario dei distributori automatici, la realizzazione di un sistema di al-

larne indipendente a cura e spese dello stesso commerciante. Infatti, allo stato, il Comune di Trani non avrebbe fondi per la realizzazione della parte finale dell'impianto, di cui la scuola è soltanto

parzialmente dotata.

Senza dimenticare i tanti plessi scolastici comunale che, di sistemi d'allarme e video sorveglianza, ancora non hanno visto neanche l'ombra.

TRANI, UNA LETTERA DOPO LA RIUNIONE TRA GENITORI E SINDACO

● **TRANI.** «Nessun progetto concreto ma solo un muro fatto di giustificazioni», così Patrizia Marini, referente per la pubblica istruzione della rete civica «Solo con Trani», ma soprattutto «una mamma» descrive in una lettera l'assemblea organizzata dal Comitato genitori «G. Rocca» presso la scuola Giovanni Bovio. Invitata da altre mamme, vale la presenza del Sindaco e degli assessori, fiduciosa di poter ascoltare soluzioni concrete per affrontare le tante difficoltà che affliggono le scuole della nostra città - spiega mamma Patrizia - li beratami dai doveri familiari, ho volentieri preso parte all'incontro».

Con uguali aspettative: «Per esempio di sentir parlare di sostituzione delle grate arrugginite, di come mantenere pulite, ordinate, profumate le vie d'accesso alle scuole frequentate dagli sporaccioni che hanno scambiato i nostri marciapiedi per

«Ma l'amministrazione comunale dimostra di non avere alcun progetto concreto»

luoghi di bisogni degli amici animali, di come posizionare la videosorveglianza per prevenire tale fenomeno, piuttosto che combatterlo soltanto, insomma una giornata produttiva per il bene dei nostri ragazzi».

Ma secondo Patrizia Marini non è andata proprio così: «Con grande disappunto, stupore e se permette un po' di rabbia, ho sentito il nostro Sindaco parlare di capitoli (gli unici capitoli di noi mamme sono quelli dei libri dei nostri figli), fondi attivati da amministrazioni precedenti nel 2011, 2012, una lunga elencazione di presunte spese dall'amministrazione di cen-

ci siamo trovati di fronte solo un muro di giustificazioni, nessun progetto concreto. Mi domando quindi a cosa servano le istituzioni. Di cosa dovrebbe occuparsi un Sindaco se non di programmare, prevenire, affrontare i tanti problemi delle scuole della nostra città? Che significato ha citare cose di trent'anni addietro?».

Prima che le scuole nascessero non c'erano questi problemi, ora ci sono, esistono da un po' di anni e portano con loro tutta una serie di difficoltà che il nostro Sindaco ha il dovere di affrontare».

Marini, soprattutto come mamma, chiede risposte: «altrimenti nei prossimi incontri potremmo fare a meno dei nostri amministratori e organizzarci autonomamente, autogestirci con tutto il comitato, autotassandoci, provvedendo così direttamente alla risoluzione dei problemi strutturali delle scuole».

(lucia de mari)

trodestra del 2005, continui riferimenti al passato, un grande scaricabarile, con tanto di pleni dibattiti sul tavolo, non che da una istituzione pubblica, proprio non mi sarei aspettata. Tant'è che giustamente un papà - aggiunge - molto seccato per il fatto che manchi ancora un deambulatore per suo figlio diversamente abile, ha sottolineato al Sindaco come non sia di miarrese dei genitori ascoltare cose vecchie ma solo soluzioni attuali e fattibili».

Insomma, secondo la lettera di denuncia della referente pubblica istruzione della rete civica Solo con Trani, «di fronte alle sollecitazioni, alle richieste di noi genitori

TRANI

BILANCI E TAGLI

FINE SERVIZIO

La comunicazione dell'azienda indica il 17 ottobre quale data di cessazione del servizio ed è rivolta alla società Sicuritalia

Stop alla vigilanza all'Amiu «sit-in» dei sette lavoratori

Posto di lavoro a rischio con la cessazione dei controlli alla discarica

NICO AURORA

● **TRANI.** «Una discarica chiusa non produce più utili e, pertanto, è una discarica che si deve bonificare e chiudere per sempre». Così ha più volte affermato l'Amministratore unico di Amiu, Alessandro Guadagnuolo, motivando in questo modo la necessità



DECISIONE La sede dell'Amiu

che Amiu attinga dal fondo post gestione le risorse economiche per la messa in sicurezza di un sito chiuso, ormai, da oltre tre anni. Le spese dell'azienda sono innumerevoli ed il Comune di Trani, proprio nei giorni scorsi, si è candidato ad un bando regionale per le emergenze ambientali, con la speranza di

ottenere un finanziamento che, in qualche modo, attenui i costi ingenti da sostenere.

Anche e soprattutto per questo motivo, dunque, Amiu ha ritenuto opportuno, se non doveroso, cessare il servizio di vigilanza armata di sue proprietà che, in questo momento storico, non ne avrebbero più bisogno. Ebbene, proprio la discarica, con annessa la ricicleria che funzionò solo per pochi mesi, è il primo grande immobile di cui l'azienda non avverte più il bisogno della custodia attraverso vigilanti. Ma il ragionamento si è esteso anche alla sede aziendale di via Bartolotta, evidentemente controllabile con sistemi meccanici.

A questo punto, però, la questione economica legata al contenimento dei costi aziendali si ribalta sulle sette guardie giurate che, da anni svolgono il servizio di vigilanza armata presso l'impianto di contrada Puro vecchio e presso la sede di Amiu. La comunicazione dell'azienda indica il 17 ottobre quale data di cessazione del servizio ed è rivolta alla società Sicuritalia, che la scorsa primavera era su-

benetrata al precedente gestore del servizio, la Sicurcenter.

Sotto l'egida di quella, già vi era stata la decurtazione dello stipendio dei metronotte, poiché era stato ridotto il loro monte ore lavorative. Ma i dipendenti, pur di salvaguardare la loro posizione e transitare con

sicurezza da Sicurcenter a Sicuritalia, avevano accettato di buon grado una soluzione in ogni caso penalizzante. Adesso, però, la situazione sembra farsi insostenibile ed i margini di dialogo e soluzione del problema davvero minimi.

Così ieri in via Edoardo Fusco, nei pressi dell'ingresso del palazzo di città, si è tenuto un sit-in dei sette lavoratori, che hanno fatto sapere di temere per i loro posti di lavoro, che sarebbero in pericolo perché Sicuritalia, a Trani, ha solo questo appalto ed i sette vigilanti temono di non essere più assorbiti da altro soggetto, o che Sicuritalia non riesca ad impiegarli per altre mansioni. «Eppure la discarica presenta una serie di rischi per i quali, nonostante sia chiusa, la sorveglianza è necessaria - fa sapere Michele Marulli, responsabile sindacale aziendale per conto della Filcams Cgil - e la stessa ricicleria potrebbe essere oggetto di furti perché, all'interno, c'è numeroso materiale».

Da qui la necessità di incontrare il sindaco, Amedeo Bottaro che, peraltro, ieri non era a Trani. Si starebbe valutando l'ipotesi di aggiornarsi alla prossima settimana. «La nostra principale preoccupazione - aggiunge Marulli - è la perdita del posto di lavoro dopo quindici anni di servizio prestato nei siti di Amiu, oltre il danno che la stessa azienda, proprietà di tutti i cittadini, potrebbe subire lasciando le sue proprietà incustodite e facilmente attaccabili da eventuali atti vandalici e furti».

Il sindaco «La sicurezza è imprescindibile, ma troveremo sistemi diversi»

● **TRANI.** «La sicurezza delle proprietà di Amiu è imprescindibile, ma i sistemi per ottenerla saranno diversi». Così il sindaco, Amedeo Bottaro, a margine della protesta delle guardie giurate che, fino al 17 ottobre prossimo, salve ulteriori proroghe, si occuperanno della vigilanza degli immobili della ex municipalizzata dell'igiene urbana. «I costi sono alti - conferma il primo cittadino nel solco di quanto già da tempo evidente - e dobbiamo ottimizzarli. La discarica è chiusa, ma sono in corso lavori e siamo per appaltare quelli del piano di caratterizzazione. Pertanto, essa diventerà un cantiere della cui custodia dovrà occuparsi l'impresa esecutrice».

A maggior ragione, quindi, per Comune ed Amiu diventa necessario diversificare i sistemi di sorveglianza e, con riferimento alla sede dell'azienda di via Bartolotta, «stiamo pensando ad una videosorveglianza con controllo remoto - fa sapere Bottaro - I vigilanti? Giustamente sono preoccupati per il loro futuro, ma posso anticipare loro che abbiamo dato indirizzo all'azienda che, in un futuro servizio che prevede la ronda delle proprietà, sia inserita una clausola sociale che contempra la priorità in favore di queste persone».

Ma Tina Prasti, segretario generale della Filcams Cgil Bottaro ricrea la dose: «Vorremmo sapere se corrisponde a realtà ciò che ha riferito l'amministratore unico dell'Amiu a due lavoratori, e cioè che "nel frattempo se ne staranno a casa". Questa, ed altre domande, le sottoporremo all'attenzione dell'amministrazione in un incontro convocato da Bottaro, che si terrà martedì prossimo (17 ottobre, ndr), esattamente in concomitanza con l'ultimo giorno di lavoro di questi addetti. Ma avremmo pensato di trovarci di fronte ad una decisione del genere, cioè quella di un probabile cambio d'appalto che ignorasse completamente l'esistenza di questi lavoratori e non garantisse loro alcuna certezza per il futuro. Se riteniamo insufficienti i chiarimenti, siamo pronti a proclamare lo stato d'agitazione».

[n.aur.]

MOLFETTA PER IL BANDO REFERITO ALL'ANNO 2015 DISPONIBILI SOLO 800MILA EURO A FRONTE DI UNA «DOMANDA» DI 3 MILIONI

Pochi spiccioli alle famiglie povere per pagare il canone di locazione

Solo una parte dei 1.243 ammessi ai contributi otterrà i soldi

LUCREZIA D'AMBROSIO

● **MOLFETTA.** Fondi sociali. Ormai è una guerra tra poveri. Sono quasi 1.400 le domande pervenute per riuscire a entrare in graduatoria e ottenere contributi per coprire parte delle spese sostenute, nel 2015, per i canoni di locazione. Ma solo i più poveri tra i poveri riusciranno a ottenere qualcosa.

Per soddisfare le richieste di tutti, e dare a tutti ciò che davvero spetterebbe, sarebbero necessari poco meno di tre milioni di euro. Ma a disposizione ci sono, in totale, tra contributo già assegnato dalla Regione, cofinanziamento comunale e premialità conseguente al cofinanziamento, meno di ottocentomila euro. Il risultato è drammatico. Al di là dei nuclei familiari esclusi o non ammessi, quelli che per i motivi più diversi non sono stati inseriti in graduatoria, ne sono rimasti 1.243 e tra loro molti, pur avendone pieno diritto (in base ai parametri stabiliti con il bando), rimarranno a mani vuote. Perché per loro non è previsto alcun contributo.

Paradossalmente, pur essendo poveri, sono più «ricchi» rispetto ai colleghi di sventura che hanno partecipato al bando. E comunque i poverissimi percepiranno al massimo poco più di 589 euro: a tanto ammonta il contributo più importante.

La situazione è destinata a peggiorare. Tanto che, se le cose non dovessero cambiare, è probabile che quello appena concluso possa essere l'ultimo bando per i fondi sociali. Quelli che fanno riferimento alla legge numero 431 del 1998, nata per favorire l'emersione del nero. Anche perché sono ormai tre anni che dal Governo non un centesimo viene erogato alle Regioni per il finanziamento dei fondi che, conseguentemente, diventano sempre più sottili.

L'anno scorso, per i canoni di locazione relativi al 2014, la Regione, lasciata in beata solitudine da Roma, aveva stanziato 15 milioni di euro e ne aveva aggiunti altri 6 per la cosiddetta premialità, arrivando a un totale di 21 milioni. Quest'anno i soldi a disposizione dei Comuni ammontano a 10 milioni, 5 milioni saranno distribuiti con le premialità, per un totale di 15 milioni di euro, sei in meno. Fino qualche tempo fa a Molfetta, ogni anno, erano circa 2.000 i nuclei familiari «in sofferenza» che si candidavano per ottenere il contributo affitti. Ora si è arrivati a meno di 1.400 e non perché le condizioni economiche dei singoli nuclei familiari siano migliorate. Tutt'altro. È la platea dei poverissimi che si è allargata e prende il sopravvento su quella dei poveri. Le graduatorie, che sono state pubblicate nell'albo pretorio, sono state trasmesse dagli uffici comunali alla Regione che, nei prossimi mesi, provvederà alla erogazione dei contributi.

BITONTO LE SANTE MESSE DALL'ALBA E LA ATTESISSIMA PROCESSIONE CHE SI PROTRAE PER CIRCA 10 ORE. MISURE DI SICUREZZA ANTITERRORISMO

I Santi Medici tra fede e tradizione

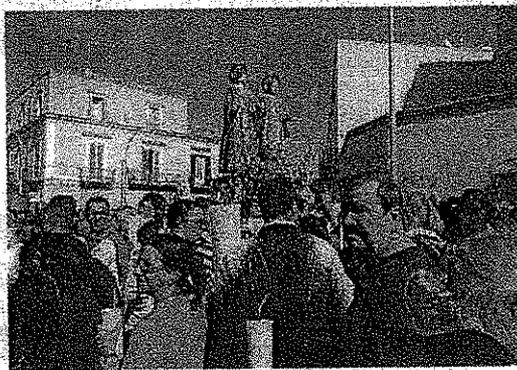
Sabato e domenica in basilica migliaia di pellegrini da tutto il Sud. Caccia all'affare tra le bancarelle

ENRICA D'ACCIO

● **BITONTO.** La città in fibrillazione, pur tra mille misure di sicurezza, per la Festa dei Santi Medici, in programma la prossima domenica.

Le forze dell'ordine e i volontari sono già mobilitati per permettere ai tanti pellegrini attesi a Bitonto di vivere appieno la devozione per Cosma e Damiano, senza che le nuove norme antiterrorismo e antipatico «rovinnino» la festa. Tutto, dunque, dovrebbe svolgersi come da tradizione, senza particolari limitazioni per i fedeli e per le attività commerciali che animano la terza domenica di ottobre.

Si comincia sabato 14 ottobre, con i festeggiamenti della vigilia: le messe saranno celebrate in basilica alle 8,30, alle 10, alle 17,30 e alle 20. Da non perdere, alle 19,30, i canti e le percussioni dei Bandita, cui è affidato l'annuncio in musica della festa. Nella serata di sabato, sono già attesi i



BITONTO
Una delle passate edizioni della processione dei Santi Medici per le vie della città

via Mazzini, via Matteotti, via De Linderis e via Magenta. Momenti di devozione e preghiera in piazza Caduti del Terrorismo.

Di là, la processione farà il suo ingresso nel centro storico, per poi completare il percorso su corso Vittorio Emanuele, via Verdi e ritornare così, dopo quasi 10 ore di cammino, sul sagrato della basilica. Lungo il percorso saranno sistemate le barriere di cemento, i new jersey antiterrorismo, e sono previsti presidi fissi delle forze dell'ordine e dei volontari. Alle 19,30, monsignor Francesco Cacucci, arcivescovo della diocesi, celebrerà la messa.

A corredo della festa, è confermata la grande fiera commerciale di merci varie, che conta più di 500 operatori. Sarà allestita anche quest'anno sull'extramurale, con una puntale previsione di vie di fuga e punti d'accesso per il soccorso. Confermato anche il luna park in via Lazzati.

primi madonnari e gli ambulanti.

Alle prime ore di domenica, alle 5, la basilica aprirà le sue porte per accogliere i pellegrini, in arrivo da tutto il Sud. Momento particolarmente toccante, il canto delle litanie delle diverse compagnie, ognuna con il suo dialetto. Le messe saranno celebrate

alle 6 e alle 7. Alle 8, sul sagrato, la celebrazione che dà il via alla processione. Massicce le misure di sicurezza previste, che comprendono, tra le altre cose, cordoni umani e transenne antipatico. La processione, le enormi candele, i pellegrini scalzi e i canti si avvieranno poi su

CORATO NOVE CONSIGLIERI CHIEDONO L'ANNULLAMENTO PER IL RITARDO NELL'AVVIO

«Quella seduta è illegittima» la minoranza scrive al Prefetto

GIUSEPPE CANTATORE

● **CORATO.** «L'ultima seduta del Consiglio comunale è illegittima e deve essere annullata». A chiederlo direttamente al prefetto di Bari, Marilisa Magno, sono nove consiglieri di minoranza (Bucci, Fiore, De Benedittis, Mazzone, Loizzo, Ventura, Roselli, Bovino e Marcone) che martedì sera hanno abbandonato l'aula per protestare contro il ritardo di circa 45 minuti con cui sono iniziati i lavori.

L'avvio dell'assise era fissato alle 18. Dopo circa mezz'ora di attesa, il consigliere Loizzo (Ape), ha chiesto che si procedesse con la verifica dei presenti e del numero legale «essendo decorso il termine massimo di trenta minuti previsto dal regolamento», come si legge nell'esposto inviato in Prefettura. «Il presidente del Consiglio comunale, Salerno, non ha però raccolto l'invito. Successivamente continuano i rappresentanti dell'opposizione - i consiglieri Mazzone (Cantiere) e Bovino (Pd) hanno nuovamente sollecitato l'avvio. Ma il presidente ha ancora tergiversato, sostenendo di non poter avviare le procedure per assenza del segretario». A quel punto, alle 18,45, i consiglieri di minoranza hanno abbandonato l'aula, «essendo da considerarsi deserta la seduta. Quand'anche l'assenza del segretario, che peraltro era presente in sede, potesse giustificare

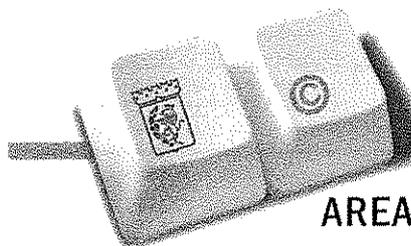
l'inerzia del presidente - affermano -, sta di fatto che quella stessa assenza costituiva impedimento alla regolare celebrazione della seduta, da considerarsi definitivo decorsi trenta minuti».

Pochi minuti poco dopo l'uscita dall'aula dei consiglieri di opposizione, Salerno ha regolarmente dato inizio ai lavori. «La condotta del presidente nonché del segretario comunale, il quale a propria volta avrebbe dovuto rifiutare di procedere all'appello essendo decorsi i termini - protestano i firmatari dell'esposto -, ha gravemente leso i nostri diritti, essendo stati illegittimamente estromessi da una seduta insediata di fatto in modo del tutto irregolare».

Rivolgendosi al prefetto, i nove consiglieri ritengono quindi che «sia doveroso l'annullamento, pur in autotutela, della seduta illegittimamente celebrata, con conseguente rinnovazione della trattazione dei punti all'ordine del giorno».

Al termine della seduta, durata solo 40 minuti, tre dei quattro temi discussi sono stati approvati (la ratifica di un atto di giunta relativo a una variazione d'urgenza al bilancio di previsione, l'approvazione del Documento unico di programmazione e la revisione straordinaria delle partecipazioni), mentre l'approvazione del bilancio consolidato è stata rinviata per la mancanza del parere dei revisori contabili.

10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

L'«ANATRA ZOPPA» I GIUDICI: AVENDO SUPERATO IL 50% AL PRIMO TURNO, ALL'OPPOSIZIONE VANNO 17 SEGGI SU 32

Il centrodestra la spunta al Tar di Lecce e il sindaco Salvemini perde la maggioranza

«Non si mette in discussione la mia elezione». Il vicesindaco preannuncia il ricorso

FABIO CASILLI

● **LECCE.** I giudici del Tar Lecce liberano l'«anatra zoppa» a palazzo Carafa. Da ieri, infatti, il sindaco **Carlo Salvemini**, vincitore al ballottaggio dello scorso 25 giugno, non ha più una maggioranza a suo sostegno. «Non si mette in discussione la mia elezione, ma la composizione del consiglio comunale - ha precisato, in serata, il primo cittadino - vado avanti finché sarà possibile». Ma, pochi minuti dopo, è il suo vicesindaco **Alessandro Delli Noci** a preannunciare ricorso in appello al Consiglio di Stato. Che dovrà pronunciarsi in tempi brevissimi, pare comunque nel giro di un mese. Perché è evidente che l'attività amministrativa rischia di bloccarsi.

Intanto, per restare ai fatti, ieri la prima sezione del Tribunale amministrativo regionale ha accolto i ricorsi proposti dal centrodestra, che al primo turno dell'11 giugno aveva superato la soglia del 50 per cento dei voti validi. E per questo, in base alla legge e secondo i giudici del Tar, ha diritto a 17 seggi sui complessivi 32 dell'Aula. Oltre all'ex candidato primo cittadino **Mauro Giliberti**, sei vanno a Direzione Italia; quattro alla civica «Grande Lecce», tre a Forza Italia, due a «Fratelli d'Italia-An» e uno all'altra civica «Lecce città del Mondo». Questo consente, tra gli altri, il ritorno a palazzo Carafa degli ex assessori **Attilio Monosi** e **Angelo Tondo** e l'esordio dell'attuale vice-coordinatrice regionale di Forza Italia **Federica de Benedetto**.

Viene così demolito il verbale della Commissione elettorale provinciale che tra polemiche durissime - aveva attribui-

to all'accoppiata Salvemini-Delli Noci (quest'ultimo si è apparentato col centrosinistra al ballottaggio) 20 consiglieri. Ora passa a quota 14 seggi: 4 toccano alla civica «Lecce città pubblica», altri 4 al Pde uno a testa ad altri sei tra liste e movimenti: «La Puglia in più», «Una buona storia per Lecce», Udc, «Un'altra Lecce», «Sveglia Lecce» e «Andare Oltre».

Il centrodestra ovviamente esulta per la vittoria ottenuta e parla di «trionfo della giustizia» e di «democrazia ripristinata». Cauti, come si diceva, Salvemini, impegnato ieri a Vicenza per l'assemblea nazionale dell'Anci. «È una decisione che naturalmente consideravo possibile - data la complessità di una questione sulla quale si sono misurati avvocati e costituzionalisti - e della quale prendo atto in attesa delle motivazioni della decisione del giudice amministrativo - ha scritto il sindaco su Facebook - Decisione che - lo rammento - non mette in discussione la mia elezione, ma la composizione del consiglio comunale. Motivo per il quale non mi sono costituito in giudizio. Ora i legali, insieme ai consiglieri, valuteranno i passi successivi. Da parte mia - ha proseguito Salvemini - attendo gli eventi e continuo a lavorare per il bene della città. Come deciso dai leccesi che mi hanno scelto come loro sindaco. I giorni che verranno chiariranno il contesto politico nel quale l'amministrazione che presiedo dovrà misurarsi. E quelle che saranno le scelte e le decisioni più sagge ed utili da prendere nell'interesse della comunità. Non sono sfiduciato o avvilito. Mi sento sempre impegnato a fare bene il mio dovere. Fino a quando valuterò che questo sarà possibile. Andiamo avanti».



SINDACO Carlo Salvemini

BARI

IL CONVEGNO DELLA FAI CISL

«Maggiore prevenzione contro il caporalato»

Il ministro Martina avverte: non abbassare la guardia

NINNI PERCHIAZZI

● **BARI.** «Abbiamo alzato di molto il livello degli strumenti di contrasto al caporalato, ma dobbiamo ancora sviluppare, parecchio, gli strumenti di prevenzione». Il ministro delle Politiche Agricole, **Maurizio Martina**, esprime soddisfazione, ma al contempo non intende abbassare la guardia contro la piaga dello sfruttamento e del lavoro nero, che tanti danni sta facendo nel Mezzogiorno. Temi che, assieme all'innovazione e alla qualità del lavoro, sono stati i punti cardine del convegno «L'agroalimentare del futuro», organizzato dalla Fai Cisl proprio con l'intento di dare risposte concrete a sviluppo e ripresa del settore.

Il ministro, dal palco del Parco dei principi, ha rivendicato con orgoglio il varo della norma avvenuta ormai un anno fa. «Sono contento di aver fatto quella legge», dice, «una legge di dignità per l'intero settore agricolo ed agroalimentare italiano». «Sono stati fatti grandi passi in avanti, soprattutto nell'azione di contrasto. La stessa Puglia è stata interessata da diverse attività ispettive delle forze dell'ordine, che hanno confermato la bontà di quella legge», aggiunge, «senza dimenticare l'altro lato della medaglia. «Ora dobbiamo sviluppare gli strumenti di prevenzione. È una scommessa enorme, della quale devono tutti farsi carico», afferma, rivelando di aver già discusso con il sindacato «della possibilità di implementare alcuni strumenti, come la rete del lavoro agricolo o le attività di controllo del trasporto».

Ribaditi anche i passi in avanti sulla vicenda Xylella e sulla possibilità di reimpianto. «Si è definitivamente assestata una scelta che ci consentirà il reimpianto», dice. «È importante che l'Europa abbia compreso che sugli alberi secolari di ulivo non malati ci sia un meccanismo di tutela. Tutti dobbiamo essere sempre concentrati al massimo sulle attività di emergenza, che oggi stanno in capo alla Regione». E aggiunge, offrendo «la massima disponibilità a lavorare sempre insieme, tanto in Europa quanto in ambito territoriale, per aiutare questo territorio a gestire una vicenda problematica».

LA BATTERIOSI DEGLI ULIVI

Ribaditi anche i passi in avanti sulla vicenda Xylella e sulla possibilità di reimpianto



BARI Il convegno organizzato dalla Fai Cisl

In piena sintonia col ministro la segretaria generale della Cisl, **Annamaria Furlan**. «Abbiamo fatto tutti un grande passo avanti con la nuova legge, ma non basta. La battaglia è appena cominciata e non è ancora vinta». Meglio esser chiari, semmai qualcuno pensi di illudersi o rilassarsi, «perché la strada della legalità è ancora lunga». «La legge sul caporalato non è stata un percorso facile, ma è stata un passo fondamentale, altrimenti ora avremmo condizioni ben peggiori nelle nostre campagne», sostiene richiamando «coerenza e impegno quotidiano di tutti (governo, regioni, parti sociali) per costruire strumenti concreti di prevenzione».

Non manca infatti i riconoscimenti al «grande lavoro» delle forze dell'ordine per colpire il capo-

larato. «Ma sono ancora inaccettabili le sacche di illegalità», assicura Furlan. «È una contraddizione avere un settore agroalimentare che rappresenta una eccellenza del Made in Italy e la contemporanea presenza di tanta illegalità e sfruttamento dei lavoratori».

Anche **Luigi Sbarra**, segretario generale della Fai Cisl, individua nella rete della prevenzione, il necessario completamento della Legge 199. Il ritardo riguarda soprattutto «l'altra gamba della politica di contrasto: quella della

prevenzione e del coinvolgimento sociale nelle strategie di contenimento del fenomeno». Sbarra denuncia quindi «la difficoltà di efficace collaborazione sui territori tra istituzioni e parti sociali agricole». E chiede una svolta, anche perché la lotta ai caporali «si gioca anche sul versante culturale, con un grande investimento in formazione, informazione, rispetto delle regole sociali, contrattuali, legislative». «Qualità dell'impresa e qualità del lavoro devono diventare in agricoltura facce della stessa medaglia», conclude.

COLDIRETTI «QUASI 1 PRODOTTO SU 5 CHE ARRIVA IN ITALIA DALL'ESTERO NON RISPETTA LE NORMATIVE»

«Si tutelino i lavoratori dallo sfruttamento»

● **BARI.** «Quasi un prodotto agroalimentare su cinque che arriva in Italia dall'estero non rispetta le normative in ma-

teria di tutela dei lavoratori, a partire da quella sul caporalato». È il presidente di Coldiretti Puglia, **Gianni Cante-**

le, nel corso del convegno su «L'agroalimentare del futuro», organizzato dalla Fai Cisl per affrontare i temi dell'innovazione, della qualità del lavoro, della lotta allo sfruttamento e al caporalato, a denunciare il lato oscuro della luna della legge 199 sul caporalato.

«La preoccupazione delle imprese pugliesi», sostiene, «è che, per una qualsiasi lieve omissione commessa, ci si possa trovare a rispondere di un grave reato penale davanti ad un giudice, imputati e trattati alla stessa stregua del più becero caporale». Cantele poi cita poi il rapporto di Eurispes e dell'Osservatorio sulla criminalità in agricoltura della Coldiretti. «Le doglianze del mondo imprenditoriale sono legate alle modalità con le quali verrà data applicazione alla norma, e non certamente alla sua finalità», spiega.

Da qui la richiesta di pre-



vedere in fase di applicazione «un elemento che distingua inequivocabilmente chi oggi lavora e produce in condizioni di legalità da chi opera in condizioni di sfruttamento e di illegalità del lavoro».

«La filiera agroalimentare non è poi quasi mai governata da leggi che contrastino efficacemente l'abuso di potere economico», aggiunge il presidente a tutela dell'impresa agricola. Che, altrimenti «sono sottoposte alla forza sovrachiantante della grande distribuzione e dell'agroindustria, tale da non riuscire a raggiungere un prezzo equo dei prodotti agricoli che tenga conto del costo del lavoro e di tutti i fattori della produzione», sostiene il presidente pugliese di Coldiretti.

«Imprese costrette inoltre a fronteggiare il caporalato bianco della competizione tra prodotti italiani e stranieri, che consenta loro di ottenere il miglior prezzo possibile sul mercato», conclude.

[n. perch.]

TRASPORTI

LA FERROVIA SULL'ORLO DEL CRAC

IN ATTESA DEL SISTEMA «SCMT»

L'Ansf ha già imposto una serie di misure straordinarie, ma secondo i lavoratori non bastano: gli ultimi episodi si potevano evitare

«Sud-Est, sui treni serve un uomo in più in cabina»

L'allarme dei sindacati: troppi incidenti, vogliamo sicurezza

Il «secondo agente» oggi è previsto soltanto in casi particolari

L'azienda: va bene così

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Due incidenti sfiorati (nel gergo ferroviario: inconvenienti) negli ultimi tre mesi hanno messo in evidenza la fragilità della rete salentina di Ferrovie Sud-Est. Per questo i sindacati hanno chiesto all'azienda di prevedere un secondo agente in cabina: ma Fse ritiene che questa misura sia necessaria solo in un caso particolare, e dunque non su ogni treno.

È questa l'ultima vertenza scoppiata nella ferrovia privata più lunga d'Italia, dove l'arrivo del gruppo Fs non è finora riuscito a portare alcun tipo di certezza. Una nota unitaria dei sindacati (Filt Cgil, Filt Cisl, Uiltrasporti e Faisa Cisa) ha ora sollevato questo ennesimo problema, prendendo spunto da un ordine di servizio in base a cui il secondo agente (che ripete ad alta voce i segnali ferroviari e «sorveglia» il macchinista) è obbligatorio soltanto quando non funziona il dispositivo vigilante: si tratta del cosiddetto «uomo morto», un pulsante che deve essere schiacciato a intervalli regolari per dimostrare che il macchinista è vigile.

In linea normativa, la posizione di Sud-Est appare corretta. Per le linee non dotate di controllo marcia (Scmt, il «pilota automatico» dei treni) l'Agenzia nazionale per la sicurezza ferroviaria prescrive soltanto il limite dei 50 km orari: in alcuni tratti (la linea Barese) Sud-Est ha portato la velocità a 70 all'ora proprio prevedendo la presenza del secondo agente. Ma sulle linee salentine, piene di passaggi a livello non automatizzati, dove peraltro l'installazione di Scmt richiederà (se va bene) tre anni, si va sempre a 50 all'ora. E i sindacati hanno ricordato all'azienda i

due «inconvenienti di esercizio avvenuti nell'ultimo anno», su cui sono aperte altrettante inchieste della Procura di Lecce: quello di Galugnano (dove due treni si sono «baciati», quasi senza conseguenze) e quello tra Ceglie Messapica e Francavilla Fontana (dove due treni si sono ritrovati sulla stessa sezione di blocco e hanno rischiato il frontale, fermandosi a 500 metri). In entrambi i casi - è stato fatto notare, non senza qualche ragione - il macchinista era solo in cabina, e nel caso di Galugnano era addirittura sceso dal mezzo per verificare la frenatura: se ci fosse stato il secondo agente, con ogni probabilità

la collisione non sarebbe avvenuta.

Sud-Est (che anche questa volta ha ritenuto di non rispondere alle richieste di chiarimento della «Gazzetta») sembrerebbe però voler mantenere la validità dell'ordine di servizio con cui ha stabilito l'obbligo del secondo agente solo in caso di malfunzionamento dell'«uomo morto». Scelta legittima, come detto, in quanto le misure di mitigazione del rischio prescritte dall'Ansf dopo l'incidente della Andria-Corato non prescrivono nulla a questo proposito. E anche in Trenitalia, quindi sempre nel gruppo Fs, è prescritto che in caso di malfunzionamento del Scmt i treni possono proseguire a 50 all'ora se è attivo il «vigilante» o se in alternativa c'è il doppio agente: uno o l'altro, non entrambi.

Ma Sud-Est ha una situazione molto diversa, e soprattutto

in Salento utilizza linee vetuste (sono stati rilevati 115 punti di svio) e mezzi antiquati: il previsto affidamento del servizio a Trenitalia partirà forse il 1° novembre, se verranno risolti alcuni problemi con il personale. Si tratterebbe, insomma, di prendere «una misura mitigativa del rischio di errore umano» (così i sindacati nella lettera), per la tranquillità di tutti.

Fonti dell'Ansf confermano che, pur essendo Sud-Est sotto stretta osservazione, questa misura (pur possibile) non rientra tra quelle prescritte: dunque l'azienda non può essere obbligata. È però al vaglio dell'Agenzia l'ipotesi di intervenire sulla velocità di esercizio sulla rete barese: i 70 km l'ora potrebbero essere ritenuti eccessivi nonostante la presenza del secondo agente. Il che dice molto sulla situazione complessiva della linea Fse.

13/6

A GALUGNANO

Sulla linea tra Lecce e Zollino uno scontro frontale tra due treni (nella foto) ha provocato solo una decina di feriti lievi. Uno dei treni ha superato un semaforo rosso. L'inchiesta ha accertato che il macchinista era sceso dal mezzo per tirare le funicelle che scaricano la pressione idraulica del sistema di frenatura

11/9

TRA CEGLIE E FRANCAVILLA

A seguito di un malfunzionamento del sistema di blocco, due treni si sono ritrovati in direzioni opposte sullo stesso tratto di linea tra Ceglie Messapica e Francavilla Fontana. Solo la prontezza dei macchinisti ha evitato la collisione: i due convogli si sono fermati a 500 metri

L'assessore Pisicchio «Piano casa, i bonus saranno permanenti»

■ L'assessore all'Urbanistica, Alfonso Pisicchio, valuterà l'ipotesi di predisporre un disegno di legge per rendere strutturali i bonus di volumetria previsti dal Piano casa che la Regione si prepara a prorogare anche per il 2018. E quanto emerge a margine dell'incontro tra Pisicchio e gli ordini professionali di architetti, ingegneri e geometri.

I tecnici - spiega Pisicchio - «hanno manifestato la richiesta di rivedere le scadenze del Regolamento edilizio tipo, che i Consigli comunali dovrebbero approvare entro il 15 ottobre, con l'obbligo in caso contrario di provvedere per gli uffici tecnici entro il 16 novembre». Un aspetto su cui l'assessore ha promesso una riflessione, anche per «chiarire alcuni aspetti normativi poco funzionali e che rischiano di generare confusione».

Sul punto era intervenuto nei giorni scorsi anche il capogruppo regionale di Sinistra italiana, Enzo Colonna. «È necessario che la Regione completi il processo di adeguamento della modulistica unificata e standardizzata in materia di attività edilizia, secondo le previsioni dell'accordo del 6 luglio in Conferenza unificata». Si tratta di recepire il modello unico di richiesta di permesso di costruire: il termine è scaduto il 30 settembre. «L'adeguamento - fa notare Colonna - è necessario per integrare la modulistica con i riferimenti alla normativa e agli strumenti di pianificazione regionali: ad esempio, il piano paesaggistico territoriale regionale, il piano di tutela delle acque, il piano di assetto idrogeologico e i piani urbanistici esecutivi».

I DATI A SETTEMBRE REGISTRATI OLTRE 695MILA PASSEGGERI, +7% RISPETTO AL 2016. IL MOVIMENTO SU BRINDISI RESTA STABILE

Puglia, boom di voli internazionali ma è Bari a trainare la crescita

● **BARI.** Quasi il 7% di crescita rispetto allo scorso anno, dovuta però al boom dell'aeroporto di Bari. Lo dicono i dati diffusi da AdP a proposito del traffico di settembre, ultimo mese di riferimento dell'estate: sono passati 695.540 passeggeri, con un incremento del 6,9% rispetto a settembre 2016.



+8,7%
L'incremento su base annua dei passeggeri a Bari

lo scorso anno. A settembre i passeggeri, arrivi e partenze, sono stati 233.597 rispetto ai 234.473 del 2016, dunque con una lievissima flessione (0,3%). Il traffico di linea

crece (0,9%), pur nel quadro di un calo dei passeggeri nazionali (-2,2%) e una decisa crescita di quelli internazionali (60.159, +10,8%).

Ben diversa la situazione su Bari. A settembre i passeggeri sono stati 461.943, l'11% in più rispetto al 2016. Cresce del 10% il traffico di linea, con un +4,4% dei passeggeri nazionali mentre quelli internazionali sono stati 188.218 a fronte dei 158.267 del 2016 (+18,9%).

Nel complesso, da gennaio a settembre il traffico nei due aeroporti ha raggiunto quota 5,3 milioni di passeggeri (+5,5% rispetto al 2016). Cresce del 17,7% il charter, la linea internazionale sale del 15,2%. Positivo anche l'andamento (+5,3%) del traffico di linea, passato dai 5 milioni dei

primi nove mesi del 2016 ai 5,2 attuali. Confermato però il trend dei singoli scali. Sostanzialmente invariato (-0,2%) il traffico complessivo di Brindisi, a quota 1.820.512 passeggeri: la flessione (-1,4%) dei passeggeri nazionali è tuttavia compensata dall'incremento (5,8%) di quelli internazionali. Sul Bari, infine, fino a settembre i passeggeri sono stati 3,5 milioni (+8,7%), di cui 2,1 sui voli di linea nazionali (+2,5%) e 1,3 su quelli internazionali.

Resta da capire ciò che avverrà in ottobre, con le prevedibili diminuzioni dovute alla crisi di Ryanair. Anche in questo caso, Bari ha visto cancellazioni molto limitate mentre l'impatto più rilevante dei tagli della low-cost irlandese si è abbattuto sull'aeroporto del Salento.

BARI, BRINDISI E GROTTAGLIE HANNO SUPERATO LE VERIFICHE DELL'ENTE PER L'AVIAZIONE SU PROCEDURE E INFRASTRUTTURE

L'Enac consegna ad AdP i certificati di aeroporto

● **BARI.** Gli scali di Bari, Brindisi e Grottaglie hanno ottenuto ieri il nuovo certificato di aeroporto rilasciato dall'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, al termine della verifica su procedure operative, impianti e infrastrutture ai requisiti previsti dai regolamenti europei, norme comunitarie.

Si tratta di un adempimento obbligatorio, imposto dalla legge, che certifica la rispondenza degli aeroporti e dunque ne consente l'utilizzo per i voli di linea. «non è solo un atto formale - ha detto ieri il presidente di AdP, Tiziano Onesti, dopo la consegna dei cer-

tificati avvenuta a Bari - ma è un passaggio fondamentale e riconosce gli eccellenti standard organizzativi, di sicurezza e qualità che contraddistinguono la rete aeroportuale pugliese, di fatto una delle realtà più importanti dello scenario nazionale e europeo. Un risultato ottenuto grazie all'impegno delle persone, tutte, di Aeroporti di Puglia che hanno gestito il programma di qualificazione e sviluppo delle infrastrutture, anche sul piano delle procedure operative, tenendo sempre ben presenti i vincoli della sostenibilità economica e ambientale».

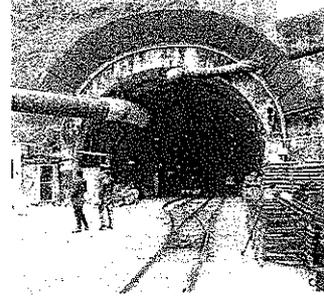
«Gli aeroporti pugliesi - conclude Onesti - hanno completato la conversione del precedente Certificato di aeroporto. L'Enac, che ringrazio per la preziosa collaborazione assicurata anche nella fase di certificazione, conferma oggi che la rete aeroportuale pugliese, attraverso le proprie infrastrutture integrate e innovative opera nel puntuale rispetto delle norme comunitarie. Un risultato che si aggiunge a quanto già ottenuto per crescita di collegamenti e traffico, e che permette ai nostri scali di rappresentare, con legittimo orgoglio, la comunità pugliese».

ACQUA

L'ETERNA INCOMPIUTA

FINITO LO SCAVO

La talpa meccanica ha terminato la galleria di 10 km sotto l'Appennino Amati: per la Puglia giorno storico



10 KM SOTTO L'APPENNINO L'ingresso della galleria Pavoncelli bis che lunedì sera è stata terminata. Finora sono stati spesi circa 150 milioni di euro

La «Pavoncelli bis» sarà pronta fra 6 mesi

● **BARI.** Lo scavo della galleria è terminato due giorni fa, alle 23, quando l'enorme talpa meccanica ha sfondato il diaframma in roccia in corrispondenza della discenderia di Valata dei Laghi, in territorio di Avellino. A 27 anni dal terremoto dell'Irpinia, la Pavoncelli bis è finalmente pronta. Lo ha annunciato ieri Fabiano Amati, consigliere regionale Pd ma anche presidente del comitato di sorveglianza sull'appalto della galleria, che tra il 2010 e il 2013 contribuì

in maniera determinante a sbloccare l'opera: i lavori non sono terminati (serviranno altri 6 mesi per i collegamenti), ma la strada è in discesa.

«La parte più difficile è terminata», dice Amati, «durante lo scavo il rischio di problemi era altissima. Ora vanno completate le opere, poi la galleria verrà ceduta all'Acquedotto Pugliese e potrà entrare in esercizio. Nei mesi scorsi avevamo tremato quando a causa di una compressione

del terreno scavato sulle frese della talpa si era verificato un blocco del mezzo, poi per fortuna risolto».

Dalle sorgenti irpine di Caposele e Cassano Irpino, attraverso l'acquedotto del Sele, arrivano in Puglia circa 150 milioni di metri cubi l'anno di acqua. La galleria Pavoncelli, realizzata agli inizi del '900, è stata gravemente danneggiata dal terremoto del 1980: oggi la sua portata teorica (6mila litri al secondo) è ridotta a circa la metà, anche per via del

ridotto apporto delle sorgenti. Più volte negli anni si sono verificati rischi di crollo. Ecco perché la nuova galleria è particolarmente urgente: eppure in 32 anni (tanti ne sono passati dal primo appalto) sono stati già spesi quasi 150 milioni di euro (il costo iniziale era circa un quarto), e si è proceduto a circa 300 metri l'anno. L'ipotesi è che la galleria possa essere completata e messa in esercizio tra marzo e aprile, proprio in coincidenza con la stagione di massimo afflusso

dell'acqua. «Quella di lunedì sera è una data storica per la Puglia», conclude Amati: «con il completamento della Pavoncelli bis avremo la massima sicurezza per l'approvvigionamento idrico della Puglia». Resta però da risolvere il problema dei rapporti con la Campania, che da tempo sono particolarmente tesi proprio sul fronte dell'acqua: i campani vorrebbero essere compensati dalla Puglia come già avviene con la Basilicata.

[red.reg.]

LA CONTESA DOPO LA CANCELLAZIONE DEL CAPITOLO DI SPESA DAL BILANCIO DELL'ENTE PUGLIESE. SETTANTOTTO DIPENDENTI IN ATTESA DI UN RIFERIMENTO

Puglia e Campania si rimpallano l'Autorità di bacino

Corbelli: «Finché il distretto non è attivo, personale e strumenti restano alla Regione di provenienza»

● La storica disputa dell'acqua tra Puglia, Lucania e Campania rischia di tramutarsi in disputa delle Autorità di bacino. In mezzo 78 professionisti, il personale tra stabile e precario, in attesa di sapere a che Santo dovranno votarsi per vedere riconosciuta l'istituzione d'appartenza in questa lunga parentesi di transizione.

Aumentando il volume della corrispondenza già corposa tra la Regione Puglia e l'ente che sta prendendo vita dall'annessione delle Autorità dei territori omogenei per rete idrografica, la segretaria generale dell'Autorità distrettuale dell'Appennino meridionale, Vera Corbelli, ri-

manda la palla a Bari. «La normativa - si legge in uno dei passaggi del documento indirizzato ai sindacati e per conoscenza alla stessa Regione, al ministero dell'Ambiente, al Prefetto di Bari e al delegato pugliese del segretario generale dell'Autorità di bacino - prevede che le risorse finanziarie e strumentali siano trasferite a seguito del decreto del presidente del consiglio dei ministri e, quindi, al momento dell'avvio operativo delle Autorità di bacino distrettuali».

Dagli uffici della Regione Puglia, interpellata nei giorni scorsi, sostengono invece che tale

passaggio sia avvenuto autonomamente e matematicamente al momento di pubblicazione della legge «madre» di istituzione dei nuovi distretti. Un bel rebus che rischia di non risolversi a breve, posto che il decreto dal quale dipende la contesa tarda ad essere emesso e qualcuno teme che difficilmente possa arrivare prima della fine dell'anno. Inevitabilmente questo potrà avere contraccolpi sul corretto funzionamento dell'Autorità stessa, cui spetta prevalentemente il monitoraggio del territorio e delle sue trasformazioni, aggiornando in continuo i piani di assetto idrogeologico. [g. arm.]

PUGLIA

I PASTICCI DELLA REGIONE

DA TRE A CINQUE COMPONENTI
 Si tornerà alla situazione precedente ma con un taglio degli stipendi: serve però il via libera dei gruppi politici e della commissione



LA MEDIAZIONE Il presidente del Consiglio pugliese, Mario Loizzo

Corecom, slitta tutto al 24 il Consiglio resta bloccato

Complicato l'ok all'allargamento, nel frattempo stop alle altre leggi

● **BARI.** La telenovela del Corecom avrà bisogno almeno di altre due settimane. Il tempo necessario a far «digerire» il disegno di legge per riportare a cinque i componenti del Comitato per le comunicazioni, destinando gli altri due posti a esponenti di opposizione e chiudendo il caso politico che da un mese tiene in ostaggio il Consiglio regionale.

Il voto, dunque, non arriverà lunedì come si era ipotizzato l'altro ieri dopo l'ennesimo Consiglio andato a vuoto (il terzo di fila): è probabile infatti che l'argomento si discuterà il 24 e 25. Questo perché il disegno di legge, di cui ieri gli uffici hanno preparato la bozza con la supervisione del presidente Mario Loizzo, dovrà dapprima essere condiviso con tutti i capigruppo e quindi - prima dell'approdo in Aula - dovrà essere esaminato in Seconda commissione.

Il testo prevede, come detto, di riportare a cinque (definitivamente) i componenti del Corecom, neutralizzando così la riforma voluta da Vendola ma stabilendo l'invarianza dei costi rispetto al collegio a tre. Una norma transitoria, valida solo in questo caso, sancirà poi la procedura per

integrare i tre componenti già eletti con una ulteriore votazione suppletiva in cui, è ipotizzabile, la maggioranza dovrebbe limitarsi alla scheda bianca. Ci sarà infine un chiarimento per quanto riguarda il divieto del doppio man-

dato, su cui si è discusso per tutta l'estate per via di due interpretazioni contrapposte (quella degli uffici legislativi e quella del consigliere Mino Borraccino). Il divieto scatterà «a partire dagli eletti della decima legislatura», dun-

que sarà operativo dal prossimo giro.

Il ddl dovrà ora ottenere il via libera dei gruppi, e non sarà affatto scontato: a parte il «no» già annunciato dai Cinque Stelle, potrebbe infatti emergere qualche

altra perplessità. Qualcuna è saltata fuori ieri, pur a mezza bocca: l'allargamento a costi invariati significa che il consigliere semplice porterà a casa poco più di 1.000 euro netti contro gli attuali 1.800, e secondo una certa interpretazio-

ne delle norme volute all'epoca da Monti per i componenti del Corecom ci sarebbe incompatibilità assoluta con qualunque altro tipo di incarico.

L'idea è di tornare in Consiglio il 24. Prima di tutto ci sarebbe la presa d'atto degli eletti (il presidente uscente Felice Blasi, Lorena Saracino, Marigea Cirillo), quindi si passerebbe al disegno di legge, poi alla votazione dei due nomi integrativi (Franco Di Chio espressione di Fi e Elena Pinto per i fittiani di Dit) e infine a quella del presidente. Nel frattempo, l'attività del Consiglio resta bloccata e non si potranno votare né esaminare altri provvedimenti.

Il centrodestra, che in tutta questa situazione non è esente da colpe (nemmeno i loro 12 consiglieri presenti due settimane fa in Aula hanno votato compatti secondo gli accordi presi), non rinuncia però alla polemica: «Le correnti del Pd e le scissioni a sinistra - dice Francesco Ventola (Dit) - stanno provocando masse di aria gelata nel Consiglio regionale. Emiliano continua a rimediare figuracce politiche alle quali non riesce nemmeno a mettere la toppa».

(m.s.)

FINO A DOMENICA LA QUINTA EDIZIONE DEL SALONE SPECIALIZZATO DELLA FIERA DEL LEVANTE: OSPITI IN ARRIVO DA 21 PAESI

Bari, apre Agrilevante con 300 espositori

L'assessore Di Gioia: «Non è soltanto una vetrina». Gli organizzatori: boom per i trattori

● **BARI.** Apre i battenti oggi a Bari l'edizione 2017 di Agrilevante, dedicata alle tecnologie per le lavorazioni agricole e la cura del verde, ospitata fino a domenica dalla Fiera del Levante con circa 300 aziende specializzate e operatori economici provenienti da 21 Paesi, soprattutto dall'Europa meridionale, dai Balcani e dall'Africa settentrionale. Previsti in calendario, tra l'altro oltre 50 appuntamenti tra meeting e convegni, tutti a ingresso libero.

«Non sarà solo un contenitore - ha detto ieri l'assessore regionale all'Agricoltura, Leo Di Gioia, nel corso della

presentazione -, ma anche un luogo creato appositamente per spingere la cultura dell'innovazione, dell'agricoltura sostenibile e anche un momento di arricchimento culturale». Di Gioia ha parlato anche del Psr: «Sono state lanciate le misure del Piano di Sviluppo Rurale destinate ai giovani agricoltori. Al momento il Piano ha richieste per 600 milioni, questo la dice lunga sulle aspettative».

«Prevediamo - ha detto Massimo Goldoni, amministratore delegato della FederUnacomaSur (la società organizzatrice) - una partecipazione di 60 mila persone». «In Puglia - ha aggiunto

il presidente di FederUnacoma, Alessandro Malavolti - cresce il mercato delle macchine agricole con un incremento di vendita di trattori del 31%, pari a 1.269 mezzi immatricolati solo in questi mesi del 2017, mentre nel resto d'Italia l'aumento è solo del 10%». «Crediamo fortemente in Agrilevante - ha detto Nicola Zanardi, consigliere d'amministrazione di Fiera del Levante srl, la "newco" che gestirà il quartiere fieristico -, nell'ambito della Fiera del Levante simbolo di un'Italia che cresce si confronta e si sviluppa e che guarderà sempre più ai mercati esteri».

ZAPPONETA IL SINDACO DOPO L'INCONTRO AL MINISTERO DELL'INTERNO

In arrivo 330 mila euro dallo Stato per evitare il dissesto finanziario

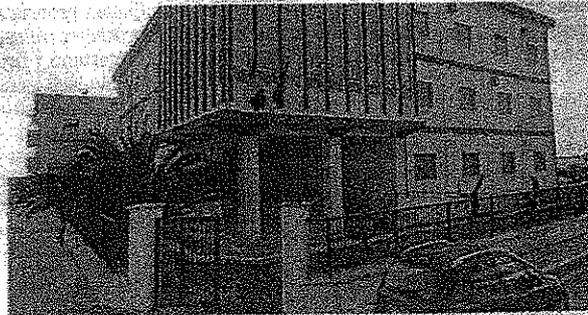
● **ZAPPONETA.** «Raggiunto un risultato importantissimo per il nostro Comune. Alcuni giorni fa presso il Ministero degli Interni siamo riusciti ad ottenere quelle risorse necessarie (330 mila euro) che ci porteranno, nel giro di qualche mese, finalmente verso la chiusura del dissesto finanziario, una delle pagine più buie del nostro paese.» Lo afferma il sindaco del piccolo centro della riviera sud, D'Aloiso.

«È stato possibile convincere i dirigenti ministeriali a darci questo straordinario sostegno grazie all'impegno che l'Amministrazione Comunale ha dimostrato in questi mesi di governo, gestendo in modo oculato e responsabile le risorse finanziarie», rimarca ancora il primo cittadino del Comune di Zapponeta

che poi aggiunge: «Un grazie speciale anche all'Organo Straordinario di Liquidazione, Fernando Rosati, per il lavoro che ha svolto e sta svolgendo per risollevare le sorti del nostro paese. Con queste ulteriori risorse finanziarie a disposizione, ma soprattutto con

la sua competenza e professionalità, riuscirà sicuramente a fraghetarci fuori dal tunnel del dissesto finanziario entro la fine dell'anno.»

«Dopo un anno e mezzo, abbiamo riportato la normalità al nostro Comune, con enormi sacrifici e assumendo un atteggiamento di



ZAPPONETA La sede municipale

responsabilità e di bene verso la nostra terra. Oggi superiamo un ostacolo importante, il più duro di tutti. Noi lavoriamo ogni giorno per far vincere la nostra terra, ed oggi, infatti, a vincere è Zapponeta», conclude il primo cittadino.

Foggia e Grottaglie, l'Enac taglia le ali alla Puglia

Vergari, dg della vigilanza tecnica: «Il limite per mantenerli è di 600 mila passeggeri all'anno»

La vicenda

● La Regione Puglia ha deciso di stanziare 7,5 milioni per incentivare l'apertura del traffico di linea negli scali di Foggia e Grottaglie

● Il piano, già tentato nel 2011, ha problemi di sostenibilità

BARI Venerdì scorso, con il tono trionfante che contraddistingue le sue uscite pubbliche, il governatore della Puglia, Michele Emiliano, ha detto ai foggiani: «Finalmente finanzieremo la pista del Gino Lisa, finalmente potremo pubblicare il bando per gli aiuti alle compagnie che vorranno volare partendo dall'aeroporto di Foggia». Ma a conti fatti risulta difficile comprendere i motivi industriali (e non politici) che porterebbero alla riapertura. A Bari, ieri, c'era Roberto Vergari, direttore centrale della vigilanza tecnica di Enac, per consegnare il "certificato di aeroporto" a tre scali pugliesi: Bari, Brindisi e Grottaglie (è l'attestazione di effi-

cienza con standard comunitari). Ed è bastato fargli una domanda per comprendere come tra il dire e il fare c'è una realtà differente da raccontare ai cittadini-contribuenti. Ovvero: qual è il traffico stimato necessario a sostenere industrialmente la riapertura di Foggia alle compagnie di linea? «Non lo dico io — ha risposto Vergari —, ma l'Unione Europea. Il limite per mantenere in vita un aeroporto è di almeno 600 mila passeggeri all'anno. Al di sotto si lavorerebbe in perdita».

Basta fare due conti: il meccanismo annunciato dal governatore Emiliano fatica a poggiarsi su criteri industriali (quelli politici non ha numeri



da giustificare). Anche dopo l'allungamento della pista al Gino Lisa potrebbero atterrare aerei da cento posti. Il che, con un ottimo indice di riempimento dei velivoli (pari all'80%), significa «generare» almeno 7.500 voli all'anno. Si

Roberto Vergari (Enac) consegna i tre certificati di aeroporto

tratta di 20 voli giornalieri. Un'enormità se si considera che a Bari la movimentazione media è di 40 velivoli (per un traffico annuale di 4,2 milioni di passeggeri). Lo sa bene Tiziano Onesti, presidente di Aeroporti di Puglia, che alla stessa domanda ha risposto: «Applichiamo le direttive della proprietà (la Regione, ndr), tocca a loro la scelta». All'appuntamento ha preso parte Anna Maria Curcuruto, assessore regionale ai Trasporti, che sull'argomento ha chiarito: «Dobbiamo lavorare in un'ottica di sistema. Certo, tutti vorrebbero un aeroporto sotto casa, ma questo non è sempre possibile. La nostra è un'iniziativa per sondare il

mercato». La cifra stanziata è di 7,5 milioni tra Foggia e Grottaglie. Negli anni dal 2009 al 2011 la Regione ha investito a Foggia 18 milioni per portare lo scalo a 180 mila passeggeri annui. E sarà difficile spiegare al contribuente che si destinano soldi all'aeroporto di Grottaglie per la riapertura dei voli di linea a fronte di uno scalo, quello di Brindisi, che dista 45 chilometri e che vede il numero di passeggeri in diminuzione (-0,24% dall'inizio dell'anno). «In effetti — ha concluso Curcuruto — la delibera di giunta per Foggia c'è, per Grottaglie ancora no. Dobbiamo motivarla con attenzione».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ISTITUZIONI L'ULTIMO SCONTRO

Emiliano-De Vincenti, lite su Tap e Consulta Il ministro: ora si va avanti Per il governatore la Corte «è stata ingannata dal governo»

di **Vito Fatiguso**

Da Brindisi Claudio De Vincenti, ministro per la Coesione e il Mezzogiorno, non usa mezzi termini commentando la pronuncia della Corte Costituzionale che ha rigettato il ricorso della Regione Puglia contro la realizzazione del gasdotto Tap in Salento: «Ogni rappresentante delle istituzioni ora ha il dovere di applicare la legge». Ma Michele Emiliano, che delle istituzioni ha «scalato» il grado di governatore della Puglia, parla di una Consulta «ingannata» dal governo. «Reagiamo — ha detto il magistrato in aspettativa alla trasmissione «Tgtg» su Tv2000 — come si reagisce di fronte alle ingiustizie che vengono sancite da una sentenza. Purtroppo, non è colpa della Corte Costituzionale. Avevamo chiesto al governo di rispondere alla nostra istanza di revoca dell'autorizzazione, hanno approfittato di una giurisprudenza ancora imperfetta della Corte Costituzionale». Così, va in atto un altro capitolo dello scontro De Vincenti-Emiliano, due politici spesso distanti



Claudio De Vincenti

Ogni rappresentante delle istituzioni ha il dovere di applicare la legge. Il progetto dimostra che l'opera non ha impatto ambientale

su tanti temi dello Sviluppo Economico.

In verità, per Emiliano una pronuncia così netta della Consulta non è una buona notizia. Soprattutto per chi ha cavalcato la linea anti-gasdotto sin dai tempi della campagna elettorale (un po' come la battaglia ingaggiata sulla Xylella). Tanto che il governatore, per rilanciare, ha riproposto il tema dello spostamento dell'apporto dell'opera. «Non è che non vogliamo il

gasdotto — ha concluso Emiliano —, il problema è che non lo vogliamo sulla più bella spiaggia dell'Adriatico pugliese. La vorremmo 30 chilometri più a Nord nella zona industriale già compromessa dal punto di vista ambientale, in un luogo più gradito alla popolazione residente. Il braccio di ferro non è sul gasdotto «sì» o «no» ma sul dove farlo».

Ma De Vincenti, questa volta, ha dalla sua parte definitivamente la legge e già pensa al futuro. «Per l'ennesima volta — ha aggiunto l'esponente di governo — abbiamo avuto una sentenza, questa volta della Corte Costituzionale, che conferma come l'autorizzazione dell'opera rispetti pienamente la legge e la Costituzione. Il progetto del gasdotto dimostra che l'opera non ha impatto ambientale. Il governo,

aprendo il tavolo di confronto con le istituzioni, le forze economiche e sociali e con le società Tap e Snam, ha chiesto alle due società di fare investimenti di sviluppo delle attività produttive tipiche del territorio: agricoltura, pesca, turismo. Infine, nella proposta che le società hanno avanzato al tavolo c'è un aspetto molto importante: l'utilizzo del gas per aiutare il processo di decarbonizzazione attraverso la mobilità sostenibile sul territorio». Sull'argomento è intervenuto anche Vincenzo Boccia, presidente nazionale di Confindustria: «Abbiamo delle questioni Paese di interesse nazionale che riguardano lo sviluppo del Paese e su questo la sentenza mi sembra che sia di un valore assoluto. Investire significa occupazione per le famiglie e un costo dell'energia più basso significa più competitività».

La giornata economica ha toccato anche i temi dell'Ilva dove è in ballo il futuro di quasi 15 mila addetti. Am Investco (cordata composta da ArcelorMittal e Marcegaglia) ha comunicato esuberi per 4 mila unità e il riassorbimento di 10 mila posti senza le garanzie contrattuali esistenti. «Sull'Ilva — ha concluso De Vincenti — ricordo che, grazie alla legge che il governo ha varato l'inverno scorso, i lavoratori che eventualmente non saranno riassorbiti dal nuovo investitore non verranno licenziati, nessuno sarà licenziato, ma resteranno dipendenti dell'amministrazione straordinaria e utilizzati per fare le bonifiche e il risanamento ambientale attorno allo stabilimento. A disposizione ci sono 1,1 miliardi di sanzioni dei Riva. Abbiamo detto con grande fermezza all'Am Investco che deve rispettare gli impegni presi su livelli occupazionali e salariali». «L'azienda torni sui suoi passi — ha sostenuto da Bari Annamaria Furlan, segretaria generale della Cisl —, la proprietà rispetti accordi così come erano stati definiti e dia garanzie di serietà nella trattativa. Il tema dell'occupazione, della qualità del lavoro, ma anche delle risorse che devono essere garantite ai lavoratori è il tema vero da affrontare. Non si scherza su queste cose».

A Taranto oggi i sindacati incontreranno il sindaco Rinaldo Melucci (è stato anche invitato Emiliano) per fare il punto della situazione e coinvolgerlo nella mobilitazione. Perché senza aperture già venerdì prossimo potrebbero esserci nuove mobilitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'annuncio di Amati

«Acqua dall'Irpinia, completata la Pavoncelli bis»

«Il 10 ottobre 2017 alle ore 23 la super talpa ha battuto l'ultimo diatramma della galleria Pavoncelli bis. È una data storica che completa un lavoro avviato nel giugno 2012». È quanto afferma Fabiano Amati, presidente della Commissione Bilancio della Regione Puglia, che da ex assessore ai Lavori Pubblici sbloccò le procedure per realizzare una infrastruttura necessaria al miglioramento della rete idrica

pugliese.

«Ora la parte più difficile è terminata — conclude Amati — ovvero il segmento di lavori in cui altissimo era il rischio di fallimento, quindi non resta che il completamento e la cessione dell'opera all'Acquedotto Pugliese per l'entrata in esercizio. Così l'approvvigionamento potrà essere potenziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse pubbliche | Il caso

Crediti non riscossi e boom dell'evasione Comune bocciato

Le dure critiche della Corte dei Conti in una sentenza
L'opposizione attacca: «I furbetti la fanno franca»

BARI La bocciatura tout court della Corte dei Conti sulla gestione dei residui attivi e sull'ammontare dei debiti fuori bilancio dona nuova linfa all'ormai storico assunto delle opposizioni a Palazzo di Città. «A farla franca sono sempre i furbetti», dice Filippo Melchiorre, consigliere comunale di Fratelli d'Italia. I quasi diciassette milioni di euro di fitti abitativi mai ri-

scossi e i dodici, invece, dei debiti fuori bilancio, portano il Comune di Bari oltre la soglia dei due parametri di deficitarietà strutturale consentiti e lo obbligano, entro sessanta giorni, alla produzione di un documento in cui siano elencate tutte le misure correttive del caso.

La sentenza, pubblicata solo qualche giorno fa, si riferisce al rendiconto di gestione 2014

I debiti
I giudici contabili si soffermano anche sui dodici milioni di debiti fuori bilancio

Il documento

I dati riferiti al rendiconto 2014

La sentenza della Corte dei Conti, Sezione regionale di controllo per la Puglia, fa riferimento al rendiconto 2014 del Comune di Bari, ma è stata pubblicata pochi giorni fa. Nel documento, di cui il Corriere pubblica alcuni stralci, vengono mossi pesanti rilievi nei confronti della gestione delle casse comunali

Fitti non pagati per 17 milioni

La sentenza della Corte dei Conti di fatto una netta bocciatura per il Comune. I giudici contabili puntano in particolare l'indice contro gli affitti abitativi mai riscossi. Si tratta secondo quanto accertato e messo nero su bianco dalla magistratura contabile di quasi 17 milioni

Tributi non versati Prese le briciole

Nella sentenza della Corte dei Conti ci si sofferma in particolare sul mancato versamento dei tributi. La strategia di recupero del Comune a quanto pare non ha funzionato e ha consentito di recuperare percentuali basse rispetto al credito vantato dall'amministrazione

ma diventa la rappresentazione plastica, per la minoranza, di un declino difficile da arrestare: «Scarsa efficienza della lotta all'evasione tributaria, scarsa movimentazione dei residui, presenza di debiti di importo rilevante, errata contabilizzazione di voci tra i servizi conto terzi, ritardo nella chiusura di procedure di liquidazione di società partecipate, ritardo di razionalizzazione delle partecipazioni societarie».

Gli ingredienti ci sono tutti e le opposizioni richiamano sindaco e giunta alle loro responsabilità politiche. «Invece delle sue trasferte romane, Decaro dedicasse più tempo a Bari e ai baresi», attacca Filippo Melchiorre, Fratelli d'Italia. Il quale per l'ennesima volta chiede al primo cittadino la pubblicazione del curriculum dei neo presidenti di Amtab srl e Amgas spa. Lo fa con il preciso intento di dimostrare la scarsa esperienza tecnica di coloro che sono chiamati a gestire aziende con ruoli strategici per il capoluogo pugliese. Ma torniamo alla sentenza.

Sul recupero dell'evasione tributaria e sulla riscossione delle entrate, la Corte dei Conti parla chiaro: «Scarsa efficacia». Al 2014 su poco meno di sei milioni di euro di accertamenti Ici/Imu, le riscossioni ammontavano a circa 4 milioni. Per quanto riguarda la Tarsu/Tia/Tares le somme recuperate sono pari al 41,46 per cento (due milioni e mezzo circa) su un importo complessivo di poco più di sei milioni di euro. Con riferimento agli

obiettivi di razionalizzazione delle partecipate, la Corte dei Conti ne rileva un parziale conseguimento sui costi di Amgas spa, Bari Multiservizi spa, Amiu spa e Amgas srl.

«La pronuncia della Corte dei Conti - l'immediata replica dell'assessore comunale al Bilancio, Alessandro d'Adamo - lungi dal rappresentare una bocciatura, evidenzia elementi che confermano la validità



Filippo Melchiorre
Il sindaco Decaro dedichi più tempo ai baresi

delle scelte compiute e la necessità di tempi lunghi per vederne pienamente dispiegati i risultati».

Sulle riscossioni «sussiste - prosegue - un problema oggettivo di natura strutturale, per questo siamo impegnati in uno sforzo straordinario: è stato aggiudicato il bando per l'affidamento della riscossione dei tributi minori, mentre sarà pubblicato a breve quello relativo a Tari, Imu e Ici». Inoltre, «è in corso - aggiunge - la gara per esternalizzare la riscossione dei fitti degli ultimi cinque anni e sono state emesse migliaia di intimazioni di pagamento».

Il Comune

Tasse e affitti, impuniti gli evasori

Mai riscossi il 60 per cento dei tributi contestati e i 23 milioni di canoni per le case popolari e i box dei mercati. La Corte dei conti boccia il rendiconto 2014. L'assessore: "Problema atavico, affideremo il servizio ai privati"

NUMERI

1 GLI AFFITTI

Ammontano a 20.344.383 euro i canoni di locazione delle case popolari e gli oneri condominiali mai pagati dagli inquilini degli alloggi mai riscossi dal Comune di Bari. A cui bisogna aggiungere altri 3 milioni di euro di affitti relativi a magazzini, negozi, rimesse e suoli di proprietà comunali non riscossi. I dati sono aggiornati al 2017

2 LA TASSA SUI RIFIUTI

Nel 2014 sono stati accertati 6.136.790 euro di evasione tributaria della Tarsu/Tares e nello stesso anno sono stati recuperati solo 4.323 euro. I dati aggiornati a oggi arrivano a 2.544.457 euro: una percentuale di riscossione pari al 41,46%. «Particolarmente bassa» evidenzia la Corte dei conti. Manca all'appello il 58,54% dei tributi

3 I DEBITI FUORI BILANCIO

Nel 2014 il Comune di Bari ha riconosciuto debiti fuori bilancio per l'importo di 12.653.298 euro derivanti per lo più da vecchi contenziosi che sono arrivati a sentenza e hanno condannato il Comune di Bari. Una cifra troppo alta che sfiora uno dei parametri del deficit degli enti locali. «La criticità persiste anche nel 2015»

FRANCESCA RUSSI

I contribuenti non pagano i tributi e il Comune di Bari fa poco per esigerli. Il risultato è che manca all'appello il 60 per cento di tasse sui rifiuti evase, contestate e mai pagate. È il verdetto della Corte dei conti sull'attività di riscossione dell'amministrazione comunale del capoluogo. La sezione regionale di controllo della magistratura contabile boccia il rendiconto di esercizio 2014: il primo della giunta Decaro.

La sentenza depositata il 5 ottobre 2017, a firma del presidente Agostino Chiapparino, evidenzia le criticità nei conti di Palazzo di Città. A cominciare dalla «scarsa efficacia dell'attività di recupero dell'evasione tributaria». Non una novità. Si tratta, infatti, di un problema già rilevato in sede di esame del rendiconto 2012 e 2013 dalla Corte dei conti. «È emerso che su 5.882.494 euro di accertamenti Ici/Imu le riscossioni in conto competenza sono state 47.951 euro (pari allo 0,8%), e che a fronte di accertamenti Tarsu/Tares di 6.136.790 le riscossioni sono state 4323 euro pari allo 0,7%» scrivono i magistrati limitandosi ad analizzare le cifre del 2014.

I dati aggiornati al 2017 — a tre anni di distanza dunque — registrano una maggiore riscossione: 3,9 milioni di euro riscossi di evasione Imu e 2,5 milioni di euro riscossi di Tarsu. Una percentuale comunque «particolarmente bassa» se considerato il tempo trascorso dal 2014, rilevano i magistrati: il 41,46% di evasione Tarsu e il 39,55% di altri tributi.

All'appello mancano poi 20 milioni di euro di affitti: canoni di locazione delle case popolari mai riscossi. A cui aggiungere altri tre milioni di euro di

fitti di negozi, magazzini e suoli di proprietà comunale. «I furbi continuano a farla franca e quelli che continuano a pagare le tasse sono penalizzati — commentano dall'opposizione Giuseppe Carrieri (Impegno civile) e Filippo Melchiorre (Fratelli d'Italia) — un Comune che non riesce a riscuotere le tasse è un Comune che non funziona e non è in grado di governare».

Ulteriore criticità evidenziata dalla Corte dei conti è l'enorme cifra dei debiti fuori bilancio, 12,6 milioni di euro,

derivanti per lo più da vecchi contenziosi che arrivano a sentenza con il Comune soccombente. «La criticità persiste nell'esercizio 2015» scrivono i magistrati. «E lunedì andremo in consiglio comunale ad approvare altri otto debiti fuori bilancio — contesta Carrieri — si ripetono gli stessi errori».

A difendere l'attività dell'amministrazione è l'assessore al Bilancio Alessandro D'Adamo. «Sussiste un problema oggettivo di natura strutturale che riguarda la scarsa capacità di ri-

scossione della macchina pubblica, che accomuna tutte le pubbliche amministrazioni. Per questo siamo impegnati in uno sforzo straordinario per superare questa condizione: è stato già aggiudicato il bando per l'affidamento della riscossione dei tributi minori mentre sarà pubblicato a breve quello relativo alla riscossione di Tari, Imu e Ici. Quanto alla mancata riscossione dei fitti attivi — aggiunge — si

Nel mirino dei giudici contabili anche i debiti fuori bilancio: 12,6 milioni di euro relativi a vecchi contenziosi

tratta di un problema atavico le cui cause stanno da un lato nella pessima abitudine di alcuni cittadini di non pagare quanto dovuto, dall'altro in una storica, insufficiente attenzione da parte delle amministrazioni che si sono via via succedute. Per porvi rimedio è in corso la gara per esternalizzare la riscossione dei fitti degli ultimi cinque anni e sono state emesse migliaia di intimazioni di pagamento per le situazioni di morosità precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

La polemica. Tirocinanti al posto dello storico giardiniere licenziato dal Bari
Opposizione e Si all'attacco: "Usò distorto di una misura che deve creare lavoro"

Stadio, custodi pagati con soldi pubblici "Uno scandalo, l'assessora si dimetta"



IL DUELLO
Il consigliere Filippo Melchiorre ha chiesto le dimissioni dell'assessora Paola Romano

IFATTI, nell'ordine, stanno così: a metà settembre l'Fc Bari 1908 che gestisce lo stadio San Nicola attiva quattro tirocini (tre addetti al portierato e un addetto alle pulizie) pagati dal Comune di Bari attraverso il programma di inclusione lavorativa Cantieri di cittadinanza; a fine settembre, dopo una contestazione per insubordinazione, viene licenziato dalla società biancorossa l'ex custode dello stadio. Tutto mentre a Palazzo di Città maggioranza e opposizione litigano sugli oneri di gestione dello stadio. È proprio questa coincidenza temporale, rivelata da *Repubblica Bari*, a scatenare la polemica. Tutta politica. Sull'opportunità di assegnare, con soldi pubblici, tirocinanti a un'azienda che ha licenziato.

«L'iniziativa dei Cantieri di cittadinanza per principio deve servire a creare occupazione, non a levare una persona che sta da 30 anni per metterne degli altri a spese del Comune — protesta il capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio comunale, Filippo Melchiorre — chiedo ufficialmente le dimissioni dell'assessora Paola Romano perché politicamente è responsabile di questa cosa: ha consentito che la sua ripartizione abbia fatto entrare tirocinanti pagati dal Comune in un'azienda che, tra l'altro, è oggetto di tante polemiche in questi giorni, per licenziare una persona».

Il riferimento è proprio a Pasquale Ciccarelli che è in servi-

zio al San Nicola dal 1987: prima come custode, poi come giardiniere. Il 26 settembre scorso si è visto recapitare la lettera di licenziamento firmata dal presidente dell'Fc Bari 1908, Cosmo Giancaspro, che gli aveva chiesto di lasciare l'immobile occupato come abitazione («in maniera illegittima» sostiene la società) all'interno dello stadio.

Su questo Melchiorre punta il dito contro il Comune. «È un pasticcio fatto dagli uffici comunali — dice — ho chiesto all'assessore ai Servizi demografici Tomasicchio se la famiglia del custode, che vive in quella struttura da 30 anni, sia abusiva per-

ché l'assessore allo Sport Petruzzelli ha detto che lo è, eppure la famiglia risulta residente all'Anagrafe».

A chiedere l'intervento del sindaco di Bari Antonio Decaro è la consigliera comunale di centrodestra Irma Melini (gruppo misto). «Il Comune di Bari deve chiarire, nella massima trasparenza, qualsiasi dubbio sulla gestione delle strutture pubbliche, tutte, in primis lo stadio San Nicola» spiega Melini che ieri ha depositato un'interrogazione al primo cittadino. «Chiedo di verificare se la misura comunale dei Cantieri di cittadinanza è compatibile con la posi-

zione dell'Fc Bari 1908 rispetto ai tributi 2014, 2015, 2016, 2017. E se è compatibile con il licenziamento da parte della società calcistica del custode».

Per l'annualità 2014 la cartella della tassa sui rifiuti per lo stadio affidato in concessione, in tutto 328mila euro, è stata impugnata dalla società ed è oggetto di contenzioso. Mentre per gli anni 2015 e 2016 è stata conteggiata in 274mila euro, ma l'Fc Bari sostiene di non aver ricevuto nessuna cartella.

Sul fronte opposto, a sinistra, protesta anche Sinistra italiana. «Nello stadio San Nicola è purtroppo capitato spesso di

non vedere un bello spettacolo, ma questa volta non si tratta del calcio giocato, ma di storie di lavoro e licenziamenti. Quattro tirocinanti presi, un lavoratore licenziato. Davvero qualcuno può credere sia una semplice coincidenza? — si chiede Sinistra Italiana che contesta in toto l'iniziativa dei Cantieri — si usano soldi pubblici per regalare manodopera gratuita alle imprese, che possono sostituire così lavoratori regolarmente contrattualizzati e retribuiti con altri pagati dal pubblico».

Difende a denti stretti la mi-

Paola Romano
"Verifiche in corso
ma non buttiamo all'aria
i Cantieri di cittadinanza"

sura dei Cantieri (tirocini dei sei mesi retribuiti con 400 euro mensili per disoccupati baresi tra 30 e 55 anni) l'assessora alle Politiche del lavoro Paola Romano. «Attenzione a buttare all'aria tutto il programma che ci sta dando ottimi risultati sotto il profilo occupazionale. Abbiamo avviato un approfondimento sul caso specifico e interverremo se ci dovessero essere delle patologie. Che non vuol dire che il sistema tutto è malato. Da una prima verifica, comunque, non sembra che ci siano anomalie».

(fr.ru.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

In 5 mesi a vuoto dieci Consigli su 12 la *débâcle* di Emiliano è nei numeri

Assenze e voti contro, il rimpasto ha inasprito la guerra. I furbetti che firmano e incassano

NUMERI

1

LE DEFEZIONI

Nelle ultime dodici sedute, sette si chiudono per mancanza di numero legale, tre si chiudono con la sospensione dei lavori dell'aula e due si portano a compimento

2

IL CASO CORECOM

Le ultime tre sedute del consiglio sono state in maniera quasi esclusiva dedicate alla votazione dei vertici del Corecom. Un risultato che tuttavia non è stato ancora raggiunto

3

LE TRATTENUTE

Assenze non solo tra i consiglieri della maggioranza. Chi si assenta durante la seduta subisce una trattenuta di 200 euro dallo stipendio, che diventa di 120 euro per le commissioni

ANTONELLO CASSANO

Il consiglio regionale è paralizzato. Dalle lotte intestine in una maggioranza sempre più litigiosa e dalle assenze che decimano in ogni seduta una buona parte dei 51 posti a sedere nell'assemblea di via Capruzzi. Una macchina amministrativa con il motore in panne da ormai almeno cinque mesi. Il caso Corecom, con i problemi nell'elezione di quest'organo di garanzia di radio e tv che non interessano a gran parte dei pugliesi ma che sta trascinando il parlamentino pugliese da tre sedute, è solo la punta dell'iceberg.

IL CASO DEL NUMERO LEGALE

Basta analizzare i resoconti stenografici delle sedute sul sito web del consiglio per capire la gravità del fenomeno: nelle ultime dodici sedute, ben dieci si sono chiuse in anticipo o mai avviate per mancanza di numero legale. L'ultima legge degna di questo nome approvata dal consiglio risale al 3 luglio scorso quando ebbe il via libera la legge sulla partecipazione. Prima e dopo questa data è un susseguirsi di sedute che girano a vuoto: il 5 maggio, per esempio, si fa in tempo a eleggere i Garanti dei minori e delle persone sottoposte a misure restrittive e ad approvare il regolamento edilizio. Poi la seduta viene sospesa. Il 16 maggio, dopo il riordino degli Irccs, il consiglio viene rinviato per mancanza di numero legale. Stessa scena il 23 maggio e il 6 giugno quando il presidente del Consiglio, Mario Loizzo, visto l'alto numero di posti vuoti, decide di non fare neanche iniziare i lavori. Nella seduta successiva, il 14 giugno, si litiga sul tema dei vaccini. Poi, tanto per cambiare si verifica ancora la mancanza del numero legale tra i banchi della maggioranza.

MALUMORI NEL CENTROSINISTRA

Sì, è vero, c'è la tregua del 3 luglio scorso, quella in cui Emiliano porta in salvo la legge sulla partecipazione (che però è stata subito impugnata dalla Corte Costituzionale). Ma subito dopo tra i

banchi della maggioranza riprendono i mal di pancia. È il periodo in cui si comincia a discutere di rimpasti di giunta e si verificano i primi valzer di poltrone nelle principali agenzie, da Innova Puglia a Puglia Sviluppo passando per Acquedotto Pugliese. I nomi scelti dal governatore fanno discutere (molti provengono dal

L'ultima legge approvata è del 3 luglio, quella sulla partecipazione. Poi, nella maggioranza riprendono le imboscate e i mal di pancia

centrodestra). Scelte che non piacciono, tra gli altri, alla pattuglia renziana, da tempo ai ferri corti con il governatore.

LE NUOVE CADUTE

Non a caso, il 4 luglio, su una proposta di legge pentastellata

manca ancora il numero legale. Nella seduta successiva, l'assemblea si scioglie per le assenze durante il voto sulle modifiche alla Valutazione di impatto ambientale. E così, nell'assemblea del 31 luglio, Michele Emiliano decide di reagire e in un lungo discorso al parlamentino risponde alle accuse sulle nomine. C'è tempo per approvare alcuni debiti fuori bilancio, il rendiconto dell'esercizio finanziario del 2016 e delle modifiche per salvare i posti dei dipendenti dei consorzi di difesa. Poi tutti in ferie.

PAUSA ESTIVA E ALTRE DIVISIONI

Ci si rivede in consiglio il 20 settembre. Ma ormai le divisioni nella maggioranza sono sempre più forti. Ai malumori renziani si aggiunge la dura opposizione che ormai fanno Sinistra italiana e Articolo 1 — Mdp, infastiditi anche dall'intenzione di Emiliano di voler varare una lista civica in

vista delle elezioni politiche. Mal di pancia si avvertono anche fra i Popolari. Il risultato: nelle ultime tre sedute (20 settembre, 3 e 10 ottobre) il consiglio si incarta sulle nomine del Corecom.

LE ASSENZE E I FURBETTI

Ma le divisioni nella maggioranza non sono l'unica patologia che colpisce il consiglio. Le assenze, infatti, riguardano anche la minoranza. Non a caso dall'inizio della legislatura, luglio 2015, dai ricchi stipendi mensili dei consiglieri sono stati detratti 26mila 580 euro. Sono le trattenute effettuate ogni qual volta un consigliere si assenta dalla seduta (200 euro in meno) o da una commissione (120 euro in meno). Assenti di tutti i partiti: dal Pd alle civiche, dal M5S ai fitiani. C'è chi accumula anche tre assenze ufficiali. Ma quelli "puniti" sono solo una minima parte rispetto ai consiglieri che risultano effettivamente assenti durante le votazioni.

In genere le sedute partono con una media di 44-45 consiglieri che rispondono all'appello. Poi si verifica quello che a scuola avveniva durante l'ora di religione. Una costante fuga dall'aula da parte di tutti gli schieramenti. Questa però è una malattia ereditata dalla seconda giunta Vendola (che pure poteva contare su 70 esponenti) in cui si verificava una dispersione costante di consiglieri. Sta di fatto che a paralizzare il motore del consiglio sono i problemi nella maggioranza. Problemi ormai chiari a tutti: «Andate a vedere quante sedute sono cadute per mancanza di numero legale», segnala il pentastellato Gianluca Bozzetti, mentre il fitiano Francesco Ventola ironizza: «Houston, abbiamo un problema. Il girone di andata della legislatura è finito, ma Emiliano non ha più una maggioranza».

Il caso

I medici e gli sprechi farmaceutici sul computer ora scatterà l'allarme

La Regione ha ideato un sistema per bloccare le prescrizioni inappropriate. Per il momento la sperimentazione si applica sulle ricette dematerializzate

ANTONELLO CASSANO

Un allarme che scatta sul computer del medico per ridurre gli sprechi farmaceutici. Ricordate *Minority Report*? Il film di fantascienza di Steven Spielberg tratto dall'omonimo romanzo di Philip K. Dick era ambientato in un futuro non troppo lontano in cui si riuscivano a prevenire i crimini prima che fossero compiuti. Ora, con le dovute differenze, pare che la Regione voglia imitare il film hollywoodiano apprestandosi a prevedere e prevenire gli acquisti di pillole, sciropi e altri farmaci più costosi effettuati dai medici.

Il motivo è fin troppo chiaro: da tempo la Puglia è una delle regioni in cui si spendono più soldi per l'acquisto di farmaci sia nelle farmacie ospedaliere che in quelle territoriali. Per ovviare a questa piaga negli ultimi anni in assessorato alla Sanità si sono avviate delle iniziative con l'obiettivo di stringere la cinghia e indurre i medici a non abusare con le prescrizioni di farmaci per i propri pazienti. Misure che però al momento non sembrano sufficienti a frenare gli sprechi. Non a caso nei primi mesi di quest'anno la Regione ha già superato di ben 107 milioni di euro la soglia li-

mite di spesa indicata dall'Aifa e dal ministero della Salute.

Ecco perché ora gli uffici regionali di via Gentile puntano alla prevenzione dello spreco. Come? Lanciando un allarme sui computer dei medici nel caso in cui questi ultimi avviassero prescrizioni "inappropriate".

E se in *Minority report* c'erano i cosiddetti "precog", personaggi dai poteri sovranaturali in grado di prevedere gli omicidi, nella più banale realtà la Regione si affida al Sist, sistema informativo sanitario territoriale, per prevenire le prescrizioni inappropriate dei medici pu-

gliesi. Sia chiaro per il momento la sperimentazione si applica sulle ricette dematerializzate, quelle appunto che vengono effettuate tramite computer, e sulle note 1 e 91 dell'Aifa, l'agenzia italiana del farmaco: sono quelle note che si riferiscono alle prescrizioni di cardio aspirina, anti infiammatori non steroidei e farmaci utilizzati per curare l'iperuricemia cronica (eccessiva secrezione di acido urico).

Nel momento in cui il medico di medicina generale andrà a prescrivere questi farmaci tramite Sist, il sistema informati-

co potrà verificare se quella prescrizione sia appropriata oppure no. Nel caso sia inappropriata, il Sist rilascerà sul computer del camice bianco un messaggio di "warning" che recita così: «In base ai controlli sulla terapia farmacologica effettuata dal paziente la prescrizione sembrerebbe non rispettare i vincoli della nota Aifa. Il sistema segnalerà la potenziale inappropriatezza agli uffici aziendali e distrettuali per le verifiche che, se confermate, com-

La Puglia è una delle regioni in cui si spendono più soldi per l'acquisto di medicine

porteranno l'applicazione di sanzioni al proscrittore». Questo il messaggio di allarme illustrato anche nella circolare del servizio politiche del farmaco messa a punto dai dirigenti Vito Bavaro e Paolo Stella.

Nel caso in cui fosse confermata l'inappropriatezza i medici andrebbero incontro a detrazioni dallo stipendio e a segnalazioni davanti alla Corte dei Conti. Il provvedimento della Regione però fa già discutere i sindacati dei camici bianchi.

I PRINCIPALI

LA SPESA

Ogni anno la Puglia è fra le regioni italiane quella in cui si verificano i maggiori sprechi in tema di spesa farmaceutica. Nei primi mesi del 2017 è stata già sfiorata la soglia limite di ben 107 milioni di euro

LE NOTE

L'obiettivo della Regione ora è quello di ridurre la spesa soprattutto con le ricette definite "dematerializzate" puntando a controlli sulle note Aifa che si occupano tra l'altro della cardio aspirina

IL SIST

Il dipartimento del farmaco della Regione invierà un messaggio di allarme sui computer dei medici ogni volta che questi ultimi faranno una prescrizione che potrà essere definita inappropriata

La città

PROFESSIONI/ AI SEGGI QUASI QUATTROMILA ISCRITTI, CONSENSI ANCHE SULLE ALTRE LISTE

Avvocati, Stefani è il più votato all'Ordine sarà presidente, 11 su 25 eletti sono donne

MARA CHIARELLI

Al primo posto nel programma del nuovo Consiglio dell'ordine degli avvocati di Bari c'è la questione più spinosa: quella dell'edilizia giudiziaria. Edifici fatiscenti, insicuri, insufficienti a servire l'elevata mole di utenza, devono essere in breve tempo trasformati in un polo unico, fondamentale per la prosecuzione dell'esercizio della giustizia.

Su questo, ha promesso il nuovo presidente (sarà ufficialmente proclamato il 24 ottobre), Giovanni Stefani, si confronteranno i 25 neo consiglieri. È lui, il 55enne civilista barese e presidente uscente, il più suffragato di tutti gli eletti ieri, al termine di una tre giorni di tornata elettorale. Alle urne sono andati 3.819 avvocati (2.243 uomini e 1.576 donne) su 6.801 aventi diritto, il 56,15 per cento degli iscritti: un dato in calo rispetto alle precedenti elezioni del 2015,

quando a votare furono 4.308 avvocati. Al secondo posto, nell'elenco dei consiglieri più suffragati c'è Serena Triggiani, vicepresidente uscente con 1.796 preferenze, poi Tinto Clemi (1.334) e Alessandro Russi (1.174). In Consiglio sono entrati anche i candidati presidenti delle altre liste che sono scese in campo: l'avvocata Roberta Valente, a capo dell'aggregazione "Facciamo l'Ordine", che ha raccolto 1.131 voti, Giuseppe Basciani (della lista "Noi") con 1.118 preferenze, e Pierluigi Vulcano (del Sindacato Avvocati Bari, nonché neo presidente dell'Amtab) con 1.107 voti ottenuti.

Eletti anche Gaetano Di Muro (era sceso in campo da outsider, senza cioè essere sostenuto da alcuna lista, con 1.080 voti), Nicola Gargano (1.074), Antonio Benegiamo (1.031), Mariella Leone (972), Nicola Zanni (938), Giuseppe Dalfino (917), Guglielmo Starace (909), Carlo De Liddo (889), Ebe Guerra (878), Roberta De Sisti (849), Giulia



Giovanni Stefani tornerà ad essere presidente dell'Ordine degli avvocati

PRIORITÀ
 La questione dell'edilizia e le tabelle di liquidazione

Giannini (832), Katia Di Cagno (788), Maria Antonietta Armenise (771), Lucilla Pavone (747), Girolamo Giancaspro (706), Loredana Papa (698), Alessandra Di Fronzo (697) e Alfredo Mele (685 voti).

«Lavoreremo nel segno della continuità», ha detto Stefani, «per portare a termine le idee che non siamo riusciti ancora a concretizzare, come le tabelle di liquidazione giudiziaria. E poi c'è il tema dell'edilizia giudiziaria: noi - ha detto - ci batteremo per l'accorpamento, siamo noi a premeremo anche per la risoluzione dei problemi degli uffici esistenti».

I 25 componenti (di cui 11 donne), del nuovo Consiglio dell'Ordine, che rimarrà in carica sino al 31 dicembre 2018, si riuniranno per la prima volta il prossimo 24 ottobre per eleggere presidente, vicepresidente, tesoriere e segretario.

Foto: G. Di Muro - Contrasto

POLITICA ALLA CONTA

NAPOLITANO: PARLAMENTO LIMITATO

RENZI: NESSUN «FASCISTELLUM»

«Il Rosatellum prevede collegi in misura inferiore al Mattarellum ma dove sia l'elemento fascista dei collegi sfugge»

Legge elettorale in «salita» ma l'obiettivo è chiudere oggi

Superati i primi ostacoli con l'approvazione di due delle tre fiducie

ROMA. Il Rosatellum 2.0 supera i primi ostacoli nell'aula della Camera, con l'approvazione di due delle tre fiducie poste dal governo. L'obiettivo è di chiudere entro oggi la partita a Montecitorio. Intanto infuria la polemica sulla decisione dell'Esecutivo: la fiducia non solo ha indignato gli oppositori della legge, che hanno portato in piazza i militanti, ma ha suscitato obiezioni anche nella maggioranza e al Pd, e persino nell'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il Pd

difende la scelta, unico modo per portare a casa la riforma elettorale.

Che il governo abbia subito la richiesta della maggioranza di porre la fiducia sul Rosatellum 2.0 lo ha dimostrato l'assenza dei ministri sui suoi banchi; c'era solo il sottosegretario all'Interno Giampiero Bocci. In Aula si è verificato quello che i gruppi avevano annunciato: le

due fiducie sono passate con i voti di Pd, Ap, Civici, Minoranze linguistiche, mentre FI e Lega sono usciti dall'Aula per marcare il loro accordo sulla legge. Il «no» è giunto da M5s; Mdp e Fdi. Alla fine nella prima fiducia si sono registrati 307 sì, 90 no e 9 astenuti, mentre nella seconda ci sono stati 308 sì, 81 no e 8 astenuti.

Le astensioni sono arrivate da quanti nella maggioranza hanno definito «inopportuna» la fiducia, come alcuni deputati di Des-Cd o, nel Pd, Gianni Cuperlo. Dissenso anche da Rosi Bindi, che ha votato la fiducia, ma dirà «no» alla legge nel voto

finale. Matteo Renzi, ha ricordato che la fiducia sulla legge elettorale fu posta da De Gasperi nel 1953: «Si è parlato di fascistellum - ha attaccato - abbiamo una torsione verso l'assurdo di commenti che ci de-

finiscono come fotocopia del fascismo. Ci rendiamo conto della gravità di questa violenza verbale? Il Rosatellum prevede collegi in misura inferiore al Mattarellum ma dove sia l'elemento fascista dei collegi sfugge».

Il «no» delle opposizioni è stato gridato sia in Aula che nelle piazze. Nel pomeriggio Mdp ha chiamato nella vicina piazza del Pantheon i propri militanti, mentre i simpatizzanti di M5s hanno ascoltato le «arringhe» di Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista e Roberto Fico davanti Montecitorio (si veda altro articolo in questa pagina; ndr). Le parole usate sono state forti («golpe istituzionale», «attacco alla



democrazia»).

E punta a mobilitare la piazza anche Beppe Grillo: «I cittadini avranno la loro parte di responsabilità se nascerà l'ennesima legge elettorale porcata».

La fiducia sembra aver spezzato anche il rapporto di rispetto di Mdp verso Paolo Gentiloni: «Ha perso credibilità, uno con credibilità avrebbe detto "non ci sto"», ha detto Pierluigi Bersani. Giorgio Napolitano ha criticato il ricorso alla fiducia che, ha sostenuto, «diminuisce pesantemente» l'ambito di intervento del parlamentare.

E mentre l'avvocato Felice Besostri e Roberto Fico tirano per la giacca Mattarella, invitandolo a non firmare la legge, il capo dello Stato ha invitato a tener a mente innanzi tutto l'obiettivo di avere una legge varata dal Parlamento: «La forza della nostra democrazia sta nella capacità di rispettare la pluralità e di comprendere quando è in gioco il bene comune che richiede un impegno condiviso».

Jovanni Innamorati

DI BATTISTA: «NOI SIAMO NON VIOLENTI MA NON SIAMO COGLIONI»

Il M5S «assedia» Montecitorio

Grillo ai cittadini: non consegnate il vostro futuro ai due imbrogliatori. La sinistra protesta al Pantheon. D'Alema: Pd logora la democrazia

ROMA. La prima fiducia al Rosatellum passa con la piazza di Montecitorio «gonfia» dei manifestanti chiamati dai 5 Stelle che protestano e la sinistra che arringa contro il governo e contro il Pd pochi metri più in là, al Pantheon.

Il tam-tam diffuso via social dal M5s riesce a mobilitare i cittadini che con la loro pressione, da fine mattina, sono riusciti a piano piano a «sfrattare» l'altro Movimento, quello dell'ex generale Pappalardo, che da martedì presidiava la piazza. E ad offuscare i sostenitori di Rifondazione Comunista che si erano pure loro dati appuntamento sotto l'obelisco per protestare contro il Rosatellum. E che si sono poi trasferiti nell'altra piazza, quella chiamata da Mdp e Sinistra Italiana.

Beppe Grillo ieri non c'era, ma di prima mattina si è fatto sentire dal suo blog: «Non consegnate il vostro futuro ai due imbrogliatori» Renzi e Berlusconi. E si appella ai cit-

tadini: «avranno la loro parte di responsabilità se nascerà l'ennesima legge elettorale porcata». Il garante M5s sarà a Roma oggi. La piazza, che non ha lesinato fischi a Mattarella e Napolitano, lo aspetta ma non è detto che voglia togliere gli onori del palco al nuovo leader M5s, Luigi Di Maio, accolto ieri dagli applausi mentre arrivava in piazza accompagnato sia da Alessandro Di Battista, sia da Roberto Fico con i quali ha intonato l'inno di Mameli. Il candidato premier è fiducioso: la mobilitazione potrebbe davvero snuovere le acque e far naufragare la legge elettorale. «Dovete fare sentire la vostra voce» e «poi vedrete che ce la faremo: io ci credo molto perché ogni volta che noi in Parlamento abbiamo avuto bisogno del popolo italiano, voi avete risposto». E nella piazza che per tutto il pomeriggio si è sgolata gridando «onestà, onestà», chiama alla protesta ad oltranza. Oggi dalle 13,30 il popolo 5 Stelle sarà di nuovo

davanti la Camera per una «veglia per la democrazia»: «Abbiamo una battaglia da combattere, se domani (oggi per chi legge; ndr) non ce la faremo l'appuntamento successivo è al Senato. Noi siamo dalla parte giusta della storia: se i partiti non perderanno sulla legge

elettorale, perderanno tanta gente che aveva ancora fiducia in loro» dice. E ne pagheranno il conto nelle urne: «Vedendo questa folla sono sicuro che alle prossime politiche li manderemo a casa». Il trio Di Maio-Di Battista-Fico galvanizza. Il leader degli «ortodossi» lancia il suo nuovo richiamo alle origini del M5s, alla derivazione «gandhiana» e a quella francescana. «Siamo qui per dire che siamo fermi nelle nostre idee come nel primo V-Day, quando non avevamo bisogno né di partiti, né di Tv, né di giornali. Quando inizio quel percorso dei Cittadini che si fanno Stato». Di Battista, senza voce, chiama alla battaglia: «Hanno paura di noi, e fanno bene: noi siamo non violenti ma non siamo coglioni». Con loro sul palco sale anche il candidato in Sicilia, Giancarlo Cancellieri. Non c'è invece Virginia Raggi mentre a Torino dove, come a Milano è stato organizzato un presidio di sostegno alla manifestazione romana, c'è pure Chiara Appendino. E se in piazza il M5s ritrova l'unità interna, anche al Pantheon va scena la prima manifestazione unitaria della sinistra. Con Roberto Speranza, Nicola Frattoni e Pippo Civati, che arrivano insieme alla manifestazione, ci sono anche i «pisapiani» di Campo Progressista. Massimo D'Alema attacca: il gruppo dirigente del Pd logora la democrazia.

VICENZA ALLA 34ESIMA ASSEMBLEA NAZIONALE, IL PRESIDENTE DELL'ANCI HA RILANCIATO IL PROBLEMA DEL TAGLIO DEI FONDI AGLI ENTI LOCALI

Mattarella: oggi gli ottomila Comuni italiani sono il tessuto connettivo della nostra Repubblica

E, in rappresentanza di tutti i sindaci, il barese Decaro gli dona una fascia tricolore

● **VICENZA.** Per la terza volta consecutiva il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha tenuto ad essere presente all'Assemblea dei Sindaci, una vicinanza ormai collaudata che ieri, a Vicenza, è stata accolta con estremo favore dai primi cittadini italiani, a cominciare dal presidente dell'Anci Antonio Decaro. Non a caso il Presidente della Repubblica ha riconosciuto in un passo del suo intervento «come oggi gli ottomila Comuni siano il tessuto connettivo della nostra Repubblica». Perché «dal più grande al più piccolo hanno tutti la medesima dignità. Rappresentano, nel loro insieme, le differenti esperienze presenti nel Paese e la vocazione all'unità». Anche per questo al termine del suo intervento Decaro ha fatto dono a Mattarella di una fascia tricolore, un gesto simbolico sostenuto da un grande applauso dai tanti sindaci e amministratori, circa 1.200, presenti nella grande sala della Fiera di Vicenza.

Mattarella in qualche modo ha voluto anche mettere sul chi va là dai rischi della divisione: «La molteplicità delle nostre realtà comunali - ha osservato - non è frammentazione. Se i divari crescessero fino a provocare fratture, l'Italia - e ogni sua regione - smarrirebbe la propria identità e la qualità, che tutto il mondo ammira». Il pensiero del Capo dello Stato è andato anche ai tanti piccoli comuni sparsi su tutto lo Stivale e alla recente legge che ha sancito un primo segnale di riconoscimento. «Da poco è stata approvata, con un'ampia maggioranza parlamentare, la legge sui Piccoli Comuni. Un passo significativo verso uno sviluppo più inclusivo e so-



VICENZA - Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, riceve una fascia tricolore dalle mani del presidente Anci, Antonio Decaro

stenibile», ha segnalato.

In altro passo del suo intervento ha toccato il sistema delle autonomie locali, «a partire dalle Città metropolitane e dalle Province», perché «è fondamentale che i cittadini avvertano queste istituzioni locali come proprie e non come burocratiche sovrastrutture». Poi con un assist ben calibrato, assai gradito dai Sindaci, il Capo dello Stato ha esortato a mettere a punto «programmi mirati, investimenti ben selezionati. Più investimenti di quanto non abbiano consentito in questi anni i limiti di bilancio a causa di una crisi economico-finanziaria, di eccezionale gravità e durata, dalla quale siamo finalmente usciti».

Soddisfatto ed emozionato Decaro, che però non ha dimenticato di rilanciare la palla in direzione di Palazzo Chigi per trovare una soluzione alle

tante partite ancora aperte. «Il governo deve aiutarci a bandire dal vocabolario la parola emergenza e a sostituirla con le parole prevenzione, regole, difesa del territorio, sicurezza, legalità, ricostruzione, comunità», ha esortato. Per questa ragione a suo dire «serve un confronto permanente con il Governo, anche duro». E infatti a breve, ha annunciato, «sarà istituito un tavolo, da noi richiesto, per parlare di fondi ma non solo. Serve una nuova architettura istituzionale che tenga insieme le Città metropolitane e le Province. Enti che faticano ad assolvere alle loro funzioni fondamentali per via della carenza di risorse». Un tema sentito, soprattutto alla luce «dei 9 miliardi di euro sottratti alle casse dei Municipi negli ultimi 7 anni».

Paolo Teodori

LEGGE ELETTORALE
Il risultato di uno dei voti di fiducia posta dal governo. Sotto, Silvio Berlusconi

● **ROMA.** Una conferenza stampa insieme la prossima settimana per smentire le voci di un disinteressamento alla «causa» del referendum sull'autonomia di Lombardia e Veneto. È la promessa che il governatore lombardo, Roberto Maroni, ha strappato martedì sera nel corso di un vertice ad Arcore a Silvio Berlusconi.

Già perché l'assenza dell'ex capo del governo alla mobilitazione organizzata dal suo partito sabato, a Milano, e a cui prenderà parte lo stesso Maroni aveva fatto discutere. Soprattutto perché nelle stesse ore il Cavaliere sarà ad Ischia per partecipare agli stati generali

del Sud, una manifestazione di due giorni organizzata dal coordinamento campano di Forza Italia.

Mercoledì prossimo dunque il Cavaliere prenderà parte ad un evento

insieme con Maroni mentre sabato, per provare a mettere a tacere le polemiche, invierà comunque un videomessaggio alla kermesse del suo partito nel capoluogo lombardo.

Un sodalizio, quello tra Forza Italia (in particolare il cosiddetto «asse del nord» visto che tra gli azzurri rimangono i maldipancia e martedì due senatori hanno lasciato il gruppo in polemica) ed il Carroccio sul referendum per l'autonomia che rinsalda «l'asse» che si era creato tra i due partiti sulla legge elettorale.

Ma se Lega e Fi si ritrovano sulla stessa lunghezza d'onda, i due temi comunque dividono il centrodestra. A mettersi di traverso è infatti Giorgia Meloni contraria sia al cosiddetto Rosatellum bis che al referendum sull'autonomia. La richiesta della leader di Fratelli d'Italia di un incontro con Berlusconi e Salvini per un chiarimento è caduta nel vuoto, anzi, il segretario del Carroccio ospite della trasmissione Otto e Mezzo va all'attacco: «Noto che la Meloni sui referendum per l'autonomia sta in compagnia di Grillo e D'Alema. La lascio in quella compagnia. Evidentemente non ha letto il quesito referendario, le manderò

la scheda a casa così la legge», osserva con una punta di sarcasmo Salvini che invita la presidente di Fratelli d'Italia a chiarirsi con i suoi: «La Meloni deve anzitutto mettersi d'accordo coi suoi, perché in Lombardia e Veneto votano sì ma lei,

da Roma, dice no: telefonatevi!».

Spaccatura anche sulla legge elettorale. Il partito del Cavaliere ed il Carroccio infatti so-

E SALVINI «SCARICA» LA MELONI
«Noto che lei sui referendum per l'autonomia sta in compagnia di Grillo e D'Alema. La lascio in quella compagnia»

Rinasce l'«asse del nord» FI-Lega di nuovo insieme

Ok di Berlusconi al referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto

no a favore del Rosatellum mentre

Fratelli d'Italia boccia la legge su tutta la linea: «Non potevamo che votare no, no, no e ancora no a una legge elettorale pessima. Noi non potevamo starci e ci dispiace che altri siano disponibili».

Yasmín Inangiray

VIRATA ORFEO: TEODOLI (ATTUALE DIRETTORE DI RAI GOLD) ALL'AMMIRAGLIA

Oggi le nomine Rai

Il dg ora vuole spostare il barese Fabiano dalla prima alla seconda rete. Dallatana va via

● **ROMA.** Con i cambi al vertice che finiranno questa mattina all'attenzione del cda buona parte di quel che resta della Rai disegnata da Antonio Campo Dall'Orto sarà relegata al passato: dei direttori delle tre reti generaliste scelti dall'ex dg un anno e mezzo fa ne resterà soltanto uno, in una posizione meno prestigiosa.

Il direttore generale Mario Orfeo, dopo aver informato e consultato i consiglieri, ha fatto le sue scelte: Angelo Teodoli, attuale direttore di Rai Gold, è stato proposto per il vertice della rete ammiraglia al posto del barese Andrea Fabiano. Quest'ultimo è stato indicato per la guida della seconda rete al posto di Ilaria Dallatana, che lascerà l'azienda. A Rai Gold, struttura che coordina Rai4, Rai Movie, Rai Premium e Rai World, è stata proposta Roberta Enni, ora in forze alla vice-direzione di Rai1.

A dare il «sì» al valzer delle poltrone è stata la scelta di Dallatana di dire addio alla Rai per tornare probabilmente nella sua Milano a lavorare nel privato. Fabiano, giovane promessa lanciata un anno e mezzo fa dall'ex dg Antonio Campo Dall'Orto alla guida della rete ammiraglia, era da tempo consi-

L'organigramma

DIRETTORE GENERALE MARIO ORFEO	
CANALITÀ	
• RAI 1 Andrea Fabiano	• RAI 2 Ilaria Dallatana
• RAI 3 Stefano Coletta	• RAI GOLD* Angelo Teodoli
• RAI RAGAZZI Luca Milano	• RAI CULTURA** Silvia Calandrelli
*Rai 4, Movie, Premium **Rai 5, Scuola, Storia	
TELEVISIONE	
• TG 1 Andrea Montanari	• RAI SPORT Gabriele Romagnoli
• TG 2 Ida Colucci	• RAI NEWS Antonio Di Bella
• TG 3 Luca Mazzà	• RAI-PARLAMENTO Nicoletta Manzoni
• TGR Vincenzo Morgante	
ALTRI SERVIZI	
• RADIO Roberto Sergio	• RADIO 3 Marino Sinibaldi
• GR e RADIO 1 Gerardo Greco	• ISORADIO Danilo Scarrone
• RADIO 2 Paola Marchesini	• TECHE Marta Pia Ammirati

in via di sostituzione

ANSA - centimetri

derato in bilico, dopo qualche scivolone della rete e ascolti traballanti in alcune fasce orarie. Ma Orfeo ha deciso comunque di continuare a puntare su di lui con la seconda rete.

Primo piano | La legge elettorale

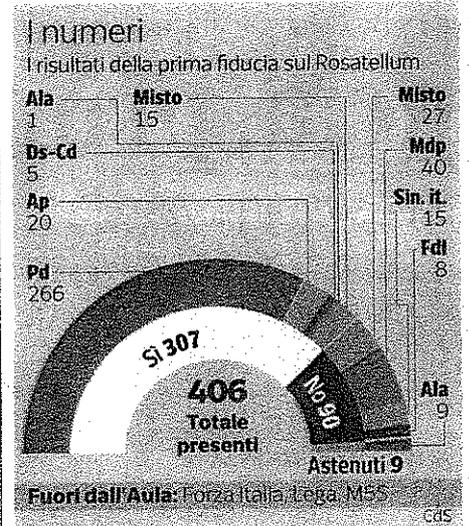
Si ai primi due scrutini blindati. Napolitano: così si limitano i parlamentari Renzi difende la scelta. Ma Bersani: con gli stessi numeri Berlusconi si dimise La riforma avanza. Lite sulla fiducia

ROMA La Camera ha detto sì al primo voto di fiducia sulla legge elettorale con 307 voti favorevoli, che in serata, alla seconda fiducia sull'articolo 2 del Rosatellum, sono saliti a 308. La prova della maggioranza (Pd, Ap, Sc) non è stata travolgente considerato che, a Montecitorio, ci sarebbero sulla carta circa 400 voti favorevoli al governo. Con questi numeri — sebbene Lega e Forza Italia abbiano assicurato un margine di sicurezza uscendo dall'Aula — aumentano le fibrillazioni nel pur vasto fronte favorevole alla legge elettorale in vista del voto finale a scrutinio segreto previsto per questa sera. O al massimo per domani, se grillini e bersaniani di Mdp e Sinistra italiana (che con Fratelli d'Italia hanno raccolto 90 voti) presenteranno come annunciato una valanga di ordini del giorno.

In principio, i voti segreti (sulla materia elettorale ampiamente ammessi dal regolamento della Camera) avrebbero dovuto essere 110-120. Il triplo voto di fiducia (il terzo ci sarà stamattina, sull'articolo 3) chiesto dal Pd e da Ap, e poi

autorizzato dal governo di Paolo Gentiloni, ha cancellato tutti gli scrutini segreti tranne quello finale, mentre ha lasciato sul tappeto un trentina di emendamenti agli articoli 4 e 5 che però non toccano i capisaldi del testo.

In questo clima di scontro, la Camera è stata assediata dai grillini, dai «forconi» dell'ex generale Antonio Pappalardo e dalla manifestazione promossa al Pantheon da Articolo 1 e da Sinistra italiana: «Con 308 voti Berlusconi salì al Quirinale, nessuno di Forza Italia se lo ricorda?», ha detto in piazza Bersani. E Massimo D'Alema ha chiosato: «Gentiloni dipende politicamente da Renzi». Ma le critiche contro lo strappo imposto dal governo sono esplose anche nel Palazzo, dentro lo stesso Pd: non hanno votato la fiducia alcuni dem (Cuperlo, Giorgis, Lattuca, Marco Meloni, Bolognesi, Bonomo, Casellato, Librandi, Monaco, Pollastrini, Battaglia) ma le osservazioni più severe, sull'impossibilità di modificare la legge in Parlamento, sono arrivate dal senatore a vita Giorgio Napolitano che è stato molto



netto nel suo giudizio: «La fiducia» produce un «ambito pesantemente costretto in cui qualsiasi deputato oggi, o senatore domani, può fare valere il suo punto di vista e le sue proposte...».

A Napolitano — che si farà sentire al Senato dove la legge elettorale arriverà martedì 17 se la Camera concluderà nei tempi previsti — ha risposto indirettamente il segretario del Pd, Matteo Renzi, che in questa partita è tornato a dare le carte: «Il voto di fiducia è una possibilità che la legge consente. Non ho visto facce sconcertate quando si è messa la fiducia sulla riforma del codice penale». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella — che non intende entrare nelle dinamiche governo-Parlamento — si è limitato a ricordare rivolto all'assemblea dell'Anci che «la forza della democrazia sta proprio nella coscienza dell'interesse generale, che mai va smarrita nel confronto, a volte aspro, sui cambiamenti da realizzare».

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo dovuto usare uno strumento eccezionale, la fiducia, per evitare l'uso strumentale dei voti segreti non per costringere ad approvare il testo

Ettore Rosato



I Bersani e i D'Alema avevano preparato 100 voti segreti per tirarla in lungo. Non è certo la legge elettorale migliore, ma è quello che hanno partorito

Matteo Salvini

La giornata

di Monica Guozoni

Nel Pd 11 assenti e sospetti su altri La fronda di chi aspetta il voto segreto

Rosato: «Ma quali 101? Ne perderemo 15». Malumori anche tra gli azzurri del Sud

ROMA La grande paura si materializza dopo la prima fiducia, quando sul tabellone si illumina il 307 in corrispondenza dei «sì» e i dirigenti del Pd cominciano a compulsare i tabulati del voto. Chi ha strappato? Chi si è eclissato? Chi potrebbe tradire, oggi nel segreto dell'urna? «Più di 70 voti si sono persi per strada», lo provocano i giornalisti ed Ettore Rosato perde la pazienza: «Ma dove stanno? Solo undici dei nostri non sono venuti e sei hanno il certificato medico».

Pollastrini? «Malata da settimana». Cuperlo? «Lui non è malato e neanche Giorgis, ma la loro è una scelta politica». Marco Meloni? «Il certificato non serve, lo sanno tutti che non l'avrebbe votata». E via così, come a voler scacciare il fantasma dei franchi tiratori: «Ma quali 101 — esorcizza i brutti ricordi il capogruppo del Pd —. Noi possiamo perdere al massimo una quindicina di voti, che saranno compensati dai deputati di Mdp che stanno con Pisapia. Che fa Ciccio Ferrara, boccia la coalizione e si suicida?».

Il Transatlantico ondeggia come una nave che ha perso la rotta e in questo mare di facce smarrite, nessuno azzarda pronostici. «È una legge fatta per le poltrone — graffia Pippo Civati —. Chi di poltrona ferisce, di poltrona perisce». Lorenzo Guerini smentisce il cattivo presagio: «Nel Pd non ci sarà un solo franco tiratore». Dai capannelli dei deputati filtrano altri umori, altri timori. Enzo Lattuca, classe 1988: «Basta, mi sono stufato. Mi sa che non la voto. Dicono che ci sono i maldipancia perché ciascuno pensa alla poltrona, ma nessuno ricorda che con le preferenze avremmo dovuto lottare per conquistare il seggio». Ecco il rimpianto che potrebbe spingere anche diversi renziani a impallinare il Rosatellum per tornare al Consul-tellum.

Un orlandiano titubante: «In Toscana molti preferiscono le preferenze piuttosto che supplicare Bonifazi e Lotti». L'ex azzurro Maurizio Bianconi, in transito al Misto, si sfoga

con Rosato e Giacomelli: «Siete dei democristiani di m... La ragion di Stato non può prevalere sulle regole». Il socialista Marco Di Lello tranquillizza i compagni, convinto che i franchi tiratori «saranno al massimo 50 tra Pd e Fd». Ma nella testa di Rosato ronzano altre cifre: «Partiamo da 400 voti, ne bastano 90 per mandarci sotto». Per il relatore Lele Fiano

l'asticella della grande paura è fissata a 120: «Tranquillo io? Boh, diciamo ottimista».

Tranquillo non è nessuno, in questo oceano di correnti contrapposte. La Lega non ha votato la fiducia, ma voterà la legge. Rosy Bindi ha votato la fiducia e non voterà la legge. Un verdiniano confessa l'inconfessabile: «Su due fiducie ne ho votata una, per non per-

dere 300 euro di diaria». Poiché il tempo è finito e la politica anche, ogni peone ragiona per sé. I dem del Nord sanno che nei collegi non si vince, tanto che Matteo Colaninno prevede «una catastrofe» e si prepara a tornare in azienda. Annagrazia Calabria ammette che sì, «c'è malumore tra gli azzurri del Sud», ma lei spera che non si tramuti in colpi a



Su Corriere.it

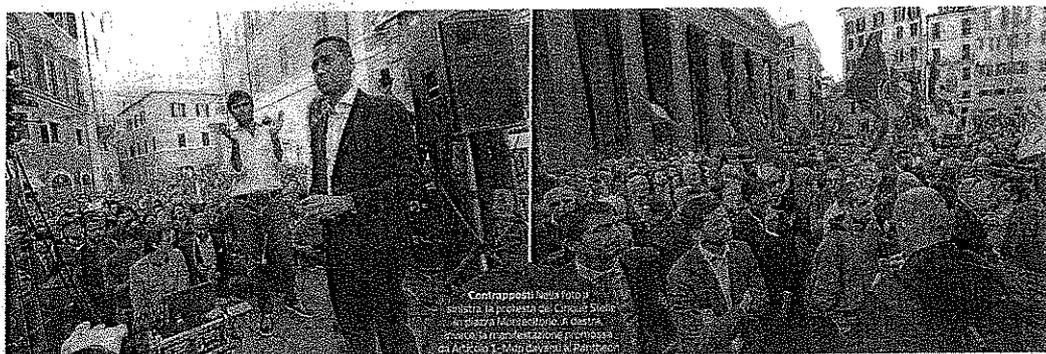
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

tradimento. Tra i dem di Roma e del Lazio è il panico. «Noi cuperliani andremo in ordine sparso», annuncia un sì «di testa mia» Ileana Argentin. Francesco Boccia, scuderia di Michele Emiliano, promette il suo voto e aspetta Renzi al confine della Puglia: «Se vuole prendere qualche seggio dovrà trattare con noi». E se per Piero Martino (Mdp) i dem sono «zombie che camminano», Beppe Fioroni non vede traditori all'orizzonte: «Prenderemo più voti della maggioranza e vorrà dire che abbiamo promesso troppi posti».

Ecco Lotti, Madia, Lorenzin. Franceschini riceve assiso su un termosifone, poi sprofonda su un divano con Orfini, Bindi e Guerini. Si scherza sui «101» e su un governo Renzi-Berlusconi: «Dove si terranno le riunioni? — strappa una risata Guerini —. Chiedete a Dario, maggioranza è dove c'è lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La legge elettorale



Contrapposti nella foto a sinistra la protesta del Cinque Stelle in piazza Montecitorio. A destra, Di Battista in una manifestazione promossa da Antonio Di Marco davanti al Pantheon

Le proteste

di Alessandro Trocino

Le due piazze di M5S e sinistra E Di Battista evoca Mussolini

«Così solo il Duce». Parte la «veglia». D'Alema: il Pd aiuta i populist

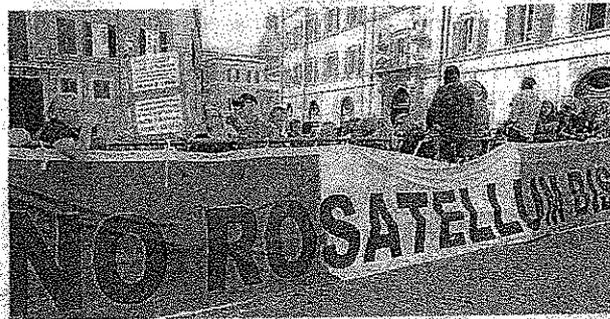
ROMA In piazza del Pantheon, dove sventolano le bandiere di Mdp, Possibile e Sinistra italiana; Roberto Speranza racconta: «Sapeste quanti militanti mi hanno detto: ma perché non l'avete fatta insieme ai 5 Stelle, questa manifestazione». Ma naturalmente i tempi non sono maturi e quelle tra Articolo 1 e M5S restano convergenze parallele, con un solo obiettivo: fermare sul nascere la legge elettorale e affondare il Pd e il futuro, potenziale, governo di larghe intese.

La prova di forza dei 5 Stelle è davanti al Parlamento, nella piazza delle proteste. Ne era prevista una dei sindacati di polizia, fino alle 14, ma viene spazzata via da una piccola marea umana, al grido di «onestà onestà». Striscione tricolore (al contrario), bandiera spagnola bucata, il generale Pappalardo dei Forconi che si aggira inquieto, Giovanni Minoli che osserva curioso, persino una bandiera comunista. Che fa sbottare Carlo Sibilla: «Che tristezza 'sta bandiera. Ma noi che c'entriamo con loro? Niente. Chiedetelo a Danilo Toninelli». Deputato portabandiera della guerra al Rosatellum, Toninelli evidentemente non è di estrema sinistra ed è molto arrabbiato. La

88

i deputati
del Movimento 5 Stelle: per il gruppo non ha partecipato alle votazioni ed è uscito dalla Camera

legge? «Scandalosa». Gentiloni? «Un passacarte». Il presidente Mattarella? «Spero abbia il coraggio di rimandarla alle Camere». E se arriva al Senato la legge? «Che non si azzardino a mettere questo merdellum fascista, anzi da Corea del Nord, in calendario prima dei vitalizi. Altrimenti vedranno cosa gli scateniamo». Toninelli concorda con la definizione di «fascistellum» affib-



Il tricolore sbagliato

Lo striscione del Movimento Cinque Stelle «No Rosatellum bis» con i colori invertiti della bandiera italiana: rosso, bianco e verde anziché verde, bianco e rosso

biata alla legge dal Fatto e Alessandro Di Battista va oltre: «La fiducia? Solo Mussolini osò tanto». Diversi deputati, da Vito Petrocelli a Nicola Morra, non concordano: «Il fascismo non c'entra nulla».

Toni più pacati con Roberto Fico, che sale sul palco, siglando platealmente la pace ritrovata con il Movimento, dopo i problemi di Rimini. Fico si professa gandhiano, spiega che non bisogna avere «nemici» e non tira per la giacchetta il presidente Mattarella, anche se considera «scandaloso che abbia avallato la fiducia». Dopo Fico, in ordine di importanza, parlano Alessandro Di Battista e il candidato premier Luigi Di Maio. Oggi si replica con protesta e una «veglia democratica». Beppe Grillo sarà a Roma, in tribuna e forse in piazza. C'è chi spera anche nella presenza di Virginia Raggi.

A pochi metri di distanza, in piazza del Pantheon, c'è folla anche per la manifestazione della sinistra: Toni piuttosto decisi anche qui, con Anna Falcone che tuona: «Stanno tentando un colpo di Stato». In piazza ci sono tutti i leader della sinistra: Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Giuseppe Civati, Roberto Speranza, Nicola Fratoianni. E Massimo D'Alema, che attacca il Pd: «È irresponsabile, logora la democrazia e apre la strada ai populismi». Bersani è in linea: «Qui si chiudono in 4-5 e pensano di poter deformare la volontà dei cittadini. E poi dicono che non è un inciucio».

Il segretario pd

di Marco Galluzzo

Gentiloni e la mossa per scongiurare «rischi istituzionali»

Renzi: Fascistellum? De Gasperi usò la fiducia

ROMA Mentre in Parlamento gli danno del «passacarte», mentre D'Alema lo descrive alle dipendenze di Renzi, con Bersani che grida alla questione democratica, Paolo Gentiloni tace. Non una parola sulla fiducia. Dichiarazioni sull'Albania, sulla Brexit, sulla possibile secessione catalana, ma nulla sull'atto che gli è costato maggiormente, anche in termini umani.

Oggi parlerà all'Ani, e forse dirà in pubblico quello che ha già spiegato ai suoi ministri e in privato, che era una decisione necessaria, ineludibile. Ma non andrà alle Camere, troppi impegni e una valutazione fatta anche con i precedenti storici: quasi mai l'attuale capo del governo si è recato di fronte ai parlamentari in presenza di una fiducia posta dal suo esecutivo, si è sempre ritenuto che bastasse la presenza del ministro delegato.

Del resto la questione, a Palazzo Chigi, viene considerata, o quasi, esaurita. Oggi sarà in qualche modo, per il premier, una sorta di finale di partita: se andrà tutto liscio, se la legge elettorale sarà girata al Senato, una buona fetta del mandato

del suo esecutivo sarà stata acquisita. Certo, ci sono ancora il rinnovo dei vertici di Bankitalia e Consob, le nomine dei vertici di Arma ed Esercito, la legge di Bilancio, una possibile fiducia bis sullo ius soli, se ci si riuscirà, con l'effetto di «ricoprirsi» a

sinistra.

Ma come per il decreto sulle banche, pochi giorni dopo il suo insediamento, anche in questo caso Gentiloni ha governato per necessità: «Esiste un filo rosso delle principali decisioni — riassumono nel

suo staff — e come fu per le banche anche oggi si è agito di fronte a un rischio sistemico, istituzionale, con l'aggiunta di un ruolo di supplenza, rispetto al Parlamento, che è un dato di fatto». Che gli sia costato più di qualcosa, anche in termini umani, è un altro dato che non nascondono persino al Quirinale: una certa riluttanza, la sensazione di essere tirato per la giacchetta, l'ex ministro degli Esteri l'ha esternata più volte. Ma poi è prevalsa un'analisi fredda, anche sulle debolezze dello stesso Pd a Montecitorio. In fin dei conti Gentiloni ha fatto il supplente, è stato incoraggiato dal Colle, ha preso una decisione che costituisce forse uno sbrego alla sua immagine, ma che ha ritenuto attenesse ai doveri della sua funzione.

Del resto lo ha ricordato Matteo Renzi, che ieri alla presentazione del libro di Fassino ha ironizzato sulle conoscenze

La «supplenza»

Per il governo un ruolo di «supplente» rispetto al Parlamento e alle debolezze del Pd

storiche dei grillini: «Bisognerebbe dire a Di Battista e Di Maio che la fiducia la usò Alcide De Gasperi, ma è complicato, lo prenderebbero per un dittatore sudamericano. Ma di quale fascistellum parliamo, non c'è alcun colpo di mano, la fiducia è un diritto della dialettica parlamentare, e chi oggi va in piazza ci andò anche per l'attuale Consultellum, che è in sostanza l'Italicum».

Insomma nessuno scandalo, la fiducia come diritto, ma anche come atto tecnico, che può attenersi agli interessi strategici di un Paese: questo ripetono nello staff del premier mentre nei saloni di Palazzo Chigi riecheggia il leit motiv che lo stesso Gentiloni ha ripetuto più volte ai ministri: «Non facciamo politica, cerchiamo di governare. Un decreto legge, un mese prima dello scioglimento delle Camere, sarebbe stato peggio».

Alla Camera



Piano di Boldrini per i portaborse I partiti frenano

La proposta della presidente della Camera Laura Boldrini era di «fare una riforma strutturale degli stipendi dei collaboratori dei deputati per portare in capo all'amministrazione di Montecitorio l'erogazione delle spettanze togliendola al controllo dei singoli parlamentari». Ma i partiti frenano e dunque ci sarà un'ulteriore istruttoria per cercare un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La legge elettorale

Berlusconi: questa legge è il male minore

È su referendum per l'autonomia e Rosatellum si spacca il fronte sovranista. Salvini: Meloni sta con Grillo

ROMA Sicuramente non è il suo sistema ideale, perché come si lamentano in tanti in Forza Italia «il Rosatellum rischia di penalizzarci rispetto alla Lega: loro avranno molti eletti nell'innominale al Nord, noi al Centro-Sud rischiamo un bagno...». Insomma, Silvio Berlusconi sa che la trattativa per i collegi con il Carroccio sarà un duro braccio di ferro, tra paure e tensioni (due senatori azzurri, Amidei e Pissoli, hanno appena lasciato il gruppo perché «ormai è un declino inesorabile»). Ma continua a sostenere una legge alla quale avrebbe perfino concesso la fiducia, se fosse stato necessario. Negli ultimi due giorni si è speso in prima persona per telefonare ai dubbiosi o ai contrari del suo partito chiedendo che non si facciano scherzi nel voto segreto finale: «La legge deve passare». Il perché, l'ex premier lo ha spiegato ai suoi interlocutori: «Rispetto al Consultellum questo è il male minore. La lista unica sarebbe un grosso problema per noi, per non parlare delle preferenze, che sono il male della politica», ripete. Lasciando nel non detto anche un'altra motivazione: con la nuova legge, almeno gli eletti nel proporzionale potrebbero, se non ci fossero i numeri per un governo di centrodestra, soste-

nerne uno di unità nazionale dopo il voto.

La via maestra resta certo quella di un'alleanza di centrodestra forte, e Berlusconi dedicherà i prossimi giorni a uscite pubbliche per cementare la coalizione ma anche rafforzare FI. Da una parte infatti darà il suo contributo alla battaglia per il referendum sulle autonomie della Lombardia e del Veneto; dall'altra sarà presente domani a una manifestazione azzurra a Ischia fortemente voluta dal «partito del Sud», e sarà sui luoghi del terremoto.

Presenza, quest'ultima, necessaria anche perché sul referendum il leader azzurro mantiene una certa diffidenza. Intanto perché il centrodestra si presenta diviso: sulla carta FdI, come Lega e FI, lo sostiene, ma Giorgia Meloni — divisa da Salvini anche sul Rosatellum — ha manifestato

Le divergenze

L'ex premier prepara il messaggio sul voto in Lombardia e Veneto ma resta diffidente anche perché la vittoria favorirebbe il Carroccio

il suo personale scetticismo e ieri Salvini è andato all'attacco: «Noto che Meloni sul referendum per l'autonomia sta in compagnia di Grillo e D'Alema. La lascio in quella compagnia». In secondo luogo, Berlusconi sa bene come in caso di successo il dividendo maggiore lo porterà a casa la Lega, non certo il suo partito. E teme soprattutto che possa passare il messaggio di una coalizione tornata alle seduzioni secessioniste. Non gli è piaciuto infatti che il referendum sia stato definito «per l'autonomia» e non invece «per più autonomia», che è il concetto che «doveva essere veicolato». Ma in ogni caso, dopo aver incontrato Maroni due sere fa ad Arcore, sia per gli ottimi rapporti che lo legano a lui sia per il «garbo» con il quale quest'ultimo gli ha chiesto una mano, ha assicurato che domani manderà un videomessaggio alla manifestazione organizzata a Milano da Mariastella Gelmini per FI, dove sarà presente lo stesso Maroni (in contemporanea Brunetta ne terrà una a Venezia). Si vedrà se, come si dice convinto Maroni, gli concederà di più: cioè «una conferenza stampa sul referendum noi due assieme, probabilmente mercoledì».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Marzio Breda

L'affondo di Napolitano Teme che l'accelerazione finisca per complicare il destino del premier

Martedì ha protestato per la vecchia clausola che prevede l'indicazione sulla scheda, accanto al simbolo, della persona alla guida delle diverse forze politiche, perché così si suggerisce in modo equivoco all'elettore che quello sia il candidato premier, sottraendo di fatto un potere al Quirinale. E ieri ha contestato il ricorso alla fiducia «posta in blocco dal governo sulle parti sostanziali del testo prima che si aprisse il confronto sugli emendamenti all'articolo 1». Ciò che gli lascia «la sola possibilità di intervenire al dibattito in Senato». Cosa che farà, annuncia, «anche per mettere in luce l'ambito pesantemente "costretto" in cui qualsiasi deputato o senatore può far vale-



Il profilo
Giorgio Napolitano, 92 anni, capo dello Stato dal 2006 al 2015 per due mandati

re il suo punto di vista e le sue proposte e contribuire così alla definizione di un provvedimento tra i più significativi e delicati».

Ecco le principali (e magari non uniche) forzature sul Rosatellum che hanno spinto l'ex capo dello Stato a intervenire per due volte in poche ore, dando luogo a quello che alcuni hanno chiamato un «caso Napolitano». Ora, chi un po' lo conosce sa quanto ancora pesi su di lui la passione politica. Anche a 92 anni, quando potrebbe esercitare con platonico distacco il ruolo di senatore a vita. E sa che, da ex presidente della Camera ed ex presidente della Repubblica, al fondo rimane un parlamentarista contrario a certi abusi studiati per limitare, se non proprio

svuotare, i poteri delle Assemblee.

Ma c'è qualcosa di più e di diverso, nel linguaggio acuminato con cui si sta esprimendo sul nuovo sistema elettorale. Questioni di merito (il problema democratico della selezione dei candidati, ad esempio) e di metodo (cioè il ricatto del «o passa ora questo testo o non passerà nulla») che non condivide, perché strangola il dibattito. E sì, forse c'è pure l'intima convinzione che, co-

Le modifiche

L'ex presidente parlerà al Senato e chiederà cambiamenti per il Rosatellum

me accadeva quando stava al Quirinale, riuscirà ancora a farsi ascoltare. Di fatto, secondo chi gli ha parlato negli ultimi tempi, la legge non gli pare del tutto da cassare quanto da emendare. A partire da quella faccenda del nome sulla scheda che già scatenò la vis polemica del politologo Giovanni Sartori all'epoca della presidenza Ciampi, «reo» di averla lasciata passare al suo inventore Berlusconi. Per arrivare ora alla fiducia imposta come se si trattasse di approvare un decreto qualsiasi. E qui c'è il punto politico, traducibile in due domande. Perché questa brutale accelerazione, con uno strumento che maldispone quasi tutti e trascina l'attuale premier in una bagarre tale da vederne ridotto il prestigio? Chi ne trae vantaggio e chi ne è logorato, sia che il Rosatellum passi sia che naufraghi nel voto segreto? E questo l'interrogativo che dev'essersi posto Napolitano, da tempo in gran freddo con l'ex premier Renzi, che l'accelerazione ha imposto. Ora, se è vero che, come diceva Andreotti, a pensar male si fa peccato ma quasi sempre ci si indovina, la risposta ha un nome scontato: Paolo Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento

Legge elettorale, prime fiducie ok ma torna l'incubo franchi tiratori

L'incognita del voto segreto finale. Napolitano attacca il governo

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Come una fastidiosa zanzara, così lo spettro dei 101 siposa sulla spalla di Ettore Rosato in un giorno che dovrebbe essere di festa. «Io sono tranquillo e non temo il voto segreto finale. Lo dico davvero. Poi, oh, se davvero tutti insieme decidono di martellarsi sui piedi, io questo non posso prevederlo...». Eccoli, sempre loro, i franchi tiratori. L'incubo della legislatura, fino all'ultimo respiro. Per cappottare la riforma elettorale ne servirebbero così tanti - pare 127 - che nessuno vuol crederci davvero. «Approveremo la legge - prevede Lorenzo Guerini - Poi, certo, uno si affida sempre alla divina Provvidenza...».

L'appuntamento con la conta è per stasera, al massimo venerdì mattina. A Montecitorio sono in pochi a credere al ribaltone. Anche tra i nemici del renzismo: «Lo vedo difficile - vaticina Arturo Scotto - questi metteranno le microspie sotto i banchi e le telecamere sopra per evitare sorprese...». Scherza, ma in effetti al Nazareno fanno e rifanno di conto, controllano ossessivamente le tabelle, marciano stretto i capicorrente. «Ce la facciamo, ce la facciamo», assicura la vicecapogruppo Alessia Morani. E comunque non c'è voglia di valutare lo scenario del cataclisma parlamentare: «Avrei capito su un

Timon anche per il Senato: il Pd vuole il via libera entro ottobre, ma 15 dem sono per il no

emendamento - si fa forza Emanuele Fiano - ma penso che tutti si rendano conto che affossare la riforma nel voto finale sarebbe gravissimo. Riuscite a immaginare cosa potrebbe succedere?». Un pasticcio infinito, anche se forse non la crisi di governo. «Anche se non dovessimo farcela - sintetizza Matteo Orfini - Gentiloni non avrebbe alcun obbligo di dimettersi».

Ieri, intanto, è stato il giorno del primo passo. Anzi, dei primi due, come le fiducie votate dalla Camera. Nella prima i sì sono 307, nella seconda 308. Numeri bassini, ma non così scarni da allarmare il Pd. In fondo, sulla carta il governo può contare su 283 deputati dem, 22 di Ap, 50 di

Forza Italia e 19 leghisti, 58 oltre la soglia di maggioranza. A questi, vanno aggiunti oltre sessanta di centristi sparsi, facendo lievitare il vantaggio del "patto della riforma" a 121 voti. Poi però inizia il gioco officioso delle somme e delle sottrazioni.

Mdp, innanzitutto. I suoi 43 deputati sono schierati per il no, ma ieri una decina di pisapiani si sono incontrati con sguardo carbonaro dietro l'Aula. E hanno deciso di sfruttare il segreto del voto per non affossare una legge che gli regala una possibile coalizione con il Pd. Forza Italia, invece, è spaccata in due: oltre venti onorevoli meridionali - in particolare i campani - considerano il Rosatellum un suicidio collettivo e seguendo i dubbi

di Gianni Letta voteranno contro. Ma è il Pd a fare la differenza. Il lettiano Marco Meloni è contrario alla riforma, Franco Monaco pure. Gianni Cuperio non voterà la fiducia. E anche Rosy Bindi dirà no: «Io nella vita non ho mai fatto il franco tiratore, la mia contrarietà la dichiaro sempre. Voto la fiducia, non la legge». Gli orlandiani e deputati vicini a Michele Emiliano assicureranno fedeltà alla linea del sì, ma le defezioni non mancheranno. Il dubbio più fragoroso è però quello pronunciato da Giorgio Napolitano. Il Presidente emerito interverrà al Senato contestando la fiducia sulla riforma: «Metterò in luce l'ambito pesantemente costretto in cui qualsiasi deputato oggi, o senatore do-

mani, può far valere il suo punto di vista e le sue proposte, e contribuire così alla definizione di un provvedimento tra i più significativi e delicati».

Già, la sfida del Senato. Matteo Renzi ha chiesto di chiudere tutto entro ottobre, anche con la fiducia se necessario. Dovesse fallire il blitz, bisognerebbe fare i conti con le Regionali siciliane e il caos della legge di bilancio. E chissà come si ritroverebbe il Pd e il quadro politico dopo quel mese di fuoco. Per gestire la pratica si è già mosso Luca Lotti, assieme al suo pallottoliere. Quindici senatori dem sono già dati per persi, ma due pisapiani e tre ex grillini dell'Idv sono considerati arruolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli schieramenti in campo

441
Sì
sulla
carta

127

Franchi tiratori necessari
per non far passare
la legge

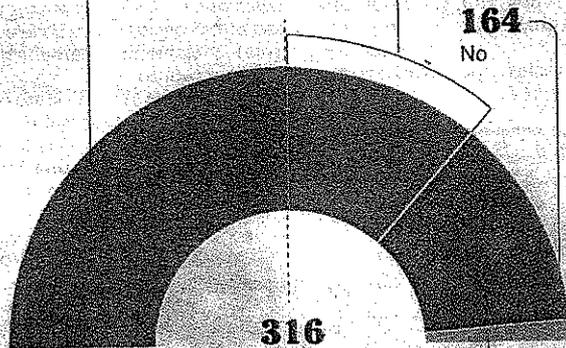
164
No

316

maggioranza

24

incerti



Il retroscena. Spunta un emendamento di Ap che permette ai residenti in Italia di presentarsi nelle circoscrizioni straniere. Lupi: "Me l'ha chiesto il Pd, pronto a ritirarlo". Forza Italia: "Scappatoia per chi qui è improntabile"

Pasticcio sulle candidature all'estero "Norma studiata per salvare Verdini"

CARMELO LOPAPA

ROMA. La norma viaggia dritta, invisibile, veloce e silente come un treno in galleria verso la stazione del voto finale delle prossime ore. Non è ancora legge eppure ha già un nome: «Emendamento salva-Verdini», vuole il tam tam che corre altrettanto veloce di capannello in capannello in Transatlantico.

L'innovazione non è da poco, è stata introdotta giorni fa in commissione negli articoli sul voto degli italiani all'estero. Succede che finora solo quelli residenti in altri paesi hanno potuto candidarsi per essere eletti alla Camera o al Senato. E invece ecco la svolta. D'ora in poi anche gli italiani residenti in patria possono scegliere l'Oceania piuttosto che il Nord America per approdare in Parlamento. Ma con tanto di preferenze, a suon di voti. L'emendamento porta la firma dei centristi di maggioranza, quella del capogruppo di Ap Maurizio Lupi. «Di certo vogliono paracadutare il qualcuno, sarebbe interessante capire chi», si arrovela il democratico di area Orlando Giuseppe Lauricella appena fuori l'aula. È una curiosità che rimbalza nella riunione di gruppo di Forza Italia che si tiene a metà giornata. Ma a che serve? Perché è chiaro che serve a qualcuno. «È una novità, ma in fondo giusta», taglia corto Francesco Paolo Sisto, tra i mediatori del patto sulla riforma elettorale.

Abrignani (Ala): "Aiuto a Denis? Mica è facile farsi eleggere fuori Italia, servono migliaia di voti"

Il relatore Fiano (Pd) difende la norma: "Serve solo a garantire la reciprocità"

«Come a chi serve? L'ha voluta il Pd per permettere a Denis Verdini di candidarsi, dato che qui non troverebbe posto in lista. Sembra che lo faccia in Sudamerica», si dice sicuro coi colleghi forzisti l'umbrò Pietro Laffranco. Semplice illazione, se non fosse che a denunciare la cosa è proprio la deputata italo-brasiliana ed eletta nell'America meridionale, Renata Bueno. «Eh no, non vorrei che al posto mio possa essere candidato un altro, magari Verdini», protesta lei in pieno Transatlantico con il capogruppo dem Rosato e il presidente della commissione Affari costituzionali Andrea Mazziotti. Anche

perché la norma introduce anche il divieto di candidatura per chi negli ultimi dieci anni ha ricoperto cariche all'estero. E lei in Brasile è stata consigliere comunale fino a sette anni fa. In serata il "Comitato dei nove" della commissione viene riunito d'urgenza per cambiare in corsa questo codicillo e ridurre da 10 a 5 gli anni precedenti alla data del voto entro i quali non devono essere stati ricoperti alcuni incarichi. La ricandidatura della Bueno è salva. E il resto? È salvo pure. La controversa norma che consente agli italiani di candidarsi all'estero rimane intatta. Il relatore del Rosatellum bis, Ema-

nuele Fiano, non si scompone. «Non me ne sono occupato personalmente, è solo una norma che serve a garantire la reciprocità, italiani residenti all'estero ma anche in Italia potranno adesso candidarsi fuori. E comunque in una sola circoscrizione». Rassicurazioni che non frenano il fiume di sospetti che nel frattempo si autoalimenta a Montecitorio, proprio mentre in aula la legge supera la prima votazione di fiducia e poi la seconda. Denis Verdini come suo solito tace, dal suo staff negano: «Ma vi pare?». Ironico ma non del tutto tranchant il fedelissimo alla Camera Ignazio Abrignani: «Tutto è possibile nel-

la vita e gli augurerei pure di avere quei voti, ma sfugge forse che all'estero servono le preferenze e per spuntarla ne occorrono anche 60 mila, in realtà in cui devi essere radicato. Non mi pare ci siano le condizioni», scuote la testa il deputato di Ala. «Chiamare in causa Denis come spauracchio per ogni nefandezza è un gioco troppo facile, a quando la riapertura dei processi per il mostro di Firenze?» attacca il suo collega Luca D'Alessandro.

Chi non vuole proprio passare per il porgi-salvagente a Verdini è Maurizio Lupi, firmatario dell'emendamento. Rivela come la norma non nasca affatto da una sua iniziativa, ma anzi rientrerebbe in un accordo col Pd. «Premesso che aveva una sua arrotazione, perché non si vede perché un italiano residente all'estero possa candidarsi in Italia e non il contrario, detto questo, io l'ho sottoscritta da capogruppo di Ap proprio perché non abbiamo alcun conflitto di interessi, nessun eletto all'estero», spiega con una certa animosità. Abbiamo perciò accettato di farlo su richiesta degli alleati, rientrava in un accordo di maggioranza. Alcuni emendamenti li hanno presentati i colleghi del Pd, altri noi, su loro suggerimento. Ma sia chiaro che a noi di Verdini non importa nulla e io proporrò il ritiro in queste ore». Il treno invece viaggia con tutti i suoi vagoni, emendamento Lupi compreso, verso il traguardo.

L'opposizione

Il racconto. Un migliaio da tutta Italia fuori Montecitorio. Contro il Rosatellum torna il repertorio dei Vaffa-day. Di Maio e Fico insieme sul palco. La rabbia per il "tradimento" della Lega

M5S in piazza come agli esordi L'accusa a Salvini: "Venduto"

CONCETTO VECCHIO

ROMA. Il deputato Danilo Toninelli, con un gesto largo da capo ultrà, ordina alla folla di girarsi verso Montecitorio: «E adesso gridiamo tutti: onestà, onestà, onestà!», e subito parte un coro ritmato all'indirizzo del Palazzo della durata di qualche minuto. Noi onesti contro voi ladri, noi democratici contro i «malfattori» e la «gentaglia», per citare Di Battista. Il Movimento 5 Stelle è tornato a fare quello che gli riesce meglio: protestare. Ha riunito davanti alla Camera in venti ore un migliaio di persone contro il Rosatellum, militanti accorsi da buona parte d'Italia che ridono mentre due pupazzi travestiti da Renzi e Berlusconi si baciano sul palco. Garriscono tricolori, le bandiere della Val Trompia, lo striscione "Mugello presente", "Scafati in Movimento", dall'Abruzzo all'alba sono partiti tre pullman. È un incrocio tra il concerto rock e la trasferta calcistica, i più indossano le magliette del Movimento, si coprono le spalle con le bandiere, esibiscono zaini e spillette col logo M5S, chiamano i parlamentari che si alternano sul palco per nome. Soprattutto colpisce la trasversalità, capelli grigi e giovani studenti, e la disciplina: riempiranno la piazza, di-

All'esterno della Camera anche molti esponenti del movimento dei Forconi e dei No Vax

visa con No Vax e Forconi, per quasi cinque ore senza uno sfilacciamento.

«Io ho 27 anni», dice Antonio Greco, studente in chimica. «Un tempo votavo Rifondazione comunista, oggi non sono andato all'Università per venire qui. Loro sono gli unici che pensano a noi giovani». «Cicchitto piduista!», scandisce Giulia Sarti sul palco. Parte un coro sinopato: «Zozzoni, ladri, venduti, buffoni», la folla ondeggia. Un tizio tatuato si affaccia dalla finestra: «E mannamoli a casa tutti». Un signore con maglietta grillina con più forza applau-

de, ogni tanto aziona lo smartphone: Gianfranco Fermo, fisioterapista da Montoro (Avellino). «Ero missino un tempo», dice, «siamo partiti alle sette in 54, l'autobus ha fermato pure a Nocera, Pagani, Scafati, Cava dei Tirreni, mia moglie mi ha detto, "ma che vai a fare?", ho detto ai miei pazienti: oggi devo andare a Roma, c'è un'emergenza democratica: queste legge è una porcata!». Una signora si sente male, attendono l'autoambulanza, una tizia dice: «Ecco ora i giornali diranno che ci sono stati incidenti». «Poi quando arriva Dibba facciamo gli tutti gli auguri per la paternità». Lo schermo grande ogni tanto trasmette spezzoni del dibattito in aula, contro la ignara deputata pd Bini piocono insulti sanguinosi. «Siete peggio di

Berlusconi», urla un signore, per fortuna l'onorevole Bini non può sentire nulla. Mirella Patte, giunta da Ciampino, racconta: «Io purtroppo ero di sinistra. La verità è che se questi non cambiano la legge vinciamo noi: la paura li mangia vivi». Qualcuno applaude l'ex Rizzetto che critica la fiducia, un tipo con accento napoletano alza il braccio: «Che cazzo applaudite quello è uno che ha tradito», la piazza subito recepisce: «Rizzetto traditore». La senatrice Vilma Moronese fa questo comizio: «Hanno la faccia come il culo».

C'è un dato che emerge, ed è il rancore per la scelta della Lega. «Traditore», dicono a Bossi, «hai rubato i soldi», quando il Senatur esce da Montecitorio nel sole declinante del pomeriggio.

È quando, preceduti da un ammirato «ohhhhh», salgono sul palco Di Maio, Fico, Cancellieri, Di Battista, i quattro tenori del grillismo. Di Battista rovescerà terribili cose contro Salvini: «Ci ha rotto i coglioni per cinque anni con le ruspe e poi si è venduto per qualche voto con la legge elettorale». E come se per la prima volta si disvelasse un sentimento di delusione: per un patto tradito, per qualcosa che poteva essere e che non è stato. Ora cantano l'inno di Mameli. Di Maio (accolto al grido di «presidente! presidente!»), applaude il discorso del rivale Fico, la protesta ha fatto il miracolo dell'unità interna. Fico critica il Capo dello Stato, «è gravissimo che Mattarella stia zitto», la piazza fa «buuh». Fico: «Non fischiamo». Quando parla

Dibba i militanti azionano gli smartphone, «basta con quelli che si lamentano solo al bar: domani saremo ancora qui alle 13,30», «faremo una veglia per la democrazia, e li manderemo a casa: se non ce la faremo alla Camera l'appuntamento è al Senato», annuncia Di Maio, naturalmente parte il corteo: «A casa! A casa!», intervallato da «Fuori la mafia dallo Stato». Fische a Napolitano. Le bandiere rosse di Rifondazione sventolano in fondo a via Aquiro, nell'indifferenza dei più. La sera allunga le sue ombre, quando Fermo saluta, ad Anagnina lo attende il pullman che lo riporterà in Campania: 15 euro è costato il viaggio, pranzo al sacco. «Ha ragione di Di Maio: noi siamo dalla parte giusta della storia».

FOTO: G. MARINONI

GRAFICO: A. BASSANO

L'opposizione

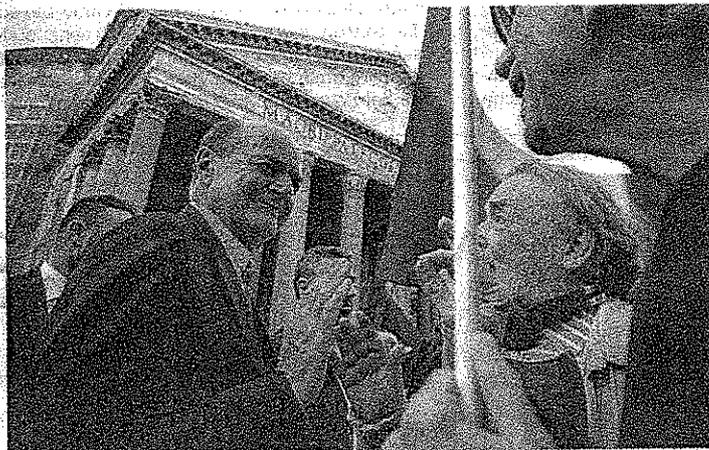
L'ALTRA PIAZZA. LA PROTESTA CONTRO IL ROSATELLUM SI TRASFORMA IN PROVA DI UNITÀ TRA MDP, SI E CIVATI DOPO L'ADDIO DI PISAPIA

La sinistra cerca il leader. "Bersani è il più forte"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Beh, c'è abbastanza gente...», sussurra Guglielmo Epifani nell'orecchio di Pierluigi Bersani rapidamente calcolando la densità dei manifestanti in piazza del Pantheon a Roma. Non è l'affollata piazza grillina a poche centinaia di metri da lì, davanti a Montecitorio. Ma la protesta della sinistra contro la fiducia sulla legge elettorale riesce e soprattutto è la prova generale della lista rossa. Sventola

FOTO: ANSA / G. CARICONI



Pierluigi Bersani, leader di Mdp, ieri al Pantheon

L'ex segretario dem: "Gentiloni mi ha deluso, aveva detto che non sarebbe intervenuto. Così perde solo la sua credibilità"

no bandiere di Mdp, di Sinistra italiana, persino dei "marziani" che sostengono l'ex sindaco Ignazio Marino, di Rifondazione (che fa la staffetta con la manifestazione dei 5Stelle), di Possibile, il movimento di Pippo Civati. Presente anche un drappello di parlamentari di Campo progressista, che però nella lista rossa non intendono starci. Salvo ripensamenti di Pisapia, che a parole in piazza anche Massimo D'Alema si augura ci siano e che Ber-

sani esprime. «Questo è il posto di tutti, vorrei Pisapia e tantissimi altri, vorrei che si avesse più cura della nostra democrazia», dichiara l'ex segretario dem davanti alle telecamere.

Sotto il palco, lontano da D'Alema — che è al centro della piazza — Bersani la fa da leone. La piazza della sinistra — perso Pisapia — è in cerca di un leader. Ma nella roulette di nomi costruiti a tavolino, colui che continua ad avere popolarità non artefat-

ta è proprio l'emiliano Pierluigi dalle metafore surreali come il tormentone pre-scissione dal Pd della mucca in corridoio che nel partito di Renzi nessuno più vedeva. Pure Roberto Speranza, il "delfino" bersaniano e coordinatore dei demoprogressisti, ammette: «Certo Bersani è il più forte in popolarità e consensi». È il leader ritenuto affidabile e responsabile anche quando dice che alla manovra economica bisogna votare no. Perché ag-

giunge: «Non faremo comunque venire la troika». Sa di usato? In un sondaggio interno di Mdp è risultato largamente in testa. In grado di schivare le accuse renziane di massimalismo e di riedizione di una sinistra minoritaria anche perché è stato il ministro delle liberalizzazioni.

«Posso fare un selfie?». Gli chiedono in piazza. Qualcuno gliene fa vedere di già fatti in altre occasioni. A un giovane: «Tu qui non avevi la barba e io avevo i capelli che non ho più». A un lavoratore: «È vero dovevamo rompere sul Jobs act». Ai cronisti sulla fiducia sul Rosatellum: «Gentiloni non me lo sarei aspettato. Aveva detto che non sarebbe intervenuto. Ha perso credibilità, uno con credibilità avrebbe detto "non ci sto"». E ancora: «Con 307 voti Berlusconi sali al Quirinale... Non si è mai vista un'opposizione che dice "comprendiamo la fiducia"». Dal palco Anna Falcone parla di «colpo di Stato» e invita a mobilitarsi nelle urne. Applaudita. Un tweet di Tomaso Montanari contro la presidente della Camera, Laura Boldrini — vicina a Pisapia — infiamma i commenti. Costituzionalisti e capigruppo sul palco. Passa Nichi Vendola e stringe mani. Insieme in prima fila Laforgia, Scotto, Civati, Fratoianni.

Primo piano | Il caso

Le carte

di Florenza Sarzanini

Etruria, l'accusa ai manager

«Correvano verso l'abisso»

Chiesti 100 milioni ai revisori

ROMA Banca Etruria «è crollata, risultando totalmente "spolpata" nella sua consistenza patrimoniale, sotto il peso di errori madornali degli amministratori e da una serie incredibile di erogazioni di favore in palese conflitto di interessi». La citazione davanti al Tribunale civile di Roma del liquidatore Giuseppe Santoni è un durissimo atto di accusa nei confronti di manager e componenti dei Cda che si sono succeduti dal 2010.

Il ricorso quantifica il danno finale in 520 milioni di euro, attribuendo alla società di revisione *PriceWaterhouseCoopers* la responsabilità per 112 milioni di euro dovuti «all'omesso controllo contabile in relazione agli illeciti commessi dai componenti degli organi aziendali». Nell'elenco dei manager chiamati davanti al giudice civile di Roma ci sono i revisori dei conti, i direttori generali e soprattutto i componenti dei consigli degli ultimi tre consigli di amministrazione, compreso l'ultimo guidato da Lorenzo Rosi che aveva come vicepresidenti Alfredo Berni e Pier Luigi Boschi, padre della sottosegretaria Maria Elena.

Conflitto di interessi

Nell'atto depositato lunedì scorso si parla di una «incredibile serie di erogazioni di favore e in palese conflitto di interessi, ovvero dissennate e inutili». Santoni la definisce una «paradossale corsa verso l'abisso» e poi aggiunge: «Non si sa bene se maggiore responsabilità vada attribuita a chi dolosamente e pervicacemente ha curato, a scapito della società e dei creditori, i personali interessi propri o di propri sodali in palese conflitto con il ruolo gestorio rivestito, ovvero a chi ha con colpa gravissima trasgredito le più basilari regole di buona amministrazione di una Banca, ovvero a chi ha altrettanto colposamente assistito con inerte disinteresse allo scempio che avveniva sotto i suoi occhi».

Per questo evidenzia come «la paradossale mala gestione che caratterizzava la conduzione della Banca è stata tempestivamente posta in evidenza nel corso di tre ispezioni da parte di Bankitalia tra gennaio 2010 e febbraio 2015 con la conseguente irrogazione di pesanti provvedimenti sanzionatori» eppure «la situazione si è aggravata perché non solo nessuno vi ha posto rimedio, ma questi episodi di mala gestione si sono perpetrati e rinnovati».

Danni ai risparmiatori

Secondo il liquidatore è stata portata avanti «una "strategia" basata su rimedi estemporanei e di dubbia legittimità con il frettoloso "piazzamento" delle note obbligazioni subordinate ai risparmiatori che sono state successivamente e necessariamente azzerate». Riferimento esplicito al provvedimento di messa in liquidazione della banca con il decreto del governo del novembre 2015 che ha provocato la perdita dei risparmi di migliaia di cittadini. Con il caso eclatante del suicidio del pensionato Luigi D'Angelo.

Se il danno derivato «dalla

dissennata gestione dei crediti» viene quantificato in oltre 112 milioni di euro, Santoni ritiene ben più grave la perdita causata dall'ultimo consiglio di amministrazione — guidato da Rosi, Berni e Boschi — per la scelta di non seguire le indicazioni degli ispettori di Palazzo Koch e procedere «all'aggregazione con un partner strategico». In particolare definisce il rifiuto all'offerta di Banca Popolare di Vicenza una «decisione dolosa o gravemente colposa» perché ha provocato un mancato introito per oltre 212 milioni di euro.

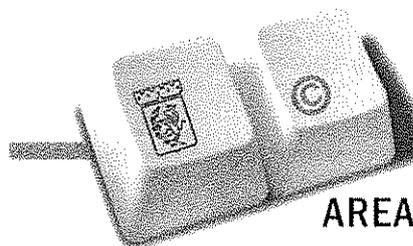
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

520

milioni di euro

il danno finale quantificato dal ricorso contro i dirigenti di Banca Etruria. Per 112 dei 520 milioni la responsabilità è attribuita alla società di revisione PriceWaterhouseCoopers



andria@Comunica

AREA COMUNICAZIONE DELLA CITTÀ DI ANDRIA

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

L'economia illegale
vale quasi il 13% del Pil

Istat: nel 2015 con la droga un giro d'affari di 11,8 miliardi

● **ROMA.** Il volto oscuro dell'economia tra droga, prostituzione, contrabbando, evasione fiscale e lavoro nero vale il 12,6% del Pil in Italia: 208 miliardi di euro nel 2015. L'Istat prende le misure a quell'economia «non osservata» composta dal sommerso e dalle attività illegali e scopre un mondo in trasformazione, dove cala il valore dell'evasione, ma aumenta il lavoro nero fino a coinvolgere 3,7 milioni di persone, e cresce il traffico di stupefacenti, che muove 11,8 miliardi di euro.

Il risultato complessivo è quello di «una brusca diminuzione» dell'economia non osservata, dopo anni di espansione: nel 2015 sommerso e traffici illegali generano quasi 5 miliardi di valore aggiunto in meno rispetto al 2014 e il loro peso rispetto al Pil cala di mezzo punto percentuale, attestandosi poco sotto al livello del 2012. I progressi sono dovuti alla sfera del sommerso, che vale oltre 6 miliardi in meno (per un totale di 190 miliardi), e in particolare alla riduzione delle false dichiarazioni delle imprese al fisco per occultare parte del reddito. Ma i passi avanti sono contrastati dal peso del lavoro nero, che continua a crescere e rappresenta per l'Istat «una caratteristica strutturale» dell'economia italiana: tra il 2012 e il 2015 il ricorso al lavoro non regolare da parte di imprese e famiglie è cresciuto del 5,2% e l'ultimo anno del triennio ha visto un ulteriore aumento dell'1,6%. Il tasso di

irregolarità - che calcola il peso delle unità di lavoro non regolari sul totale - è al 15,9% ma sfiora il 50% (47,6%) nei servizi alla persona ed è sopra la media anche in agricoltura (17,9%), nelle costruzioni (16,9%), nel commercio, nei trasporti e nel turismo (16,7%).

Questi numeri preoccupano il sindacato. Il lavoro nero «è una piaga che continua implacabilmente a persistere», commenta il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy, che chiede un «sistema di vigilanza e sanzionatorio mo-

derno ed efficace che venga visto come un deterrente». Nel 2016, ricorda Loy, le ispezioni hanno riguardato poco più di un'azienda su dieci, tra quelle con dipendenti censite dall'Inps, e i controlli sono addirittura diminuiti dagli oltre 220 mila del 2014 fino a 192 mila.

La maggioranza, per voce della responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, manifesta invece la volontà di combattere il lavoro nero con due strade «la prima è quella dei controlli, ma la seconda e più importante è quella della semplificazione e della convenienza del lavoro legale», spiega la deputata ricordando che «rendere i contratti più semplici e fruibili è stata una delle sfide del Jobs act», ma «ancora molto può essere fatto dal punto di vista burocratico».

Gli ultimi dati Istat permettono di fare luce anche sul valore dei traffici criminali, che risultano in lieve aumento fino a 15,8 miliardi di euro, 200 milioni in più rispetto al 2014. La spinta arriva dal traffico di stupefacenti, che da solo conta per poco meno del 75% delle attività illegali

analizzate, e sale da 11,6 miliardi a 11,8 miliardi nel 2015. La prostituzione, invece, genera affari per 3,6 miliardi, di poco inferiori ai 3,7 miliardi dell'anno precedente, e il contrabbando di sigarette vale circa 400 milioni, circa 100 in più rispetto al 2014.

Chiara Munafò

LA NUOVA LEGGE LA SODDISFAZIONE DEL GOVERNO. IL PREMIER GENTILONI: AIUTA LA CRESCITA. IL MINISTRO ORLANDO: UNA RIFORMA EPOCALE

Addio fallimento, d'ora in poi
sarà «liquidazione giudiziale»

● **ROMA.** Addio «fallimento», d'ora in poi sarà «liquidazione giudiziale»: è una delle novità introdotte dalla riforma del diritto fallimentare che - con il «sì» del Senato, 172 voti a favore, 34 contrari - diventa legge dopo un percorso ragionevolmente breve tra Montecitorio (il «sì» lo scorso primo febbraio) e Palazzo Madama.

Il testo prevede, fra l'altro, meccanismi di allerta per impedire alle crisi aziendali di diventare irreversibili e ampio spazio agli strumenti di composizione stragiudiziale per favorire le mediazioni fra debitori e creditori per gestire l'insolvenza.

La riforma, twitta il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, è

«un contributo per un'economia più sana che aiuterà la crescita». Esulta anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che è intervenuto in aula a nome del governo prima del voto finale: «Non uso mai questi termini, ma si tratta di riforma di portata epocale». Con la riforma, secondo Orlando, si riesce «a rivedere lo stigma che spesso non è più giustificato nella fase di un'economia globalizzata, ma anche a non sprecare capacità imprenditoriali perché si può essere buoni imprenditori e aver avuto una prima esperienza imprenditoriale non felice». Ecco le novità.

LA LIQUIDAZIONE GIUDIZIALE Dominus sarà il curatore, con poteri decisamente rafforzati: accederà più facilmente alle banche dati della Pa, potrà promuovere le azioni giudiziali spettanti ai soci o ai creditori sociali, sarà affidata a lui (anziché al giudice delegato) la fase di riparto dell'attivo tra i creditori. Ci sarà però una stretta sulle incompatibilità.

PREVENIRE LA CRISI Per facilitare una composizione assistita, arriva una fase preventiva di allerta attivabile direttamente dal debitore o d'ufficio dal tribunale su segnalazione (obbligatoria per fisco e Inps) dei creditori pubblici. In caso di procedura su base volontaria, il debitore sarà

assistito da un apposito organismo istituito presso le Camere di commercio e avrà 6 mesi di tempo per raggiungere una soluzione concordata con i creditori. Se la procedura è d'ufficio, il giudice convocherà immediatamente, in via riservata e confidenziale, il debitore e affiderà a un esperto l'incarico di risolvere la crisi trovando un accordo entro 6 mesi con i creditori. L'esito negativo della fase di allerta è pubblicato nel registro delle imprese. L'imprenditore che attiva tempestivamente l'allerta o si avvale di altri istituti per la risoluzione concordata della crisi godrà di misure premiali (non punibilità dei vellei fallimentari se il danno patrimoniale è di speciale tenuità, attenuanti per gli altri reati e riduzione di interessi e sanzioni per debiti fiscali). Dalla procedura d'allerta sono escluse le società quotate e le grandi imprese.

REGOLE PROCESSUALI SEMPLIFICATE Nel trattare le proposte, priorità viene data a quelle che assicurano la continuità aziendale, purché funzionali al miglior soddisfacimento dei creditori, considerando la liquidazione giudiziale come «extrema ratio». Si punta poi a ridurre durata e costi delle procedure concorsuali (responsabilizzando gli organi di gestione e contenendo i crediti prededucibili).

Francesco Bongarà

Tributi locali. Cassazione sugli inagibili

Niente prelievo sul collabente privo di rendita

Luigi Lovecchio

■ I fabbricati collabenti, iscritti in catasto con la categoria F2, senza attribuzione di rendita, non sono soggetti a Ici né come fabbricati né come area fabbricabile. Tanto, finché non si procede alla completa demolizione dell'unità in esame. La precisazione è contenuta nella sentenza 23801/2017 della Corte di cassazione, depositata ieri, che conferma il precedente in materia della sentenza 17815/2017.

Il comune aveva emesso un accertamento Ici nei riguardi di un immobile risultante in catasto nella categoria F2, privo di rendita. L'accertamento aveva ad oggetto, in realtà, non già il fabbricato bensì l'area di sedime dello stesso, qualificata come area fabbricabile alla luce delle previsioni dello strumento urbanistico.

La Suprema corte ha tuttavia annullato l'avviso di accertamento procedendo a una sintetica ricostruzione degli elementi strutturali dell'Ici, e valevole anche per l'Imu, stante la sostanziale identità di disciplina. Viene in primo luogo evidenziata la diversità concettuale tra fabbricato inagibile e fabbricato collabente. Nel primo caso, si è di fronte ad una unità che ha perso parte delle sue potenzialità funzionali per effetto di eventi sopravvenuti. Ad essa compete pertanto la riduzione a metà della base imponibile. Nella fattispecie di fabbricati collabenti, invece, si è a cospetto di immobili che sono privi di qualunque forma di potenziale utilizzabilità per il possessore, tant'è che gli stessi sono iscritti in catasto senza attribuzione di rendita. In entrambe le situazioni, tut-

tavia, è configurabile una unità immobiliare riconducibile alla nozione di fabbricato, circostanza questa che esclude la possibilità di ravvisare sia l'area edificabile che quella di terreno agricolo. D'altra parte la tripartizione nell'applicazione dell'imposta (fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli) è tassativamente tipizzata nella disciplina di riferimento, di tal che non appare ipotizzabile un *quartum genus*, nella forma dell'«area edificata». La conclusione della Suprema corte è dunque nel senso che, sino a quando il fabbricato collabente risulterà così identificato in catasto, lo stesso non potrà in alcun modo essere assoggettato a imposizione, né come fabbricato, per totale mancanza di base imponibile, né come area edificabile. Tale situazione tuttavia cessa di esistere quando si provvede alla totale demolizione dei «resti» del fabbricato, poiché in questa eventualità l'area di risulta, ove potenzialmente edificabile, va considerata come suolo fabbricabile. In proposito, si ricorda peraltro che l'area ove in concreto si svolgono lavori di edificazione è comunque qualificata come fabbricabile, anche in deroga a eventuali difformi previsioni urbanistiche (articolo 5, comma 6, del Dlgs 504/1992, richiamata anche nell'Imu).

Nella precedente sentenza 17815/2017 è stato, inoltre, segnalato che i Comuni possono reagire a eventuali comportamenti elusivi dei contribuenti, contestando l'accatastamento in F2. Ciò accade ad esempio quando l'unità non è individuale o perimetrabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore
Giovedì 12 Ottobre 2017 - N. 275

Norme e tributi 31

Ricorsi. La conferma della Cassazione

L'atto notificato con posta privata è inammissibile

Laura Ambrosi

■ È inammissibile il ricorso notificato a mezzo di posta privata perché la norma, in passato, lo escludeva espressamente. Ora la legge sulla concorrenza (la 124/2017) consente anche la notifica di atti giudiziari con fornitori diversi da Poste Italiane, ma ciò vale solo dal 10 settembre scorso e non è retroattivo. La chiarisce la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 23887 depositata ieri.

La vicenda trae origine da un ricorso proposto a mezzo di po-

Italiane s.p.a. per i servizi di notificazione a mezzo posta.

Nella specie, la notifica del ricorso attraverso il servizio privato doveva considerarsi inesistente e come tale non suscettibile di sanatoria (Cassazione, sentenza 20306/2017).

Peraltro, tale modalità era stata utilizzata anche per il ricorso avverso Equitalia, nonostante la norma espressamente consenta solo la consegna diretta del plico.

In tale contesto occorre segnalare che la legge sulla concorrenza ha previsto con decorrenza 10 settembre 2017 la soppressione dell'attribuzione esclusiva di Poste Italiane spa per i servizi inerenti le notificazioni e comunicazioni di atti giudiziari. Tuttavia, poiché la norma disciplina espressamente l'entrata in vigore, secondo i giudici di legittimità, non può avere alcuna efficacia retroattiva, non avendo natura interpretativa. La Suprema Corte ha così precisato che ciò costituisce ulteriore conferma dell'irretroattività della norma.

La decisione desta qualche perplessità, soprattutto alla luce di alcune recenti pronunce.

Le Sezioni unite (sentenza 13452/2017), in tema di deposito della ricevuta di spedizione dell'appello notificato per posta, hanno dato rilievo, in estrema sintesi, alla sostanza più che alla forma: l'eventuale vizio, infatti, può ritenersi sanato se dai documenti in atti, i termini risultano rispettati.

Obiettivamente, quindi, mal si comprende perché nella vicenda esaminata, nonostante fosse pacifica la ricezione del ricorso del contribuente da parte dell'amministrazione, sia stato, di fatto, attribuito rilievo solo alla forma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

La legge sulla concorrenza ha abolito il monopolio pubblico dal 10 settembre ma non è ancora applicabile e non è retroattiva

sta privata, dichiarato inammissibile sia dalla Ctp sia dalla Ctr.

Il contribuente ricorreva così in Cassazione, lamentando la violazione della norma in materia di liberalizzazione del servizio postale.

La Corte ha innanzitutto ricordato che nonostante la liberalizzazione dei servizi postali, le notificazioni a mezzo posta e di comunicazioni connesse con atti giudiziari, devono essere affidati in via esclusiva a Poste Italiane spa, ossia al fornitore universale del servizio.

Tra questi, sono incluse le notifiche a mezzo posta degli atti tributari sostanziali e processuali (Cassazione, sentenza 27021/2014).

Sul punto, peraltro, anche le Sezioni unite (sentenza 13452/2017), più in generale, hanno rimarcato l'esclusiva di Poste

Lavoro. Una dipendente pubblica single ottiene i «gravi motivi familiari e personali» per assistere il pet

Permesso retribuito per curare il cane

Guido Minciotti

Un permesso retribuito a norma di contratto collettivo dei dipendenti pubblici per «grave motivo familiare e personale»: assistere il cane malato. È accaduto a Roma, dove una lavoratrice single dell'Università La Sapienza ha ottenuto di assentarsi dal lavoro per due giorni perché l'animale domestico necessitava di un intervento medico veterinario urgente e indifferibile alla laringe e

poi andava accudito. A una prima richiesta della donna il datore di lavoro ha risposto, a voce, negativamente ma dopo il supporto tecnico-giuridico dell'ufficio legale della Lega antivivisezione e ricevuto anche il certificato del veterinario, le cose sono cambiate. Le motivazioni alla base del parere positivo ricevuto dall'impiegata amministrativa sono che «da non cura di un animale di proprietà integra, secondo la Cassazione, il reato di

maltrattamento degli animali previsto dal Codice penale all'art. 544-ter. Non solo. Vigè il reato di abbandono di animale, come previsto dalla prima parte dell'articolo 727 del Codice penale», spiega una nota della Lav. «È evidente, quindi, che non poter prestare, far prestare da un medico veterinario cure o accertamenti indifferibili all'animale, come in questo caso, rappresentava chiaramente un gravemotivo personale e di famiglia, visto

che la signora vive da sola e non aveva alternative per il trasporto e la necessaria assistenza al cane». Soddisfazione degli animalisti: «D'ora in avanti, con le dovute certificazioni medico-veterinarie - ha detto il presidente Lav Gianluca Felicetti -, chi si troverà nella stessa situazione potrà citare questo importante precedente. Un altro significativo passo in avanti che prende atto di come gli animali non tenuti a fini di lucro o di produzione sono a tutti gli effetti componenti della famiglia», conclude.

24zampe

guidominciotti.blog.ilssole24ore.com

Amministrazione digitale. Parere sul nuovo decreto

Consiglio di Stato, «sì» condizionato ai ritocchi al Codice

Antonello Cherchi
ROMA

Il codice dell'amministrazione digitale (Cad) si prepara a ricevere l'ennesima modifica. La seconda in due anni. Si tratta di un altro intervento di peso, dopo quello dettato dalla riforma Madia e tradottosi nel decreto legislativo 179 dell'anno scorso. Il nuovo lifting del codice ha ricevuto ieri il via libera del Consiglio di Stato, che ha espresso un articolato parere. Nel frattempo il medesimo testo è all'esame delle commissioni parlamentari. Una volta che anche le Camere saranno pronunciate - devono farlo entro il 12 novembre - il provvedimento ritornerà al Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva.

Tempi stretti, dunque, per una serie di ritocchi al codice (il decreto legislativo 82 del 2005) imposti dalla necessità di accelerare l'attuazione dell'agenda digitale e dall'esigenza di mettere a disposizione di cittadini, professionisti e imprese strumenti adeguati per porli in condizione di dialogare con la pubblica amministrazione, rendendo

così effettivo il diritto di cittadinanza digitale.

A cominciare dal domicilio digitale, già previsto dal Dlgs 179 e che le novità in arrivo declinano in maniera più puntuale. Ciascun cittadino potrà eleggere il proprio domicilio digitale da iscriverne nell'indice nazionale dei domicilia digitali e attraverso di esso effettuare le comunicazioni con la pubblica amministrazione.

Quella che per i più è una possibilità, per i professionisti iscritti in Albi ed elenchi e per le imprese diventa un obbligo: dovranno dotarsi - secondo le nuove modifiche al Cad - del proprio

domicilio digitale da iscriverne in un indice nazionale ad hoc.

Le comunicazioni attraverso il domicilio digitale equivalgono, quanto al momento della spedizione e del ricevimento, alla raccomandata con ricevuto di ritorno e alla notificazione a mezzo posta. L'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) provvederà, una volta completata l'Anagrafe della popolazione residente, a trasferire in quest'ultimo elenco tutti i domicilia digitali. Anche questa è una novità, perché si sgancia la partenza del domicilio digitale dall'Anagrafe, che è ancora di là dall'essere realizzata e

COMUNICAZIONI CON LA PA

Per i professionisti iscritti in Albi ed elenchi e per le imprese obbligo di dotarsi di un domicilio digitale

non si ha idea di quando arriverà.

Per il Consiglio di Stato gli obiettivi previsti sono condivisibili, ma ci sono alcuni aspetti a cui prestare particolare attenzione. Intanto, la comprensibilità del Cad: i diversi interventi l'hanno reso «di non agevole lettura» e, pertanto, è necessaria «una complessiva opera di semplificazione e coordinamento». Inoltre, alcune nuove disposizioni per diventare operative avranno bisogno di ulteriori provvedimenti attuativi, alcuni dei quali spetteranno all'Agid, che accresce le proprie competenze. I giudici di Palazzo Spada invitano, dunque, il Governo a fare in modo che l'Agenzia possa effettivamente garantire la realizzazione dei nuovi compiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega penale. Ieri l'incontro a via Arenula fra ministero, Anm, Camere penali e Garante della privacy

Intercettazioni, più contraddittorio

Confronto tra accusa e difesa anticipato alla selezione del materiale

Giovanni Negri

Cade definitivamente l'ipotesi del riassunto. Si va verso un meccanismo di contraddittorio rafforzato sin dalla fase della selezione del materiale rilevante. I margini di discrezionalità della polizia giudiziaria si affievoliscono mentre i tempi di approvazione si fanno più stretti. Si è svolto ieri al ministero della Giustizia, con la partecipazione del ministro Andrea Orlando, il secondo round del confronto con Garante privacy, Anm e Camere penali sul riordino delle intercettazioni. E il testo di riforma, sulla base della legge delega in vigore dall'agosto scorso, comincia a prendere una forma un po' più precisa. Il provvedimento dovrà comunque essere approvato dal Consiglio dei ministri en-

tro il 4 novembre.

Per l'Anm si è trattato di «un incontro sicuramente positivo. Abbiamo avuto uno scambio efficace e costruttivo, in linea e coerente col dialogo aperto nei mesi scorsi. L'Anm e tutta la magistratura avevano chiesto attenzione su alcuni nodi che adesso si stanno sciogliendo: è sicuramente un bene che si astia accantonata l'ipotesi di riassunti per le intercettazioni che tanta, giusta, preoccupazione aveva suscitato».

LA CANCELLATURA

Cade l'obbligo di riportare solo il riassunto delle comunicazioni oggetto di ascolto

Per le Camere penali «una particolare attenzione - puntualizzano - è stata manifestata dal ministro in ordine al tema da noi prospettato relativo alla necessità di apprestare una più spiccata tutela alla funzione difensiva con previsioni che vadano al di là della già apprezzata predisposizione di strumenti di tutela della riservatezza delle comunicazioni fra difensore e assistito. Resta invece ferma - osservano i penalisti - la contrarietà da parte dell'Unione rispetto a ogni ulteriore flessione delle garanzie in materia di utilizzo dello strumento intercettativo».

E il punto è proprio quello del contraddittorio. Perché il testo dovrebbe recepire le indicazioni di un contraddittorio anticipato sin dalla fase della prima valutazione del materiale rac-



Archivio

• In uno speciale archivio gestito sotto la sorveglianza del pubblico ministero saranno conservati i risultati delle operazioni di intercettazioni considerati irrilevanti (gli altri saranno acquisiti al procedimento dopo contraddittorio tra le parti). Per rispettare in maniera piena il diritto di difesa, anche gli avvocati avranno possibilità di accesso all'archivio con tracciabilità però degli ingressi autorizzati

colto. Un confronto tra accusa e difesa, che dovrebbe alla fine definire cioè che è rilevante, e quindi essere parte del procedimento, da quello che non lo è. Le intercettazioni ritenute già in questa fase come irrilevanti confluiranno a loro volta in un archivio gestito dal pubblico ministero, al quale però avranno pienamente diritto di accesso anche i difensori, nel segno di un possibile recupero di importanza di materiale in un primo tempo stralciato. Cade l'affidamento alla polizia giudiziaria della selezione a monte, già al momento dell'effettuazione delle operazioni. Come viene cancellato anche il riassunto per restituire pieno diritto di cittadinanza dei virgolettati all'interno dei verbali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forze dell'ordine. C'è abuso d'ufficio solo quando emerge con certezza la volontà di procurare ingiusti vantaggi all'automobilista

«Perdonare» un'infrazione non è reato

Maurizio Caprino

Non c'è abuso d'ufficio quando le forze dell'ordine fermano un veicolo in transito, riscontrano un'infrazione e omettono di sanzionarla. E non importa che la violazione fosse grave come la mancanza di copertura assicurativa. Rca auto: basta che gli agenti impediscano comunque la circolazione del mezzo senza la polizza. Così si tutela l'interesse pubblico, facendo venire meno uno dei presupposti del reato. Lo chiarisce la Sesta sezione penale della Corte di cassazione, nella sentenza 46788 depositata ieri.

I giudici hanno così annulla-

to con rinvio la condanna irrogata in appello a un maresciallo dei Carabinieri che, in occasione di un controllo stradale su un veicolo risultato non assicurato, non aveva applicato nessuna delle pesanti sanzioni previste dall'articolo 193 del Codice della strada. Tra cui il sequestro amministrativo, che ha lo scopo di impedire la cir-

L'ELEMENTO DECISIVO

Non c'è dolo se l'agente tutela comunque l'interesse pubblico - Nel caso di specie, aveva impedito di proseguire a un'auto senza assicurazione

colazione, prevenendo i problemi di risarcimento che potrebbero sorgere se il veicolo causasse un incidente.

Secondo la Cassazione, ciò non basta per configurare l'elemento soggettivo dell'abuso d'ufficio, come aveva invece ritenuto la Corte d'appello parlando di «oggettiva finalizzazione» del comportamento dell'imputato. Infatti, l'ingiusto vantaggio patrimoniale che si causa deve essere voluto da chi agisce «e non semplicemente previsto ed accettato come possibile conseguenza della propria condotta». E, per la Corte, la differenza tra il volere (che denota il dolo) e il preve-

dere ed accettare sta in questo caso nel «raggiungimento di un fine pubblico», che per un pubblico ufficiale è «proprio del suo ufficio».

Inoltre, l'intenzionalità sarebbe stata dimostrata solo se fosse stata certa la volontà dell'imputato di favorire l'automobilista fermato. Tale certezza non si raggiunge sapendo solo che egli ha ommesso di applicare le sanzioni previste: in base a due precedenti della stessa sezione (sentenze 35184/2007 e 21192/2013) su materie diverse richiamati nella pronuncia depositata ieri, occorrono «altri elementi sintomatici,

quali la specifica competenza professionale dell'agente, l'apparato motivazionale su cui riposa il provvedimento ed i rapporti personali tra l'agente e il soggetto o i soggetti che dal provvedimento ricevono vantaggio patrimoniale o subiscono danno».

Di tutto questo non c'è traccia nella sentenza d'appello che condannava il maresciallo. Era invece emerso che egli non conosceva l'automobilista, che il controllo era stato occasionale e che «comunque non fu consentita la prosecuzione della marcia del veicolo» (non è chiaro in che modo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA